



Un'altra Chiesa è possibile. «Se avete trovato uomini o donne della comunità cristiana che vi hanno in qualche modo ferito,



se avete sentito giudizi senza misericordia e condanne senza appello, desidero dirvi il mio dispiacere. Sappiate che la

Chiesa non vi abbandona né vi rifiuta».

Cardinale Dionigi Tettamanzi,
Lettera ai separati e ai divorziati,
«Il signore è vicino a chi ha il cuore ferito»

La vendetta di Mastella: è crisi

Nel giorno in cui tremano le economie mondiali, l'ex ministro ritira l'appoggio al governo Prodi lo sfida a votargli contro in Parlamento e avverte: «Se cado, elezioni subito»

Ripicche e disastri

ANTONIO PADELLARO

L'ex ministro della Giustizia Mastella indagato con moglie e consuocero da una procura campana si vendica dell'affronto uscendo dalla maggioranza. Lo fa nel giorno del drammatico tonfo delle borse mondiali, che l'economia italiana e dunque gli italiani rischiano di pagare a carissimo prezzo. Nell'assurda e irresponsabile sproporzione tra motivi personali e conseguenze nazionali, tra ripicche e disastri c'è tutta la gravità della crisi italiana. Non solo quella di un singolo esecutivo, tutto sommato rimediabile, ma di un intero sistema politico e parlamentare a cui viene di fatto impedito di governare il paese da una serie di ricatti individuali. A questo punto se come sembra Romano Prodi chiederà alle Camere di esprimersi subito con un voto di fiducia o di sfiducia, renderà al paese un grande servizio, anche se forse l'ultimo del suo governo. Noi, come lui, vogliamo guardare bene in faccia quei deputati e quei senatori che hanno deciso di tradire il patto sottoscritto con l'Unione mandando a casa il governo votato da 19 milioni di elettori. E vogliamo ascoltarli attentamente quando enunceranno le ragioni del loro improvviso passaggio all'opposizione, così profondo e motivato da valere una lettera di poche righe recapitata a Palazzo Chigi. Ciò dopo che per un anno e mezzo il premier si è prodigato oltre ogni limite per tenere insieme pezzi e pezzettini della coalizione. Ciò mentre quello stesso governo, liquidato magari dopo una riunione nel tinello di famiglia cominciava a redistribuire reddito alle fasce più deboli, risanava i conti pubblici con risultati apprezzati dall'Europa e la cui mediazione era fondamentale per la soluzione di una grande questione sociale e salariale come il contratto dei metalmeccanici. Quale riforma elettorale potrà mai salvarci se poi i politici restano questi e con questo senso dello Stato?

«L'esperienza di questo centrosinistra è finita». Clemente Mastella annuncia l'uscita dalla maggioranza e apre formalmente la crisi. Alla base della decisione, «la mancata solidarietà» di alcuni esponenti della maggioranza in seguito alle vicende giudiziarie che lo hanno coinvolto. «Per questo ho scritto una lettera a Prodi», dice. In realtà, la lettera arriva tardi, ma a Palazzo Chigi non sono colti di sorpresa: «Si era capito - dice una fonte - che ci sarebbe stata una mossa a sorpresa perché per due giorni Mastella non si era fatto trovare...». Immedie le reazioni. Silvio Berlusconi chiede di andare alle elezioni, Dini invoca invece un governo istituzionale. A Palazzo Chigi vertice notturno tra Prodi e i leader dell'Unione.

alle pagine 2, 3, 4 e 5

Staino



Venti di recessione: giù le Borse

Crollo su tutti i mercati. L'Europa brucia 440 miliardi



Foto di Bernd Kammerer/Ep

R. Rossi, Di Giovanni e Matteucci alle pagine 8 e 9

La Cei attacca: l'Italia è a pezzi Sulla Sapienza scontro col governo

Il Papa e la politica

IL SENSO DELLA MISURA

NANDO DALLA CHIESA

È così sull'Angelus di domenica è scoppiata la guerra delle cifre e delle smentite. Proprio come sulle migliori manifestazioni politiche e sindacali. Logica conclusione di una giornata politica e per tanti aspetti surreale. Una domenica «per difendere il diritto di parola del Papa». Che partiva dal teorema che qualcuno avesse impedito al Papa di parlare. Teorema già smentito ieri, a piazza svuotata, dagli stessi organizzatori. Vogliamo dunque ricordare i fatti, i puri fatti?

segue a pagina 27

È scontro tra il presidente della Cei Bagnasco e il governo. Tema: la visita del Papa alla «Sapienza» che, a detta di Bagnasco, sarebbe stata sconsigliata dalle autorità italiane. Immediata la smentita di Palazzo Chigi: la cancellazione della visita è stata una decisione autonoma del Vaticano, la sicurezza era stata garantita. Il capo della Cei usa toni pesanti, inusuali. Spira ad alzo zero contro i Comuni che hanno attivato dei registri per le unioni civili, rilancia l'attacco alla legge «194», si oppone a ogni tentativo di accorciare i tempi per il divorzio, descrive l'Italia come un Paese «filacciato» («pausa del futuro», «senso di fatalistico declino», «un Paese a coriandoli»). Proprio ieri un'indagine Eurispes ha rivelato che la popolarità della Chiesa tra gli italiani nell'ultimo anno è drasticamente diminuita.

Monteforte e Iervasi a pagina 7

Rifiuti

NON C'È TEMPO DA PERDERE

ENRICO FIERRO

Il piano proposto dal prefetto Gianni De Gennaro per uscire dalla tragedia dei rifiuti in Campania va accolto, sostenuto e realizzato. Si tratta di misure dolorose ma necessarie per affrontare una crisi che da giorni ha superato i livelli di guardia. Quando ci sono 250mila tonnellate di spazzatura per strada, quando in alcune città della Campania non si raccolgono più neppure i rifiuti ospedalieri, quando le strade sono discariche a cielo aperto e l'aria è intossicata dalla diossina provocata dagli incendi, non c'è più tempo da perdere.

segue a pagina 26

La globalizzazione della carta straccia

ALFREDO RECANATESI

L'intera economia mondiale è stata infettata da quei rifiuti tossici che le banche soprattutto americane hanno diffuso su scala globale. Si tratta di quei titoli cosiddetti derivati che consistono in obbligazioni che rappresentano mutui per l'acquisto di case privi di adeguate garanzie sia perché concessi anche a chi non possiede un reddito per poterli rimborsare, sia perché,

con la caduta dei prezzi degli immobili, il valore di mercato di quelle case non copre più l'impor- to che è stato erogato. Insomma, carta straccia o giù di lì, una truffa che è stata possibile realizzare su scala così macroscopica in un Paese dove l'attività bancaria e finanziaria è tuttora ideologicamente affrancata dai controlli ai quali è invece sottoposta in Europa.

segue a pagina 9

UNA COMPLETA ED ESAURIENTE RICOSTRUZIONE DELL'IMMAGINARIO ANTISEMITA. In edicola a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano. RUGGERO TARADEL L'ACCUSA DEL SANGUE EDITORI RIUNITI

FERRANTE E CERAMI, GLI ARABI LEGGONO ITALIANO ELENA DONI MARIA NOVELLA OPPO FRONTE DEL VIDEO Tengo famiglie NON DUBITAVAMO che il Papa (e tanto meno il cardinal Ruini) fosse in grado di riempire Piazza San Pietro di fedeli, fedelissimi e perfino infedeli. La prova l'abbiamo avuta in televisione, mezzo quanto mai laico, in favore del quale è stata organizzata la grande adunata. Peccato che a rovinare l'immagine del popolo di Dio ci fossero alcuni ceffi come quello del leghista Borghezio, razzista e nemico di quasi tutto il genere umano. Ma c'era anche il bel Casini, che in serata, partecipando a Che tempo che fa, ha illustrato urlando e strepitando le ragioni della sua presenza, insieme - ha detto - a «tre amici ebrei». Ma pensa. I t g ce lo avevano mostrato, invece, insieme a una delle sue famiglie. Perché, come ha spiegato Rocco Buttiglione ad Omnibus (ma non ce n'era neanche bisogno), i cattolici non sono santi e comunque la Chiesa accoglie tutti i peccatori. Giustissimo. Dispiace solo che i cattolici peccatori (per i quali nutriamo la massima simpatia) pretendano di imporre, per legge!, ai laici i precetti che loro si guardano bene dall'osservare.

Anche il tuo Sogno saprà trasformare in Realtà. paroli di Roberto Carlini. Tel. 06.8549911 info@immobiledream.it www.immobiledream.it

È CRISI

Irraggiungibile da Palazzo Chigi per due giorni l'ex ministro ha scritto la sua lettera a Prodi «Quell'inchiesta è una gogna mediatica»

«Una maggioranza giusta si vede anche nella sua capacità di fermare lo scandalo della giustizia ingiusta»

Mastella sfascia tutto e va alla crisi

L'ex ministro si lamenta: poca solidarietà. «Il centrosinistra è finito, voterò no alla fiducia»

di Maria Zegarelli / Roma

BASTA La cosa che avrebbe dovuto creare allarme era il silenzio di Clemente Mastella con Palazzo Chigi. Due giorni. Il premier sapeva che non avrebbe portato nulla di buono.

Ma lo tsunami no, quello davvero non era previsto. Invece l'onda che rischia di

affondare il governo parte da Largo Argentina alle 18.30. Mastella annuncia che per quanto lo riguarda con l'Unione è finita. «Non voteremo la fiducia, per noi si deve andare a elezioni». Esperienza conclusa. Con buona pace della «lezione degasperiana», lui uomo di centro, ieri ha ufficialmente smesso di guardare a sinistra. L'annuncio choc per la maggioranza arriva dopo l'esecutivo del Campanile andato avanti per oltre due ore a Montecitorio. Una cannonata dritta sulla maggioranza, un segnale a Silvio Berlusconi. Una rottura insanabile, sancita da una lettera di divorzio consegnata al premier dopo la conferenza stampa. «Il rapporto umano con Prodi» non è discussione, quello resterà per sempre, ma con il resto della coalizione i canali sono chiusi. Mancata solidarietà, «quel modo un po' languido» di parlare con la stampa... «Non tratto, non negozio, non accetto mezze misure: mi batto e mi batterò per un governo e una maggioranza in grado di ridare un senso alla giustizia come misura legale e formale di civili rapporti tra gli uomini e le donne che abitano in questo grande, straordinario paese, che non merita lo spettacolo al quale è stato condannato da anni di inerzia, e che è sotto gli occhi di tutti». A lui, persona «schietta e sincera», non «interessano i dettagli» - «per quanto dolorosi e avvilenti» della vicenda. Ma è sull'elenco di quei «dettagli» che si poggia la pietra tombale dell'Unione. Un'inchiesta «giudiziaria faziosa e pregiudiziale, condotta con abuso di regio-

le inquisitoriali» - a iniziare dalle intercettazioni - piombata sulla coppia Mastella-Lonardo «con lo scopo di determinare la morte politica di mia moglie», sul consumo e su mezzo partito; un'inchiesta «presto trasformata in gogna mediatica, privazione della libertà personale di una mia familiare incensurata»; «la mancata, piena

solidarietà di amici alleati timorosi di subire anch'essi la gogna mediatica»; l'«attacco strumentale e fazioso di personalità ministeriali che dovrebbero guardare il loro passato e riflettere, più che aggredire il presente e il futuro dei loro compagni». Altro che dettagli. E «sbaglia» anche Prodi «se non sale al Quirinale», perché la mag-

gioranza non esiste più, aggiunge più tardi dalla vetrina di Porta a Porta. È il capogruppo alla Camera Mauro Fabris, a mettere in fila nomi e cognomi dei responsabili: Goffredo Bettini, «la sua intervista sabato scorso è stata devastante»; Walter Veltroni, «ci ha tradito sulla legge elettorale»; Francesco Rutelli che «non si è mai fatto

vivo», e poi «Dario Franceschini con l'intervista di oggi». E tutti quei leader Pd - «una decina» che si sono rifiutati di andare «a Porta a Porta e alla fine c'è andato il direttore de l'Unità, Padellaro», che - aggiunge Mastella - «dirige un giornale che non si sa di che partito è». Altri tempi, ricorda Fabris, «rispetto al governo D'Alema e

noi parlavamo con un partito vero, i Ds. Il Pd invece ha fatto solo danni». E dire che l'Udeur guardava «con speranza a questo nuovo partito...». Ma se Mastella era «provato per le drammatiche vicende personali», Fabris aveva già tutto chiaro da giorni. «Non c'era altra strada». C'è chi riferisce di un braccio di ferro tra Mastella e Fabris sulla linea da adottare. Il capogruppo alla Camera sarebbe già avanti con le trattative con Fi. Mastella smentisce accordi con il Cavaliere. «De Mita, Pezzotta e quanti sono precipitati nella Margherita», a questi guarda. Al grande centro.

La famiglia, la terra, i valori sono i suoi cavalli di battaglia. «Nella vita di un politico repubblicano, eletto dal suo popolo, legato alla sua terra, alla sua famiglia, alla sua cultura e ai suoi valori - ribadisce in conferenza stampa - viene un momento in cui dire "basta" è una scelta senza alternative». Via dall'Unione, perché «una maggioranza responsabile si qualifica oggi, questo è il mio chiaro giudizio, dalla sua capacità di restaurare fino in fondo lo stato di diritto, di censurare chi lo viola sistematicamente ricorrendo al mezzo televisivo e alle ordinanze di custodia cautelare per colpire presunti nemici politici e personali». Una maggioranza «giusta» si vede anche dalla sua capacità di stoppare «lo scandalo della giustizia ingiusta», dice l'ex ministro della Giustizia. Dichiarazioni che fanno il paio con l'interpellanza presentata ieri mattina dai suoi e diretta al premier contro l'uso «abnorme delle intercettazioni». Era quello il tuono che annunciava il temporale. Le conclusioni mastelliane sono che questa maggioranza, stretta tra «pomposo laicismo» e «intolleranze», non è «giusta». E se lui ci ha rimesso la poltrona, perché è stato impedito come Guardasigilli «nelle sue funzioni costituzionali da un assedio politicamente e giudiziariamente connotato», non è detto - sferza un ultimo attacco - che altri se la guadagnino: «A Veltroni auguro buona fortuna, di vincere le elezioni del 2500 dopo Cristo: se va avanti così, questo sarà il suo risultato...». La Repubblica non si sistema con le legge elettorale che interessa a Veltroni.

Sipario

Ringrazio Prodi il rapporto umano resta, ma è conclusa l'esperienza politica del centrosinistra

La fiducia

L'appoggio esterno è superato se ci sarà da votare la fiducia voteremo contro

La solidarietà

È solidarietà quella di Bettini? E se invitano 10 persone di maggioranza in tv e si presenta solo un direttore di giornale?

HA DETTO

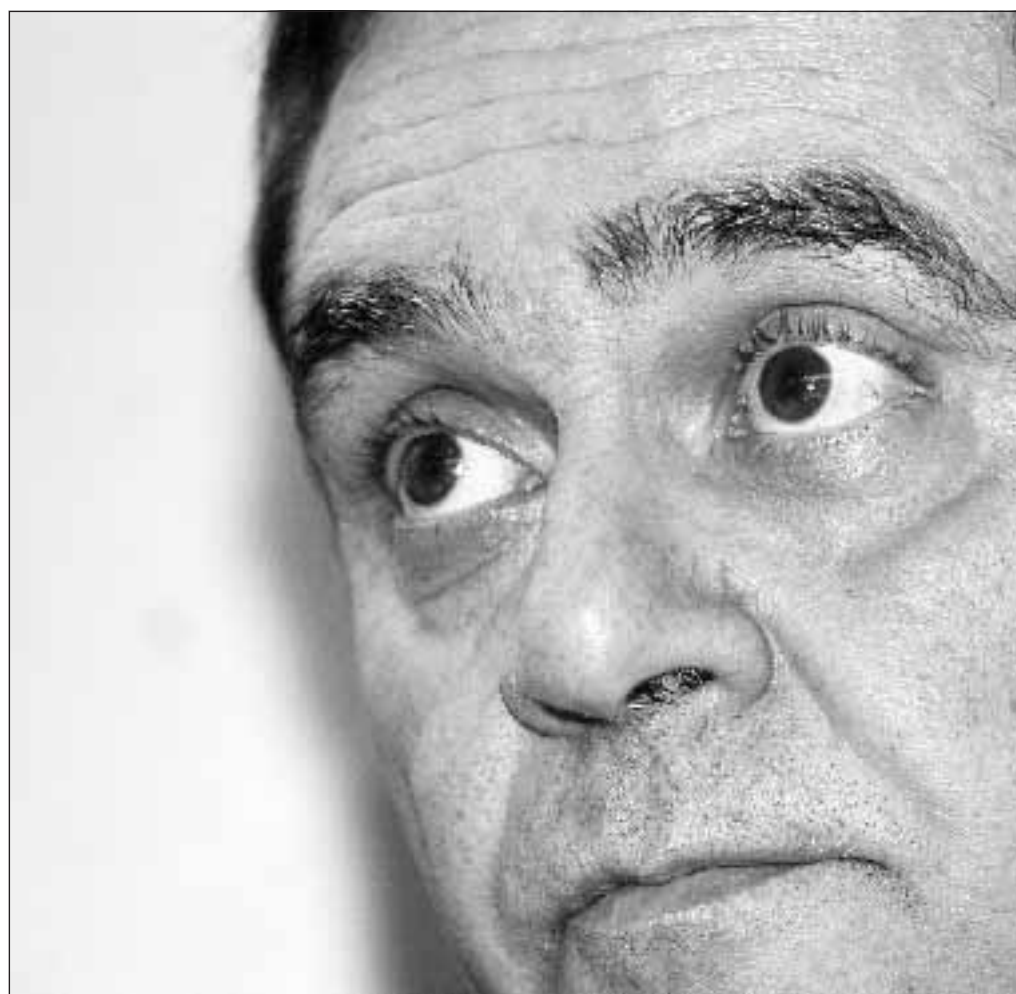


Foto di Marco Merlini / LaPresse

Le elezioni

Siamo per le elezioni Dico basta. Mi riprendo l'autonomia di uomo di politico, di cittadino Non tratto e non negozio

Il Quirinale

Sbaglia Prodi a non salire al Quirinale la situazione non regge più nel Paese, c'è uno sfilacciamento continuo

Il Pd

Il Pd può correre da solo. Auguro a Veltroni di vincere le elezioni: nel 2500 dopo Cristo

Dalla concussione all'abuso d'ufficio fino al concorso esterno in associazione a delinquere: le accuse all'ex Guardasigilli

Un episodio di tentata concussione, due di concorso in concussione, due di concorso in falso e uno in abuso d'ufficio, ma soprattutto per concorso esterno in associazione a delinquere: sotto 7 i capi d'accusa contro l'ex Guardasigilli Clemente Mastella, indagato dal 16 gennaio nell'operazione che ha «azzerato» i vertici campani dell'Udeur e ha portato sua moglie Sandra Lonardo - presidente del consi-

glio regionale della Campania - agli arresti domiciliari. Nella sua qualità di leader del partito del Campanile, dicono i magistrati di S. Maria Capua Vetere, Mastella avrebbe esercitato un controllo sulle attività degli enti pubblici locali campani e «offriva un contributo concreto, specifico, consapevole e volontario alle finalità dell'associazione», consapevole an-

che della «iniziativa intrapresa da Camilleri (Carlo, il consuocero) e dai suoi complici nella realizzazione degli illeciti associativi, indicando prevalentemente a Camilleri, ovvero ad altri sui fidati collaboratori le persone cui rivolgersi a suo nome per ottenere facilitazioni nella realizzazione di tali illeciti». Mastella avrebbe anche dato il suo imprimatur «all'inizio dell'azione criminosa dell'associazione».

Rc vede il complotto-Cei: ha parlato Bagnasco e lui s'è sfilato

I «piccoli» in fibrillazione Ferrero: i vescovi si presentino alle elezioni. Diliberto: se si rompe voto subito

di Andrea Carugati / Roma

I PIÙ PREPARATI allo strappo di Mastella erano quelli di Rifondazione. Dopo aver letto le parole del presidente della Cei Bagnasco, avevano capito che era suonato il «liberi tutti». «È incredibile come l'intervento attivo delle gerarchie della Chiesa sulla politica trovi immediata rispondenza», dice Franco Giordano. Il problema è «la totale permeabilità delle forze centriste. Ora si capisce bene cosa significa il rischio di crisi per la laicità dello Stato». Così anche il capogruppo al Senato Russo Spena: «La perfetta sintonia tra l'attacco del cardinale Bagnasco e la scelta dell'Udeur di lasciare la maggioranza è di per sé eloquente». «Fantapolitica», replicano i vescovi. Ma il ministro Paolo Ferrero rincara: «Meglio che la Cei si presenti direttamente alle

elezioni». Nel mirino del Prc non c'è solo la Cei: sia Giordano che Russo Spena notano come lo strappo dell'Udeur arrivi proprio alla vigilia di una possibile «svolta sul terreno della redistribuzione sociale». Secondo Rifondazione la crisi deve andare in Parlamento. «Bisogna costringere l'Udeur al voto, ad assumersi la responsabilità», dice Giordano. Un passo alla volta, è la linea del Prc. Prima di salire al Colle, ci vuole un voto del Parlamento. «Venga l'Udeur in aula a votare contro la relazione di Mastella sulla Giustizia...». E tuttavia, in caso di sfiducia, «credo che andremo alle elezioni anticipate, non penso ci siano pasticci possibili, non siamo disposti ad accettare il governo tecnico», dice Russo Spena. Che chiede ai partner della Cosa Rossa, nel caso, di presentarsi insieme alle elezioni. «Se ci sarà crisi, non c'è che una strada: il voto anticipato», dice Diliberto. Che dopo il vertice serale di maggioranza ammorbida-

disce la linea: «Giusto andare in Parlamento». Durante il vertice a palazzo Chigi, l'idea di parlamentarizzare la crisi si fa largo. Così

Angius (Ps): «Le crisi si aprono in Parlamento. I governi si fanno e si disfano lì. Domani (oggi, ndr) Prodi parlerà e vediamo cosa suc-

cede». D'accordo Mussi (Sd), anche nel dire che le parole di Veltroni sul Pd pronto a correre da solo «non hanno aiutato». Per i Ver-

di la notizia della crisi arriva alla fine di una giornata durissima, tutta dedicata a fare fronte alla mozione di sfiducia contro il leader e

ministro Pecoraro Scanio. Con la parole d'ordine: «La mozione è un atto contro il governo Prodi e il programma dell'Unione, non contro un singolo ministro. Dimissioni di Pecoraro non si parla neppure». Così il capogruppo Bonelli, dopo aver incontrato Prodi a palazzo Chigi nel primo pomeriggio. E in serata: «Quella di Mastella è una scelta irresponsabile di chi ha cercato la solidarietà politica ma aveva l'obiettivo strumentale di far cadere Prodi». «Era già chiaro, l'obiettivo era Prodi, non noi», dice anche Paolo Cento. Silenzio dalla file dell'Italia dei Valori. Dai diniani, arriva la richiesta di prendere atto della crisi e prepararsi ad un «governo di transizione per fare la legge elettorale» o consentire lo svolgimento del referendum «che è una buona soluzione». «Bisogna prendere atto che la maggioranza non c'è più. Prodi salga al Colle», dice il senatore Natale D'Amico. «Ma questa legislatura non vada perduta».

IL COLLE La crisi si «parlamentarizza». Oggi Prodi potrebbe dimettersi, o cercare la fiducia al Senato

La scelta di Napolitano: urne o nuovo incarico

DI VINCENZO VASILE

Parlamentarizzazione: neologismo in uso sul Colle per dire che il presidente del Consiglio oggi va a farsi dire in Parlamento (in una seduta della Camera che originariamente era stata convocata proprio sul caso- giustizia) le ragioni che hanno portato Clemente Mastella a chiamarsi fuori dalla maggioranza, e a frantumarla. Il premier lo comunica ieri a tarda ora - una volta terminato il vertice con quel che resta della sua maggioranza - a Giorgio Napolitano. È questa la seconda telefonata della giornata di Romano Prodi (con la prima, brevissima, il presidente del Consiglio aveva dato conto dell'apertura delle procedure della crisi e dei primi contatti con gli alleati). Invece di seguire i binari di numerosi precedenti della storia politica italiana che hanno visto al-

cuni governi andare a casa sulla base di una semplice dichiarazione politica di dissociazione, Prodi dunque imbocca la strada del Parlamento. Che - come si fa osservare al Quirinale - è da considerarsi la prassi più normale. Con Napolitano Prodi discute delle due, possibili, residue opzioni. Potrebbe oggi, a un certo punto del dibattito, prendere atto del risultato negativo, trarre le conseguenze e salire al Colle già stasera per dimettersi; oppure ripetere le comunicazioni anche al Senato, e cercare lo sbocco di un voto di fiducia (e in questo caso la sua visita a Napolitano sarebbe posticipata di almeno altre 48 ore). Le dimissioni darebbero luogo, quindi, all'apertura delle «consultazioni» dei gruppi parlamentari da parte del capo dello Stato: rito che la prassi costituzionale impone, anche se non è prescritto testualmente; e che in una situazione ingarbugliata come questa rappresenta un'occasione di

trasparenza e di chiarezza per le scelte del presidente. Ma a parte le procedure, la sostanza delle scelte che spettano al presidente della Repubblica riguarda, in verità, il destino della legislatura: la possibilità del voto anticipato era già stata evocata l'anno scorso in occasione della precedente crisi di governo, che si era risolta con il rinvio alle Camere dello stesso Prodi. In quell'occasione - un anno fa - la maggioranza dei gruppi consultati da Napolitano aveva posto la condizione preliminare di una nuova legge elettorale, e in particolare l'opposizione si era divisa. Però l'anno che è trascorso non ha portato a un accordo, che pure era fortemente sostenuto da Napolitano. Il presidente si troverà così a dovere decidere in una situazione generale dai connotati sempre più gravi, segnata da estrema debolezza e confusione del quadro politico.

È CRISI

Il presidente del Consiglio non si fa piegare
«Chi vuole la crisi deve assumersi la
responsabilità di sfiduciarci alla luce del sole»

Oggi il capo del governo va alla Camera
Domani al Senato. Poi assisterà ai voti
«di fiducia». Infine la salita al Colle

Prodi: «E adesso votatemi contro...»

Il premier raccoglie la sfida. «La prima crisi che avviene per motivi di famiglia...»

di Ninni Andriolo / Roma

UN VOTO parlamentare perché «chi vuole la crisi deve assumersi la responsabilità di sfiduciarci alla luce del sole». Non muta di un millimetro la posizione di Romano Prodi. Era stata riconfermata per Dini e per la sua teoria delle mani libere. Ma con quella linea

adesso dovrà fare i conti Mastella. «Voglio vederlo in faccia Clemente che mi vota contro...». Prodi non se lo aspettava proprio quel «gran voltafaccia». Quell'avviso di sfratto da Palazzo Chigi «dopo due anni buoni che lo difendo a spada tratta». Oggi il premier andrà alla Camera ugualmente. Ma «il suo intervento cambierà natura rispetto a quello preventivato in qualità di ministro ad interim della Giustizia», spiegano a Palazzo Chigi. Se non cambierà idea nel corso della notte e nella prima mattinata di oggi, Romano Prodi chiederà la fiducia al Parlamento. Prima alla Camera, domani al Senato. Chiamerà la maggioranza a una prova di coerenza perché «lo avevamo deciso assieme: governo di legislatura, se c'è la crisi si va al voto. Niente governi istituzionali, quindi. Se il centrosinistra va in minoranza l'unica strada percorribile è quella delle elezioni. Deciderà il Capo dello Stato, naturalmente, ma la nostra posizione era quella e quella dovremo sostenere». Oggi a Montecitorio, domani a Palazzo Madama, quindi. Due appuntamenti già messi in calendario, e considerati a rischio per il governo - quello di oggi su Mastella e quello di domani su Pecoraro Scania - diventeranno l'occasione per un dibattito generale sul futuro

Per il Professore non esiste assolutamente la strada di governi istituzionali

del governo. Su una crisi che Prodi cercava in tutti i modi di schivare e che non immaginava venisse provocata da «Clemente». Sicuro com'era, fino a venerdì, che i veri problemi sarebbe arrivati con la mozione Cdl contro Pecoraro Scania. E Prodi, adesso, si sente «offeso, umiliato, tradito». Per due gior-

ni - sabato e domenica - aveva cercato il leader Udeur che, però, si era negato al telefono. Poi, ieri, quei dispacci d'agenzia che comunicavano l'intenzione di Mastella di sganciarsi dalla maggioranza. «Questo è il primo governo che cade perché colpito negli affetti familiari», commenta amaro il premier con i collabo-

ratori. La lettera del leader Udeur arriverà a Palazzo Chigi soltanto dopo. Prodi, in sostanza, «ufficialmente» è l'ultimo a sapere. «Bel ringraziamento per la solidarietà che ha sempre avuto da Romano...», commentano dallo staff del premier. Adesso, però, «la crisi, se la vogliono, si formalizza in Parlamento».

Chiara la ruggine di Palazzo Chigi per «il tradimento» di Mastella. Che, però, rilancia una critica a stento trattenuta per il discorso di Veltroni sul Pd intenzionato ad andare da solo alle elezioni e che il leader Udeur rigetta in faccia al leader Pd continuamente. Oggi Prodi parlerà alla Camera,

domani replicherà al Senato. E il premier sembra intenzionato a chiedere un voto di fiducia ai due rami del Parlamento. E se la Camera, come appare probabile dai numeri, dovesse votare «sì» al governo, mentre il Senato dovesse bocciarlo? Tornano in mente le parole pronunciate dal premier nel corso della conferenza stampa di fine anno. E quell'acceso ai numeri di Montecitorio che assegnavano, a differenza di Palazzo Madama, una maggioranza molto ampia al governo.

La strada che il premier sembra voler percorrere, in realtà - illustrata via telefono, ieri sera, al Presidente della Repubblica - prevedrebbe che il Presidente del Consiglio salga al Colle dopo il passaggio parlamentare di oggi e domani alla Camera e al Senato. Le «comunicazioni urgenti» di Prodi, quindi, dovrebbero essere ripetute ai due rami del Parlamento e dovrebbero aprire un dibattito, a conclusione del quale Prodi trarrà le conseguenze e si recherà al Colle. L'intenzione è quella di chiedere il voto di fiducia, qualunque sia il segno del dibattito che si svilupperà alla Camera e al Senato. Ma la situazione evolve di ora in ora. E gli scenari preferiti dal Presidente del Consiglio potrebbero mutare di segno. Se il dibattito parlamentare, cioè, desse una prova evidente che il governo Prodi è al capolinea - con o senza Mastella - il premier potrebbe prendere atto già prima di un'eventuale voto. Così come potrebbe, in ogni caso, salire oggi stesso al Quirinale per conferire con il Presidente della Repubblica. Il quadro, al momento, è chiaro fino a un certo punto. Dipenderà da ciò che dirà Prodi oggi capire quali mosse successive il premier avrebbe in mente. E se, come qualcuno dei suoi lascia trasparire, immagina perfino una sua rieducazione in campo in caso di fine anticipata della legislatura e di nuove elezioni.

Dallo staff su Mastella: «Bel ringraziamento per la solidarietà che ha sempre avuto da Romano...»



Operatori tv, fotografi e giornalisti davanti l'entrata di Palazzo Chigi, ieri sera a Roma, dove era in corso il vertice di maggioranza Foto di Mario De Renzi/Ansa

I numeri

Ora in Senato l'Unione è sei voti sotto

La maggioranza in Senato non c'è più. Clemente Mastella, lui compreso, conta su tre voti a palazzo Madama. Al momento la situazione era di perfetta parità: 156 a 156 dopo le defezioni degli ultimi tempi. Ora si va a 153 centrosinistra contro 159 per il centrodestra. Il soccorso dei senatori a vita potrà aiutare, certamente. Anche se non sarà sufficiente nemmeno per avere numeri certi. Ma è chiaro che quel che manca è la maggioranza politica, ora, in maniera del tutto evidente. Cosa diversa alla Camera dove i 14 deputati dell'Udeur non spostano granché: lì la maggioranza è ampia. È questa la carta che infatti giocherà Prodi.

LE POSIZIONI DEI PARTITI



Partito Democratico



Rifondazione comunista Elezioni subito, non è accettabile il governo tecnico. Prima di andare al Quirinale bisogna costringere l'Udeur a votare in Parlamento. Se si voterà, dobbiamo presentarci insieme.



Comunisti italiani Se c'è la crisi, subito al voto. Basta con gli accordi sottobanco, con gli ammiccamenti per un governo istituzionale Pd-Fi. Ci fanno paura i giochi di palazzo, non il verdetto elettorale.



Liberaldemocratici (Dini). Se prodi Cade, serve un governo di transizione, di sospensione della competizione bipolare che affronti alcune emergenze e renda possibile fare il referendum elettorale.



Forza Italia chiede di andare subito al voto. Parla Berlusconi: «La crisi era già evidente nei fatti. Ora è indispensabile e urgente ridare la parola ai cittadini».



Udc La crisi di governo è inevitabile, Prodi non può non coinvolgere il Quirinale. Sarà difficile rimettere insieme i cocci del governo, probabili le elezioni che certificheranno il suicidio di massa del centro sinistra.



Alleanza nazionale Prodi prenda atto della decisione dell'Udeur e si rechi al Quirinale per aprire ufficialmente la crisi. Non è immaginabile una sua eventuale resistenza nel fortino di Palazzo Chigi.



Lega Prodi si dimetta subito, e si vada direttamente alle elezioni. Nessun pasticcio con governi tecnici o istituzionali. Il presidente della Repubblica restituisca il Paese alle urne, prima che sia troppo tardi.

Draghi favorito. Poi Marini, Amato... Il toto-premier è cominciato

I nomi per un eventuale governo istituzionale che porti il Paese al voto. La mossa di Mastella ha spiazzato Dini

di Federica Fantozzi / Roma

«LA LEGISLATURA non vada perduta» è il grido che sgorga immediato dal cuore di Lamberto Dini. Undici minuti dopo, una nota dei suoi lib-dem mette nero su bianco l'«emergenza»: «Occorre lavorare per la costruzione di un governo di sospensione della competizione bipolare che affronti alcune emergenze del Paese, renda possibile la tenuta del referendum o una riforma elettorale». Monito conclusivo: «Data la difficile situazione, sarà responsabilità di ciascuno agire avendo a mente l'interesse della Nazione». Si apre così, con uno dei protagonisti costretto al contropie-

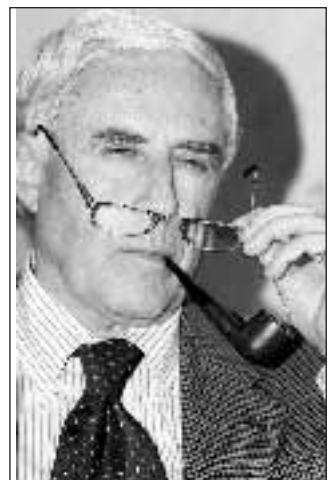
de, la partita più delicata di questa crisi ancora agli albori: l'alternativa alle urne. Da mesi Dini spara a zero contro il governo annunciando (e poi rinviando: ultima *deadline* la trimestrale di cassa di aprile) la sua uscita dalla maggioranza. *Leit motiv*: «Superare l'attuale quadro politico» ma non la legislatura. Il motivo è che l'esecutivo in carica «non è in grado di fermare il declino». Il sottotesto è la disponibilità dell'ex direttore generale di Bankitalia, economista forte dell'esperienza di premier «tecnico» nel '95, a guidare la nuova fase. Adesso Lambertow si trova scavalcato dall'attivismo mastelliano, e rischia che i giochi si facciano a sue spese. Se la parola d'ordine diventa «fermare il declino» all'ipotetico tavolo



Lamberto Dini



Mario Draghi



Franco Marini

del governo di transizione fa capolino un invitato di pietra: Mario Draghi. L'attuale governatore della Banca d'Italia ha tutti i numeri per l'Italia di oggi: competente, conosciuto al-

l'estero, e cattolico. Draghi è appoggiato dal mondo industriale e finanziario, ma non solo. Due anni fa, quando fu nominato al vertice di Via Nazionale, Mastella salu-

tò con «viva soddisfazione» l'arrivo di un «cattolico rigoroso e riservato, di riconosciuta statura internazionale, in grado di dare slancio e restituire credibilità».

E poco prima di Natale Pier Ferdinando Casini ha lanciato l'idea di un governo istituzionale di transizione guidato proprio da Draghi o da Franco Marini. Il presidente del Senato, se non altro per la carica istituzionale che ricopre, è un altro dei possibili presidenti di un governo di emergenza. Ancora da verificare tuttavia le convergenze politiche sulla sua persona. In campo potrebbe entrare anche Mario Monti: l'ex eurocommissario alla Concorrenza oggi non ricopre alcun incarico politico, ma dalle colonne del *Corriere della Sera* ha più volte criticato la politica economica del governo Prodi per deficit di liberismo. Da sempre uomo con profilo istituzionale è Giuliano Amato. Ma il cammino del pur cattolico ministro degli Interni og-

gi è reso più difficile dallo scontro di Palazzo Chigi con il Vaticano sulla mancata visita di Papa Ratzinger alla Sapienza. Le parole del cardinal Bagnasco sul «suggerimento» di rinunciare da parte delle autorità italiane legate al «clima» evocato da Ratzinger durante l'Angelus sembrano chiamare in causa chi aveva la responsabilità di garantire la sicurezza. Molti si chiedono quanto il pressing della Chiesa sui valori abbia influenzato lo scenario. L'ultimo atto dell'offensiva sferrata da Oltretevere è curiosamente concomitante con il precipitare della situazione. Da Rifondazione notano la «sintonia» tra la prolusione del presidente della Cei e lo strappo dell'Udeur. E fonti qualificate riferiscono di un colloquio telefonico, ieri, tra Mastella e un importante cardinale.

È CRISI

Dal loft sarcasmo e tensione: «Il film di Mastella che lascia la maggioranza per colpa del Partito democratico rientra nel genere comico»

Si è convinti che Berlusconi ormai punti dritto alle elezioni con il «porcellum». Nel caso il Colle non sciolga le Camere Veltroni non farà barricate

Pd alle prese col dilemma del «voto subito»

Veltroni si difende dall'attacco dell'ex Guardasigilli. E cresce il fronte «governo tecnico»

di **Bruno Miserendino** / Roma

«**ADESSO VELTRONI** può correre da solo...». Ieri sera è bastato quell'acceso sarcastico di Mastella per far capire al segretario del Pd come si sarebbero messe le cose per lui. Un minuto dopo, uno dopo l'altro, i «piccoli» del centrosinistra sono tornati a

indicare in Veltroni la causa della crisi per aver detto, in quel di Orvieto, che il Pd avrebbe corso da solo qualunque fosse la legge elettorale. Risposta sarcastica anche dal loft: «Il film Mastella lascia la maggioranza, la colpa è del Pd, rientra nel genere comico: c'è sempre un aspetto grottesco anche nelle situazioni drammatiche». Eppure è quel che si vuole accreditare, anche se col passare delle ore la serietà della situazione ha portato tutti a più miti consigli. Il segretario dell'Udeur e ex ministro della giustizia, in realtà, ha messo insieme diverse cose: se l'è presa con Di Pietro, che non è del Pd, se l'è presa con Goffredo Bettini per un'intervista in cui diceva che Mastella non aveva commesso reati ma era la faccia poco presentabile della politica. E se l'è presa con Franceschini, il vice di Veltroni, per aver detto che sono i piccoli a minacciare Prodi. «La mossa di Mastella è la conferma dell'assunto», commentano in agrodolce al loft. Veltroni, ovviamente, non risponde direttamente. Nel vertice del Pd prima, e dei segretari dell'Unione poi, entrambi inevitabilmente tesi, il leader del Pd ha difeso le sue ragioni. Il «correre da soli» che ha eccitato gli animi dei «piccoli» non solo era concordato con i big del partito ma era un messaggio chiarissimo proprio contro chi minacciava sfracelli per impedire sia la riforma elettorale che il referendum. Adesso gli sfracelli sono arrivati, la maggioranza di centrosinistra è in agonia, anche se bisogna verificarlo in parlamento. Urge pensare ai nuovi scenari. L'ipotesi che si possa ricomporre il quadro è obiettivamente molto esile, commentano dalle parti di Veltroni, il tentativo va fatto perché bisogna verificare in parlamento se c'è o non c'è la fiducia verso il governo. Del resto l'idea che una crisi si apra con una conferenza stampa, e con il governo che apprende la notizia dalle agenzie, conferma il problema di fondo



Il leader del Pd, Walter Veltroni. Foto di Claudio Onorati/Ansa

IL CASO Le ironie della sorte. Mentre si stavano contando i voti al Senato irrompe Clemente. E Veltroni lascia un dibattito con monsignor Fisichella

Da Pecoraro al Professore, la giornata a fiducia variabile

di **Natalia Lombardo**

Carta vince carta perde. Nelle stanze dei gruppi di Palazzo Madama si conta e racconta, si somma e si sottrae per tutto il giorno. Sottovoce, cambiano schemi a variabile incrociata sul filo dell'ordinaria suspense, più che al ritmo di una sala da corse. Alle 18 nel Transatlantico del Senato, corridoio dei passi annoiati tranne che in questa legislatura, un operaio incolla il parquet. Il tappeto rosso è arrotolato per cinquanta centimetri. Metafora visiva di quel che sta per accadere a governo e maggioranza, saltare per aria con tutto il tappeto srotolato come in una comica: «La vendetta di Cappelonia. Ovvero: la beffa in famiglia».
Nelle stanze del Piddi si conta e si racconta: «157 a 155? Dipende da Dini». Cheffarà ch'enonfarà? minaccia minaccia ma si candida

subito al Palazzo Chigi di transizione: elezioni? mai. «Noi abbiamo 158, D'Amico c'è, si astiene che vale contro quindi è un sì per Pecoraro. Dunque 158 meno 2, Dini e Scalerà (anche se è il «napoletano di peso» nell'identikit di Silvio e vale per tre) fanno 156 anzi 155 se Fisichella vota sì. Se invece i due si astengono «loro» hanno 157 voti, noi pure». Già qualcosa, la parità annulla la mozione. Ci ha pensato Clemente...
Alle 18.38 il banco salta. Butta quel foglietto va... I conti volano

Latorre e Bettini stavano in Puglia a parlare di primarie...

nei cestini gli sms volano per l'Italia democratica. Le agenzie battono la disfatta anticipata dalla scomunica di Bagnasco. Buttata la risoluzione numero 1 che Prodi avrebbe presentato alla Camera per avere il voto di tutta l'Unione «letta la relazione» che salva Mastella il Guardasigilli ex, buttata e la risoluzione numero 2, quella trabocchetto che reclamava l'Udeur col distinguo sulla parola: «sentita» la cantata di Clemente contro i pm, la Camera approva. Walter Veltroni «pacatamente» dialoga alla presentazione del libro «Il mondo dei credenti» di Monsignor Fisichella, Rettore dell'Università Pontificia (quella giusta). Il segretario del Piddi elogia come «arricchimento il fatto che il dibattito politico sia animato anche dall'irruzione di un punto di vista religioso». Ma il dialogo gli si rivolta in gola. Salta sulla sedia del Museo del Corso: scusate

«il mutamento degli scenari mi costringono a lasciarmi anzitempo...». E come a Palazzo Chigi da Prodi insieme a Franceschini, tallonato da D'Alema e Rutelli e in corsa da tutto il governo per la riunione «aperta». Se l'è aperta per entrare il ministro Pdci Bianchi, che ne dà l'annuncio. Mentre liberal e teodem, Manconi vs Binetti dibattono di testamento biologico, al momento fatale Pecoraro Scario è barricato nel fortino verde a decidere il da farsi, chiedendo solidarietà totale. Alle 18 e 20 dal loft la si dispensa «sostegno e appoggio» non a Clemente o ad Alfonso, ma direttamente «a Prodi» che deve sobbarcarsi i voti su Mastella e Pecoraro alla Camera e al Senato.
Come dire: Romano, Good luck! Non serve. Mastella dal Campanile di piazza Argentina aveva già puntato i piedi: non voto no e no, perché «ognuno ha il suo stile: lo

sono della Campania interna, Pecoraro è un campano della costa...». Il topo di campagna e il topo di città, bel cartoon. Controcorrente che viaggia verso il mare comunque, Rotondi il neo-Dc, che è di Avellino e non del feudo clementino di Benevento, difende «quel giovane perbene» di Pecoraro, e contro di lui non avrebbe votato.

La Campania ha i suoi Laender... Nel tardo pomeriggio anfetamico le agenzie continuano laconicamente a battere il Concilio di Wal-

Una giornata finita male anche per Pannella Niente riconteggio

ter sulla «Chiesa non mette in discussione la laicità dello Stato». Mastella gli risponde come un Buddha che gioca a ping pong: «Veltroni decouberatamente ha voluto correre da solo e ci ha esclusi? Adesso corra da solo». Nel resto d'Italia democratica il terrore corre sull' sms: Goffredo Bettini insieme a Nicola Latorre stavano (quasi) tranquillamente discutendo di regole per le primarie locali a Bari. Un'agenzia informa: «Bettini e Latorre lasciano la sala senza commentare». Nella giornata surreale Pannella s'infuria perché la Giunta del Senato non l'ha fatto sedere sui banchi dei senatori per ricorso. Cossiga continua a autodenunciarsi per raccomandazione: la Berlinguer, la Sciarrelli e pure «Peppino Fiori» a Rai Sardegna. Berlusconi condivide i cannoli con l'umile Totò «Vasa vasa». Solo la bozza Bianco rimane sola. In freezer.

La scheda

Roma e il voto anticipato

Non poteva capitare in un momento peggiore questa precisi di governo per il Partito Democratico. Il soggetto politico è ancora tutto in fieri; non è chiaro ancora quali siano le modalità definitive di statuto, carta dei valori e manifesto. Ma il problema principale ce l'ha il segretario del Partito democratico. Il precipitare della situazione aprirebbe problemi politico-ideologici enormi. Se si dovesse andare ad un voto anticipato Walter Veltroni si troverebbe nell'imbarazzante problema di decidere cosa fare: da leader in corsa non potrebbe rimanere a fare il sindaco di Roma.

Prodi e i prodiani se la situazione precipita indicheranno elezioni anticipate. Con l'idea della ricandidatura

La Nie: la trattativa è conclusa

La trattativa per il passaggio societario del quotidiano l'Unità alla società che fa riferimento alla Tosinvest della famiglia Angelucci è conclusa: manca solo la formalizzazione che dovrebbe avvenire a giorni, entro gennaio. Lo conferma la presidente della Nie, Marialina Marcucci, la quale annuncia che la data sarà decisa nelle prossime ore. «La trattativa - spiega la Marcucci - è conclusa già dal 15 dicem-

bre. Ci sono stati una serie di necessari approfondimenti tecnici. Ma siamo ormai prossimi alla formalizzazione dell'ingresso degli Angelucci che avranno la larghissima maggioranza del pacchetto azionario». In realtà, la data ha subito alcuni rinvii: l'accordo doveva essere definitivamente suggellato prima di Natale, poi tutto è slittato a dopo le festività e quindi al 20 gennaio.

Il cdr dell'Unità: stupisce che non ci sia ancora una data

Il Cdr de l'Unità prende atto delle dichiarazioni della presidente della società editrice, Marialina Marcucci, secondo la quale la trattativa per il passaggio proprietario de l'Unità alla società che fa riferimento alla Tosinvest della famiglia Angelucci sarebbe già conclusa. A fronte di ciò, però, il Cdr esprime stupore e preoccupazione per il fatto che non sia ancora stata fissata una data certa per la firma dell'atto di compravendita. Questa, infatti, già annunciata per il 20 di dicembre scorso, poi slittata ad una data entro il 13 e il 20 di gennaio, è stata ulterior-

mente rinviata. Come ha già fatto presente l'assemblea dei redattori, l'Unità è un giornale autorevole e apprezzato dai lettori, ma non può permettersi il lusso di «galleggiare» in attesa che il potenziale acquirente sciolga dubbi che avrebbe già dovuto risolvere in molti mesi di discussione e analisi dei bilanci. Qualora il continuo rinvio che si registra sia legato, in realtà, a diktat su piani editoriali e ipotesi di direzione del giornale che contraddicessero la collocazione de l'Unità nella realtà democratica e di sinistra del Paese - spostandolo in aree moderate e centri-

ste - il Cdr riconferma che tale ipotesi rappresenterebbe una cesura con i lettori e testimonierebbe che i possibili nuovi editori, già proprietari del quotidiano Libero, sono portatori di progetti che contraddicono le potenzialità di sviluppo del giornale fondato da Antonio Gramsci legate alla sua storia e alla sua identità. Il Cdr chiede alla presidente Nie, Marialina Marcucci, di farsi interprete con forza di queste preoccupazioni e di farsi carico fino in fondo della realtà che rappresenta il giornale che edita. Principi ai quali dovrà riferirsi chiunque sia intenziona-

to a partecipare alla composizione azionaria dell'azienda. Tenendo conto che all'orizzonte si sarebbero profilate offerte di acquisto della testata alternative a quelle della Tosinvest, queste, secondo il Cdr e i fiduciari delle redazioni di Milano, Firenze e Bologna, meritano un approfondimento attento nell'interesse della testata, del suo futuro e del futuro di chi ci lavora. Il Cdr ribadisce inoltre la propria richiesta di garanzie precise come la definizione di una Carta dei valori e l'istituzione di un comitato dei Garanti avanzate da tempo dai

giornalisti, dalla Fnsi, dalle confederazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil, da esponenti politici di primo piano del centrosinistra, che guardano a l'Unità come a un giornale autonomo e indipendente. Una garanzia che non è contro qualcuno, ma per salvaguardare il presente e il futuro de l'Unità, chiunque sia la proprietà, e che tuttavia non ha finora riscontrato segni di disponibilità espliciti da parte della Tosinvest.

Il Cdr de l'Unità e i fiduciari delle redazioni di Milano, Firenze e Bologna

L'INTERVISTA

La presidente della Regione Piemonte:
«È strano, prima esprime la stima a Prodi
e 48 ore dopo gli toglie i suoi voti»

«Da ministro della Giustizia dovrebbe
sapere che gli errori giudiziari sono possibili
Perché se la prende con la maggioranza?»

Bresso: scelta oscura è questo il senso dello Stato?

«Mastella ha avuto tutta la solidarietà possibile
Andare subito al voto? Non con questa legge»

di Simone Collini / Roma

«PICCOLI GOLPE molto pericolosi». Mercedes Bresso parla con la libertà di parola che consente la distanza da Roma: «Io non devo trattare», dice la presidente della Regione Piemonte senza girarci troppo attorno. «Mastella apre una crisi di cui sono tutt'altro

che chiare le ragioni politiche. E di cui si assume tutta la responsabilità. Sarebbe grave che venisse premiato per questo. Lui e anche qualcun altro, come Dini. Ora vedo che c'è già chi propone un governo istituzionale. Se il tema è questo, almeno i traditori istituzionali lasciamoli perdere».

Presidente Bresso, come guarda a quanto succede a

Roma?

«Con molta preoccupazione e anche con incredulità».

Mastella ha detto che è finita l'esperienza politica del centrosinistra. Questo la stupisce?

«Mastella ha un problema aperto

«Mi sembrano

piccoli golpe

molto pericolosi

Serve più correttezza

da parte di tutti»

con la magistratura, anzi con un magistrato. Ha detto che si dimetteva per potersi difendere e che non avrebbe fatto mancare l'appoggio dell'Udeur al governo. Due giorni dopo dice quest'altra cosa. Francamente non capisco. Un politico della sua fama dovrebbe sapere quello che dice. Non può cambiare idea nel giro di quarantotto ore».

Se l'è presa per la mancata solidarietà di amici e alleati, ha fatto sapere.

«La solidarietà c'è stata. Nel modo giusto in cui doveva esserci. Non si può immaginare che il governo attacchi la magistratura, uno dei corpi dello Stato. La solidarietà non può mettere in discussione il ruolo della magistratura. Lui che era ministro della Giustizia lo deve sapere. Come deve sapere che errori giudiziari possono esserci. Abbiamo accusato Berlusconi per gli attacchi ai giudici. E noi? Che senso abbiamo noi delle istituzioni? Ma al di là di questo, non può certo essere questa la ragione dell'uscita dalla maggioranza».

Saranno state ragioni politiche a fargli prendere questa decisione, o no?

«Ma se la ragione è politica è strano che venga fuori adesso. E poi, fosse anche così, prima si apre un confronto con gli alleati prima di andarsene, si chiede una verifica, si dice su cosa non si è d'accordo. Non si può far parte di una maggioranza in questo modo, dire che non piace com'è stata data la solidarietà e andarsene. Mi sembrano piccoli golpe molto pericolosi».

Perché parla al plurale?

«Il fatto che un partito stia al centro del centrosinistra, che quindi abbia più possibilità di dialogo

«Sarebbe ben grave

che alla fine

Mastella

venisse anche

premiato»



La presidente della Regione Piemonte Mercedes Bresso. Foto Ansa

con il centrodestra, non esime dal dovere di correttezza e solidarietà. Questo vale per Mastella e vale per Dini».

Perché il riferimento a Dini, insieme a Mastella?

«Mastella è uscito dalla maggioranza, assumendosi una responsabilità molto grave, lasciando il paese senza governo in un momento in cui tra l'altro le Borse sono in crisi in tutto il mondo. Dini propone un governo istituzionale, quando è evidente che la crisi eco-

nomica internazionale richiede per un paese fragile come il nostro un governo politico, che abbia la fiducia degli operatori economici, dell'Unione europea, un governo che sia saldamente retto da una maggioranza chiara e riconoscibile. Un governo che prepara le elezioni, perché altro non può essere un governo istituzionale, dubito possa creare fiducia nel paese e verso il paese dall'esterno».

Allora in caso di crisi è

preferibile andare al voto?

«Non con questa legge. Ma questa è la mia opinione. Se ne discuterà all'interno del centrosinistra su quale possa essere la soluzione. Quello che però penso non sia accettabile è che si apra una crisi di cui sono chiari i responsabili. E che proprio loro siano premiati. Questo vale per Mastella e vale per Dini. Se il tema è che bisogna fare un accordo istituzionale, almeno i traditori istituzionali lasciamoli perdere».

Relazione
Massimo D'Alema

Intervengono
Giuliano Amato
Pier Luigi Bersani
Leonardo Domenici
Paolo De Castro
Vasco Errani
Piero Fassino
Anna Finocchiaro
Giuseppe Fioroni
Filippo Penati
Romano Prodi
Livia Turco
Walter Veltroni

Le Italianieuropei
Fondazione
di cultura politica

Piazza Farnese 101 - 00186 Roma
tel. 06.68301648 - fax 06.6875539
www.italianieuropei.it

La Fondazione
Italianieuropei nel
Partito Democratico

dieci
anni

Sabato 26 gennaio 2008, ore 14.30
Roma, Auditorium del Massimo
Via Massimiliano Massimo, 1
(Metro Eur)

È CRISI

Il leader dell'Udc Pierferdinando Casini si limita a riconoscere i segni della crisi: «È inevitabile»

Negli ultimi giorni ci sarebbe stato un filo diretto Palazzo Grazioli-Ceppaloni: solidarietà, contatti, prospettive

Berlusconi cavalca lo strappo: subito al voto

Il Cavaliere: «La crisi era già evidente nei fatti». Con lui la Lega. An: «Prodi si dimetta»

di Marcella Ciarnelli / Roma

LA SPALLATA al governo Prodi l'ha data Clemente Mastella e a Silvio Berlusconi non è parso vero di cavalcare lo strappo dell'ex guardasigilli. Tanto più che il Cavaliere sembra non sia stato colto di sorpresa dalla sortita mastelliana. In questi giorni la linea

Palazzo Grazioli-Ceppaloni pare sia stata particolarmente attiva. Solidarietà, contatti, prospettive. Elezioni. Si vada al voto. Il centro-destra è compatto come non mai in queste ore che potrebbero segnare la fine dell'esecutivo Prodi. Già oggi si potrebbe tenere un vertice di quella che sembrava la Casa delle libertà in macerie e che d'incanto si è ricomposta come un puzzle. Anche se è chiaro che non sarà messa in discussione la decisione di «accogliere a braccia aperte» l'ex ministro. «Quella che si è aperta con l'uscita dell'Udeur dalla maggioranza è una crisi che era già evidente nei fatti» ha commentato il Cava-

liere che ha scelto di non infierire con un surplus di parole sull'avversario in difficoltà. Tanto più che in questi giorni è impegnato al capezzale della mamma malata. Gli è bastato poter ribadire, fatti alla mano, che «ora è indispensabile e urgente ridare la parola agli italiani». Non c'è altra via d'uscita. Anche perché il Cavaliere vede a portata di mano la rivincita. Il suo ritorno a Palazzo Chigi lo avverte sempre più vicino stando ai sondaggi che tracciano il ritratto di un Paese sempre più scontento. A dar man forte all'amico Berlusconi arriva la Lega. «Niente pasticcini, no a governi istituzionali o tecnici» dice Roberto Maroni. Mentre Roberto Calderoli chiama in campo il presidente della Repubblica: «Napolitano dimostri che è il presidente di tutti e restituisca il Paese alle urne prima che sia troppo tardi». Anche per Pierferdinando Casini



Il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi. Foto Ansa

ni «la crisi è inevitabile». Il leader dell'Udc anche di recente non ha escluso la possibilità di un governo di salute pubblica ad ampia maggioranza. Quindi, per il momento, si limita a riconoscere i segni della crisi. Sull'evoluzione che essa potrà avere preferisce attendere gli eventi. Ed, innanzitutto, i passi del presidente del

Consiglio davanti ad un fatto «politico ed istituzionale di rilievo che non può non coinvolgere il Quirinale». An non mostra dubbi. Parla il portavoce di Fini, Andrea Ronchi. E l'invito a Prodi è deciso: «Si dimetta subito». Anche il capogruppo al Senato, Altero Mattioli ritiene «senza giustificazioni»

l'eventuale resistenza del Professore nel fortino assediato di Palazzo Chigi. Francesco Storace della Destra non manca l'occasione per la battuta: «Stavolta non basterebbe a salvare il governo neanche la nomina di quattordici senatori a vita». Lo segue a ruota Gianfranco Rotondi, segretario della Dc per le Autono-

SICILIA

Forzisti contro Cuffaro, ma non l'ex premier

ROMA Tutta Forza Italia siciliana contro Cuffaro. Improvvisamente a cambiare registro interviene l'ex premier. «Invito il presidente della Regione Sicilia, Salvatore Cuffaro, ad andare avanti nella sua azione di governo. Gli esprimo la mia amicizia e la mia vicinanza. Mi rendo conto che per lui sono giorni difficili ed è per questo che l'ho chiamato per rappresentargli a voce i miei sentimenti», ha affermato Silvio Berlusconi, leader di Fi, in una nota.

La tempistica è di quelle che fanno pensare. Berlusconi apre a Cuffaro non appena ritorna prepotente l'aria di crisi di governo e recuperare il rapporto con l'Udc di Casini. Che poco prima aveva attaccato proprio su Cuffaro: «È grave che la sentenza del Tribunale sia stata reinterpretata, aldilà della lettera del dispositivo, anche da uomini che detengono elevate responsabilità nelle istituzioni. E di questo passo La Procura della Repubblica non ha esitato a dichiarare il proprio intendimento di appello della stessa sentenza, senza attendere il deposito delle motivazioni. È spiacevole che questo possa essere avvenuto per l'impressione di intento non sereno, se non addirittura persecutorio», aveva sentenziato l'ufficio politico dell'Udc sul caso Cuffaro, puntando il dito anche contro l'iniziativa della procura nei confronti del Commissario dello Stato.

mie che dà a Mastella «il benvenuto nell'opposizione». Lo strappo di Mastella è stato accolto dal centrodestra con scontata soddisfazione. «Elezioni, elezioni» è stato il coro che si è levato, con toni diversi, con motivazioni diverse, con prospettive diverse da ogni esponente che ha deciso di dire la sua. E sono stati

una gran quantità. Anche sul sito di Forza Italia, quasi in tempo reale, è uscita la scritta «Via Prodi». La foto del ministro Pecorella Scario, oggetto fino al pomeriggio dell'invito «rifiutiamolo» è stata sostituita da quella di un militante con l'invito rivolto al presidente del Consiglio: lasci il campo.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Settimo, non rubare

La grande adunata di piazza San Pietro dimostra un fatto ormai incontrovertibile: bisogna salvare papa Ratzinger dagli intrighi del cardinal Ruini, che gli ha fatto trovare sotto il balcone una collezione di supporter davvero imbarazzante. Eugenio Scalfari insinua che Ruini appartenga alla schiera degli atei devoti, cioè a quella bizzarra setta di miscredenti che se ne infischiano del Padreterno, ma in compenso sono molto affezionati alle sottane cardinalizie e pretesche.

Noi non arriviamo a tanto, ma se in questi anni il Cardinal Vicario avesse annunciato la resurrezione di Gesù - che poi è il fondamento della fede cristiana - con lo stesso vigore e la stessa verbosità con cui ha battuto cassa per l'8 per mille, ha predicato la castità ai gay, ha fatto campagna elettorale nel referendum sull'eterologa e s'è scagliato contro le coppie di fatto, probabilmente le chiese, i conventi e i seminari sarebbero un po' più pieni, o meno vuoti.

Pare quasi che, dei dieci comandamenti, ne siano rimasti in vigore solo un paio: il VI (non fornicare) e il IX (non desiderare la donna d'altri). Altri, a cominciare dal VII (non rubare) e dall'VIII (non dire falsa testimonianza, cioè non mentire), sono stati depenalizzati, o sono caduti in prescrizione. Altrimenti alcuni noti bugiardi e profittatori del denaro pubblico che si spillavano le mani all'Angelus avrebbero avuto qualche problema a mostrarsi in pubblico, col rischio di sentir parlare di corda in casa dell'impiccato. E dire che, meno di un anno

fa, papa Ratzinger lanciò un anatema capace di incenerire, se solo qualcuno l'avesse ripreso col dovuto rilievo, mezzo Parlamento: «Può stare nel luogo santo chi ha mani innocenti e cuore puro: mani innocenti sono mani che non vengono usate per atti di violenza, sono mani che non sono sporcate con la corruzione e con tangenti. È puro un cuore che non si macchia con menzogna e ipocrisia, un cuore che rimane trasparente come acqua sorgiva perché non conosce doppiezza» (1 aprile 2007). Roba che, a ripeterla domenica, avrebbe trasformato in statue di sale un bel po' di politici plaudenti. Totò Cuffaro, indaffarato fra veglie di preghiera e distribuzione di cannoli ex voto, e vilmente aggredito da maestri di morale come Micciché e Dell'Utri, non c'era: a Palermo, di questi tempi, non puoi distrarti un attimo. Ma lo sostituivano degnamente il senatore a vita Giulio Andreotti, che dell'VIII comandamento è un esperto mondiale (menti al tribunale di Palermo una trentina di volte); e il presidente Udc Piercasinando, accompagnato dalle sue numerose famiglie e reduce da un'indimenticabile vacanza a Cortina (dov'è stato multato sulle piste innevate perché sciava con lo skipass della figliuola Benedetta per risparmiare qualche euro, a riprova delle ristrettezze in cui versano le famiglie italiane col governo di centrosinistra). C'era anche Clemente Mastella, che com'è noto è molto religioso: infatti nel 2000 presenziò come testimone dello sposo (l'altro era Vasa Vasa) alle nozze di

Francesco Campanella, il mafioso di Villabate che si divideva tra la cosca e la carica di segretario nazionale dei giovani dell'Udeur. Non risulta che la cosa abbia mai suscitato le ire della Santa Sede, forse perché quel matrimonio avvenne tra un uomo e una donna davanti all'altare, secondo i dettami di Santa Romana Chiesa, e poco importa se l'uomo era un mafioso. Mastella dunque, insciarpato in una stola color porpora sfilata a chissà quale cardinale, applaudiva le parole del Santo Padre («una grande lezione di laicità») e intanto lacrimava per l'assenza della sua signora Sandra, momentaneamente trattenuta agli arresti domiciliari. L'ex ministro di Indulto e Giustizia, dall'alto dei suoi sette capi d'imputazione, era giunto sul posto accompagnato da un giornalista del *Corriere della sera*, e per tutti il percorso aveva intonato salmi e canti spirituali di Fred Bongusto, ascoltando Radio Kiss Kiss (che per lui è meglio di Radio Maria), recitando orazioni del tipo: «Quello stronzo delle Iene... quel farabutto del procuratore» e ricevendo telefonate di galantuomini del calibro di Corrado Ferlaino. Tutt'intorno, maestri della fede come Fabrizio Cicchitto, che per motivi di opportunità aveva lasciato a casa il cappuccio nero della P2; il giornalista-dandy Carlo Rossella, già comunista cosuttiano; e Mario Borghesio, in rappresentanza del sincretismo celtico-cristiano, purtroppo sprovvisto della fiaccola con cui è solito incendiare i giacigli degli extracomunitari. Oremus.

DO - RE - MI - SO - FA'

Saldi
FINO AL
-50%
+ IL SECONDO RIVESTIMENTO
IN REGALO

poltronesofà

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronesofà. Numero Verde 800 900 600 - www.poltronesofa.com

Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. Gli sconti sono da intendersi fino al -50%. Il 2° rivestimento in regalo è da intendersi solo sui sofà in saldo nel negozio e nei 143 tessuti della collezione Advantage. Promozione non cumulabile con altre iniziative in corso.

AFFONDO DELLA CEI

In 11 pagine il presidente punta il dito contro la politica e le scelte del governo. No anche al «divorzio breve»

«Il Paese è sfilacciato, c'è paura del futuro» Poi il richiamo all'ordine dei cattolici in politica: attenersi alla Dottrina sociale della Chiesa

Arriva anche la «spallata» dei vescovi: Italia a pezzi

Dalle unioni civili alla 194, Bagnasco a testa bassa «Da autorità stop a "La Sapienza"». Il governo: falso

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

BAGNASCO CONTRO TUTTI Sembra proprio in cerca di strappi il presidente dei vescovi italiani. Nella sua prolusione al Consiglio permanente della Cei, ieri pomeriggio, ha lanciato un duro affondo contro la politica e le scelte del governo. Undici cartelle fitte

nelle quali il neo cardinale arcivescovo di Genova, lancia accuse pesanti. Parte dalla mancata visita del Papa alla Sapienza, per polemizzare con il ministero dell'Interno. Adossata alle autorità italiane la responsabilità di quella scelta. Il pontefice, nella ricostruzione del presidente della Cei, si sarebbe limitato a farsi «necessariamente carico dei suggerimenti» ricevuti «per non alimentare neppure indirettamente tensioni create da altri». Versione ancora seccamente contestata da Palazzo Chigi: «Il Governo italiano non ha mai suggerito alle autorità vaticane di cancellare la visita di Papa» spiegava ieri una nota, ribadendo di aver «comunicato alle autorità vaticane che lo Stato italiano garantisce assolutamente la sicurezza e l'ordinato svolgimento della visita del Santo Padre».

Ma quella mancata visita brucia ancora Oltretrevere. Sono preoccupati i vescovi, ma rinfrancati dalla risposta di massa dei fedeli all'Angelus di domenica. «Sono la testimonianza fedele dei sentimenti forti che albergano nel popolo italiano». Lo indica come un motivo di speranza per un Paese «sfilacciato», in preda ad una crisi profonda di fiducia. «Sembra davvero che, bloccato lo slancio e la crescita anche economica, ci sia in giro piuttosto paura del futuro e un senso

fatalistico declino». La Chiesa che - puntualizza - «non vuole e non cerca il potere», fa la sua parte «per riguadagnare il bene comune». Un contributo fatto di sì, ma anche di «leali no» che suonano come veri e propri veti che incidono sulle scelte politiche. «La Chiesa - afferma il cardinale - dice sì alla famiglia, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna. Per questo si oppone alla regolamentazione per legge delle coppie di fatto, o all'introduzione di registri che surrogano lo stato civile». E non lo fa per «moralismo», o per «il desiderio di infliggere pesi inutili o di frapponere ostacoli gratuiti». Ma perché si metterebbe in crisi il ma-

trimonio, che finirebbe per essere offuscato anche dal «divorzio breve». L'altro no secco è all'equiparazione tra tendenze sessuali e differenze di sesso, razza ed età. Rinnova la condanna dell'aborto «abominevole» per ringraziare Ferrara per la sua iniziativa di «moratoria» per la 194. La Chiesa chiede una reale «tutela della maternità», senza «escludere l'aggiornamento di qualche punto della legge», compreso il finanziamento per quei consultori che invitano le donne a non abortire. Poi vi sono le emergenze sociali. Bagnasco parte dal disastro della Thyssen a Torino per ricordare che «il posto di lavoro non può essere messo in ballottaggio con la vita e il vero progresso non può tollerare condizioni di vita tanto rischiose». Chiede «controlli serrati e inesorabili» e che le leggi siano rispettate. «La popolazione è stanca di promesse. È misura da qui l'affidabilità e credibilità del sistema Paese». Poi cita l'emergenza rifiuti esplosa in Campania per doman-

darsi «fin dove c'entra la malavita organizzata e la complicità di cui essa gode» e dove «comincia la mala-politica, la latitanza amministrativa, il palleggiamento delle responsabilità». Ma l'affondo più duro il successore di Ruini lo rivolge ai cattolici impegnati in politica. Il richiamo all'ordine è categorico. Sui temi «moralmente più impegnativi» devono attenersi a quanto indica la Dottrina sociale della Chiesa. Non è consentito assecondare «una logica meramente politica». Chiude le maglie a quei voti «positivi» su materie giudicate critiche per la Chiesa, per ottenere il male minore. Questo non è ammesso, puntualizza, quando si tratta di «proposte» di provvedimenti legislativi «contrari all'antropologia razionale cristiana». Non sono ammessi vincoli di mandato, prevale l'obbligo morale di coscienza. E non per imposizione esterna della Chiesa. Un richiamo alla cattolica Bindi, coautrice della proposta sui Dico, e l'indicazione del «modello Binetti»?



Il presidente della Cei, cardinal Angelo Bagnasco. Foto Ansa

Unioni civili

No del Pd, a Roma salta il registro

Niente registro delle unioni di fatto a Roma. Con 43 voti contrari e 12 a favore, il 17 dicembre la maggioranza si spacca e il consiglio comunale della capitale respinge la delibera di iniziativa popolare per l'istituzione del registro delle unioni di fatto. Come nelle tre votazioni precedenti, il Pd ha votato contro i provvedimenti avanzati dalla sinistra.

Attacco a Veltroni

Ratzinger: nella capitale gravissimo degrado

Il 10 gennaio il Papa attacca Veltroni sul «gravissimo degrado» della città, sull'«aumento della povertà» nelle periferie e la «drammatica situazione» delle strutture sanitarie cattoliche. Veltroni, amareggiato, ha detto: «Uno stimolo». Il giorno dopo il Vaticano correggeva: Ratzinger è stato strumentalizzato.

Il caso università

Contestazione pronta Benedetto XVI non ci va

Inaccettabile: così 67 docenti descrivevano l'invito a «La Sapienza» rivolto dal rettore a Ratzinger per inaugurare l'anno accademico. I collettivi universitari avevano preparato la contestazione. Il Papa alla fine ha detto «non vado»: il Vaticano ha sostenuto anche per motivi di sicurezza, versione smentita dal governo.

BOLOGNA Polemica in città. E a Piacenza il sindaco Reggi firma con Forza Italia una lettera di solidarietà a Benedetto XVI da inviare a Caffarra

«Università, solidali con il Papa». E il Pd si divide

DI CHIARA AFFRONTA

Si divide il Pd a Bologna sulla vicenda che ha coinvolto il papa, invitato nei giorni scorsi all'inaugurazione dell'anno accademico all'Università La Sapienza. Ma se nel capoluogo emiliano il Pd va in fibrillazione, anche a Piacenza scricchiola, con il sindaco Roberto Reggi che firma con Forza Italia una lettera di solidarietà al papa da inviare nei prossimi giorni al cardinale Carlo Caffarra. A scatenare la bagarre sotto le Due Torri la decisione del Pd di manifestare nell'aula del Consiglio comunale l'appoggio a Benedetto XVI. Lo scon-

tro si accende quando la cattolica ed ex diellina Lina Delli Quadri, vicecapogruppo di maggioranza nel Comune governato da Cofferati, facendosi portavoce dei 22 consiglieri democratici, definisce quella della Sapienza una «triste pagina», e parla di una «tensione inaccettabile» intorno all'invito al Papa «che non fa onore alla tradizione di tolleranza del nostro Paese». Delli Quadri, poi, rincarava la dose e descrive l'accaduto come una «sconfitta della cultura liberale e del principio di confronto delle idee», comunicando di manifestare solidarietà «a nome mio e dei componenti del mio gruppo». Ma è su questo pun-

to che si dissocia il consigliere Pd, ex Ds, Sergio Lo Giudice, esponente dell'Arcigay. «Non ho dato solidarietà a nessuno», fa sapere immediatamente, nonostante la sua posizione all'interno del Pd resti isolata. L'Udc, dal canto suo, si schiera subito dalla parte del pontefice, leggendo nella sua rinuncia a recarsi alla Sapienza il segno di uno «sfacelo morale». Mentre Rifondazione comunista, a pochi giorni dalla «pace» firmata con i riformisti dell'Unione (a palazzo D'Accursio Cofferati ha appena rimesso assieme i pezzi della sua maggioranza), scandisce semmai la sua solidarietà ai «professori

e agli studenti che hanno criticato l'invito del papa». Secondo il capogruppo Roberto Sconciaforni sarebbe stato subito dai contestatori un «linchaggio culturale e politico inaudito». Sconciaforni non ci sta a «corre-

La vicecapogruppo Delli Quadri: alla «Sapienza» vicenda triste. Lo Giudice: «Non ci sto»

re in ginocchio dal papa», ritenendo prioritario difendere «l'etica laica dello Stato e delle ingerenze della Chiesa».

Sulla stessa linea Grillini, al momento unico candidato ufficiale nella prossima sfida per la poltrona di sindaco a Bologna, che parla già di «emergenza laicità» a Bologna, convinto che quella manifestata dal Pd sia solo una «solidarietà pelosa» che «lascia molto perplessi». A maggior ragione, quindi, secondo Grillini, l'«emergenza» renderebbe ancora più chiara la necessità di «un'alternativa di sinistra alla sua guida» per evitare che «anche la laica e secolarizza-

ta Bologna diventi terreno di scorribande e subalternità clericali». Tutto ciò accade mentre a Roma il leader del Pd, Walter Veltroni, ribadisce che la mancata visita del Papa «è stata una brutta giornata non solo per l'università e per la città, ma per tutto il Paese». Sono state proprio le parole pronunciate da Veltroni a suscitare in Campidoglio la bocciatura dell'ordine del giorno del Centrodestra. «Abbiamo respinto il documento dell'opposizione perché riteniamo i fatti e i giudizi politici strumentali e gravemente inaccettabili», ribadisce il capogruppo Pd Pino Battaglia.

Istituzioni, fiducia ai minimi. Anche la Chiesa a picco

L'Eurispes: politica in rotta e Santa Sede sotto il 50%. Per gli italiani si salva solo il Quirinale, bene le toghe

di Maristella Iervasi

SFIDUCIATI sempre più

Nell'ultimo anno è calata ancora la fiducia nel governo e nel Parlamento, si salva soltanto il Quirinale. In controtendenza la magistratura, sale ma non arriva al 50%. Insomma, tra politica e antipolitica la quota più alta di cittadini dichiara di non fidarsi di nessuno (41,4%) anche se poi personaggi come Beppe Grillo e Nanni Moretti ottengono maggiori consensi rispetto ai politici veri. E non finisce qui: tra le istituzioni non politiche spicca la sfiducia nella Chiesa, che scende di 10 punti percentuale (49,7% contro il 60,7% del 2007). Tiene invece il volontariato, anche se in calo. In forte crisi anche la scuola che ispirava fiducia solo ad un terzo del campione (33%); idem per i sindacati che scendono al 19,5% ri-

spetto al 26,7% dell'anno precedente. Lo rivela un'anticipazione del rapporto Eurispes 2008, che evidenzia come quasi la metà, il 49,6% degli italiani ha visto diminuire nel corso dell'ultimo anno la propria fiducia nelle Istituzioni. Per il 40,7% la fiducia è rimasta invariata, mentre solo per il 5,1% è aumentata. Rispetto al precedente rapporto, il sentimento di sfiducia nei cittadini di sinistra è aumentato di 19 punti percentuali. Un crollo che è ancora più sensibile nel centrosinistra: +14,8%. Il presidente Napolitano è l'unico soggetto istituzionale che ottiene la fiducia della maggioranza dei cittadini (58,5%) sebbene in calo rispetto alla rilevazione precedente (63,2%). Un calo di popolarità precisa Eurispes - non attribuibile tanto alla persona, quanto ad un più generale rifiuto della politica. Decisamente negativi i risultati sul governo: nel 2008 solo un cittadino su quattro (25,1%) vi ripone fiducia (30,7% nel 2007). Afferma di avere poca fiducia nel go-

verno il 40,4% degli intervistati, nessuna il 31,1, abbastanza il 21,8 e molto soltanto il 3,3. Sono soprattutto i più giovani, tra i 18 e i 24 anni, e soprattutto al Sud (85,6 per cento) e nelle Isole (84,5) a manifestare la maggiore sfiducia nel governo. Situazione leggermente più positiva al Nord. Tra quanti si dichiarano di sini-

Tre cittadini su quattro non danno credito al Parlamento «no» al governo da parte del 31%

stra e centrosinistra la quota degli sfiduciati raggiunge complessivamente il 56,2 per cento per i primi e il 59,6 per cento per i secondi: si tratta di un aumento impressionante rispetto allo scorso anno della sfiducia nei confronti del governo in queste due correnti poli-

tiche, rispettivamente pari a 21,5 punti percentuali in più a sinistra e 31,4 al centrosinistra. E il Parlamento? Tre cittadini su quattro (75,3%) hanno poca o nessuna fiducia nel maggiore organo di rappresentanza. Rispetto all'anno precedente, c'è un ulteriore calo di 9 punti. E le cose non vanno meglio tra i partiti: solo il 14,1% degli italiani si fida, la metà non si fida per niente. Spicca invece al secondo posto dopo il Quirinale - nel gradimento - la magistratura, che raccoglie il 42,5% dei consensi ma vede più della metà dei cittadini (53,6%) sfiduciati. Per quanto riguarda le istituzioni non politiche, si aggiungono le associazioni di volontariato (71,6%), seguono i carabinieri, con oltre la metà dei cittadini sfiduciati (57,4%) e la polizia (50,7%). Nella Guardia di Finanza si fida il 46,3%, mentre solo il 23% ha fiducia nelle associazioni di imprenditori, il 20% nella Pubblica amministrazione e il 19,5% nei sindacati.

Il crollo della fiducia	
Sondaggio EURISPES	
ISTITUZIONI	
Ha perso la fiducia	49,6%
Fiducia invariata	40,7%
È aumentata	5,1%
Fiducia nel Presidente della Repubblica	58,5%
Chi crede meno nelle istituzioni	
Elettori di destra	70,5%
Elettori di centrodestra	60,9%
Elettori di sinistra	43,9%
Elettori di centrosinistra	39,0%
GOVERNO E PARLAMENTO	
Ha poca o nessuna fiducia	75,3%
Fiduciosi	19,4%
MAGISTRATURA	
Si fidano di giudici e procuratori	42,5%
Giovani	17,3%
CHIESA	
Ha fiducia	
2008	49,7%
2007	59,7%
FORZE DELL'ORDINE	
Nei Carabinieri	57,4%
Nella Polizia	50,7%
Nella Guardia di Finanza	46,3%
SCUOLA	
Ha fiducia	
2008	33,0%
2007	47,1%
ASSOCIAZIONI VOLONTARIATO	
Ha fiducia	
2008	71,6%
2007	78,5%

OMICIDI BIANCHI

Un muratore cade e muore in cantiere

Un muratore di 54 anni, Nicolò Roberti, di Comiso (Ragusa) è morto ieri pomeriggio in un incidente sul lavoro. L'uomo, titolare di una impresa edile, stava lavorando sul muro di una casa in costruzione di contrada Terrepupi, in territorio di Vittoria, quando è precipitato al suolo da un'altezza di oltre tre metri, battendo la testa su un mucchio di mattoni. È stato soccorso da un operaio che lavorava nello stesso cantiere, ma è deceduto durante il trasporto al pronto soccorso. Sull'episodio indaga la Polizia, e l'Ispettorato provinciale del lavoro di Ragusa ha aperto un'inchiesta. Ancora un incidente sul lavoro a Guidonia all'interno di un cantiere edile che ha coinvolto, in modo non mortale un operaio, Antonio Bontempi. Lo rende noto l'assessore al Lavoro della Regione Lazio, Alessandro Tibaldi, «profondamente turbata per l'ennesimo tragica disgrazia in un cantiere edile».

INCUBO RECESSIONE

Senza l'euro e senza i conti in ordine l'Italia sarebbe stata travolta: cauta attesa nelle stanze del Tesoro

Ottimismo anche dall'Unione Europea
Almunia: «Non siamo così dipendenti come in passato dalle sorti degli Usa»

L'Europa: abbiamo le carte per reagire

Preoccupazione e fiducia al vertice dei ministri finanziari. E qualcuno spera nel calo dei tassi

di Bianca Di Giovanni / Roma

PREOCCUPAZIONE Se non fossimo entrati nell'euro, se non avessimo messo a posto i conti, a quest'ora l'Italia sarebbe stata travolta. Nelle stanze del Tesoro, mentre il ministro Tommaso Padoa-Schioppa vola a Bruxelles per l'Eurogruppo di ieri sera e

Ma il cauto ottimismo del Vecchio continente è stato gelato ieri sera dalle posizioni del direttore dell'Fmi Dominique Strauss-Kahn. Secondo il «managing director» Fmi il contagio americano si estenderà an-

che ai paesi emergenti: e lo ha detto chiaro e tondo alla riunione di ieri sera. Nessuna «diga» a difesa delle economie meno esposte: se rallenta il mondo anche l'Europa sarà travolta. Per le autorità politico-finanziarie dell'Ue però è ancora presto per lanciare allarmi. Certo, l'allerta c'è, ma i dati dell'economia reale europea non sono tanto fragili. Il rallentamento americano ha già prodotto una frenata in Europa, ma in ogni caso la crescita c'è. Anche l'Italia crescerà ancora: persino quel pessimistico 0,9% è migliore dello zero assoluto del 2005. I ministri en-

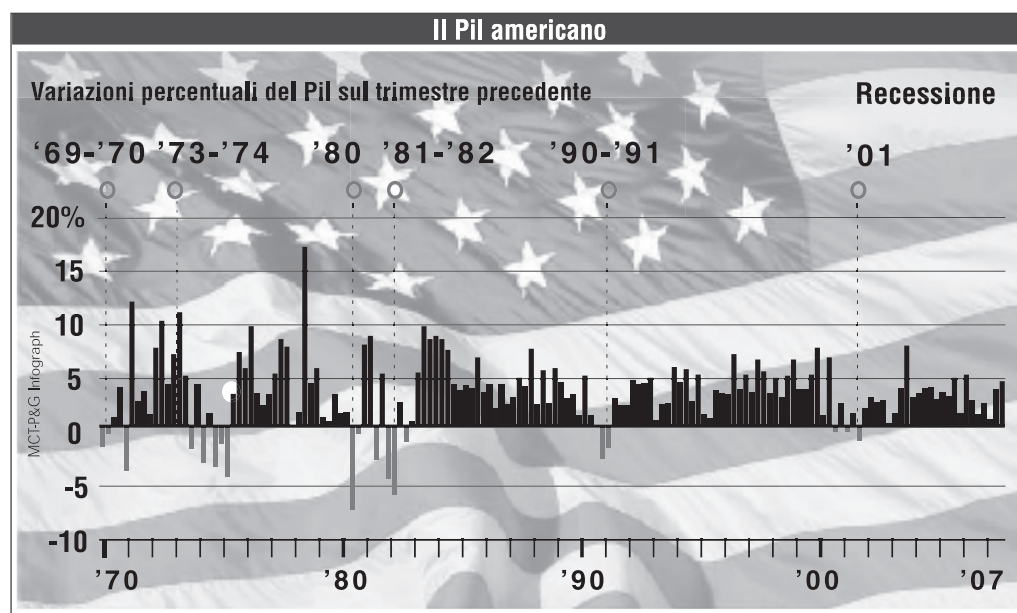
trano alla prima riunione dell'anno dell'Eurogruppo alla spicciolata. A Tommaso Padoa-Schioppa spetta fronteggiare oltre che la crisi dei mercati anche quella, imminente, del governo che rappresenta. Sembra davvero un appuntamento al buio. Tace Jean-Claude Trichet. A parlare è Joaquín Almunia, il commissario agli affari economici e monetari. E la sua posizione resta molto cauta. «L'eccessiva volatilità dei mercati finanziari non è una buona notizia. Ma spero che si possa tornare ad una situazione più tranquilla, anche perché la crisi

statunitense dovrebbe influenzare solo indirettamente l'economia europea, grazie al fatto che la nostra economia non è più dipendente da quella americana come in passato - dichiara Almunia - E spero anche le misure prese dalle autorità statunitensi possano realmente contrastare il pericolo di recessione». Per Padoa-Schioppa serve comunque una coordinazione più stretta tra le autorità di tutti i Paesi membri. Probabilmente se ne parlerà stasera alla cena dello «European Financial Supervision» con Almunia. Le autorità finanziarie dal canto loro

già hanno avviato azioni di controllo sul mercato del credito. A riferirne è stato Mario Draghi proprio nell'ultimo intervento pubblico, sabato scorso a Bari. «La Banca d'Italia ha fortemente intensificato la vigilanza sulla liquidità», ha detto il governatore - Linee guida appena emanate richiedono alle banche di rafforzare gli strumenti per la valutazione dell'impatto di scenari avversi, inclusi casi estremi, e di aggiornare i piani di gestione della liquidità in condizioni di stress. Da settembre è attivo un monitoraggio frequente e sistematico della liquidità delle ban-

che, esteso non solo ai principali gruppi e a quelli che presentano profili meritevoli di attenzione, ma presto anche alle banche medie e piccole, soprattutto a quelle specializzate nei finanziamenti a medio e a lungo termine». Non c'è un'esposizione diretta delle banche italiane alla crisi dei subprime. «L'esposizione lorda rappresenta meno del 3 per cento del patrimonio di vigilanza e meno del 20 per cento degli utili lordi del sistema - rievoca Draghi - la cui solidità patrimoniale non verrebbe intaccata da eventuali, ulteriori svalutazioni in questo comparto».

l'Ecofin di oggi, si guarda con attenzione al crollo dei mercati. La crisi è seria: un tonfo così non si vedeva dal 2001. 450 miliardi andati in fumo in Europa in una sola giornata, solo a Milano vanno «al macero» 32,6 miliardi. Ma l'Europa ha gli anticorpi giusti: questa la posizione di Roma e a quanto pare di tutta l'Unione. I fondamentali sono sani, quello che sta accadendo viene da fattori esogeni: la crisi finanziaria americana che si travasa nell'economia reale dovrebbe riflettersi in modo più blando da questa parte dell'oceano. Per due ordini di motivi: economie più solide e contemporaneamente traino dei Paesi emergenti, che resterebbero fuori dal «grande sbom» americano.



HANNO DETTO

Soros



La crisi finanziaria in atto è la più grave dalla fine della seconda guerra mondiale

Almunia



I fondamentali dell'economia europea sono buoni spero che l'America fermi la recessione

Strauss Khan



La situazione economica mondiale è seria, le difficoltà potrebbero colpire i paesi emergenti

Diagnosi e terapie per non soccombere alla tempesta finanziaria

di Laura Matteucci / Milano

Il mondo si risveglia con la crisi dell'economia e della finanza, con la paura della recessione e con la prospettiva di una stagione di gravi difficoltà. La crisi dei mutui subprime, poi la caduta dei consumi, il rallentamento del-

l'industria e del settore immobiliare sono i «fenomeni» che hanno esaurito la spinta propulsiva dell'economia americana che, proprio nell'anno delle elezioni, vede avvicinarsi lo spettro della recessione. Per saperne di più abbiamo posto tre domande agli economisti Giacomo Vaciago e Mario Deaglio, e al banchiere Gianluca Verzelli.

1 Le Borse internazionali hanno iniziato il nuovo anno con gravi segni di difficoltà e ieri sono crollate dall'Asia all'Europa. Quali sono le principali cause di questa crisi finanziaria e dove ci porterà?

2 Quali sono i rischi che l'Italia corre da questo repentino allarme-recessione e dalla caduta delle Borse mondiali? Quali sono i fattori di maggiore debolezza e quelli di forza della nostra economia in questo momento?

3 Davanti alla possibilità che la recessione si espanda dagli Stati Uniti al resto del mondo industrializzato fino alle potenze economiche emergenti dell'Asia, quali sono le strade per uscire da questa congiuntura?

Giacomo Vaciago

Una recessione prevista e da tutti ignorata

1 «Non s'è mai vista arrivare una recessione così ampiamente prevista e così ampiamente ignorata. Come la crisi dei mutui subprime, del resto. Le Borse crollano perché sentono arrivare i venti della recessione, i mercati riflettono una situazione americana che si sta facendo sempre più fosca, senza peraltro che, in Europa, ci sia un governo pronto ad intervenire e reagire. La carenza di governo dell'Europa è drammatica, e significa che dalla recessione americana noi non faremo altro che subire. In Europa, la Banca centrale è ancora preoccupata del rialzo dell'inflazione, sembra sia questo il nostro principale problema. All'orizzonte si stanno addensando i nuvoloni della recessione Usa, inizia a diffondersi la paura per quel che succederà, e noi siamo qui a pensare al Carnevale».



2 «Il mondo è globale. Noi oggi dipendiamo meno

di un tempo direttamente dagli Stati Uniti, ma in realtà ogni paese è interdependente. I più pessimisti dicono che subiremo le conseguenze individualmente, e io credo si tratti di un cinismo, ahimè, realistico. Siamo tutti preoccupati dalle cose più o meno ridicole di casa nostra, e non ci rendiamo conto che le conseguenze di questa crisi potrebbero essere drastiche. Il punto è che i singoli governi possono fare ben poco, al di là della forza della loro economia. Prodi non può certo fare politiche economiche anticicliche. Forse, questo sì, potrebbe fare una telefonata al cancelliere tedesco Angela Merkel per sollecitare una reazione comune europea. Perché la macroeconomia non può che essere comune. Diciamo che, invece di stare tutti a pregare davanti al Papa, potrebbero iniziare a preoccuparsi di quanto rischia di succedere nei prossimi mesi».

3 «Da questa congiuntura si esce solo e quando ci sarà l'Europa. Tutte le recessioni, prima o poi, finiscono. La buona notizia è quando iniziano, in realtà, è che la loro fine si fa più vicina. Il problema, semmai, è renderle meno gravi e dolorose, e per fare questo, l'ho detto e lo ripeto, ci vogliono politiche comuni. Il 70% delle nostre esportazioni è europeo, i 27 dell'Europa hanno un peso economico e politico pari a quello degli Stati Uniti: una recessione oltreoceano potrebbe anche non riguardarli, o riguardarli solo molto parzialmente. Ma dov'è il governo «somma» che dovrebbe prendere delle decisioni, decidere politiche economiche, impedire che l'Europa venga travolta dalla crisi americana? L'aritmetica non ha mai fatto politica».

Ci preoccupiamo di cose ridicole e non ci rendiamo conto che gli effetti di questa situazione potrebbero essere drastici

G. Luca Verzelli

Il rischio più grande è il contagio mondiale

1 «Le Borse hanno iniziato a scendere a fine dicembre, per la paura legata al rallentamento dei consumi e alla prospettiva recessiva degli Stati Uniti. Già la settimana scorsa, ricordiamolo, hanno chiuso tutte in negativo. L'elemento scatenante aggiuntivo, che ha fatto di oggi (ieri, ndr) una giornata-choc, è stato il tonfo dei paesi emergenti, con il crollo della Borsa indiana e le pessime notizie in arrivo dalla Bank of China, forse costrette a fare delle svalutazioni. In più, crolla anche Tokyo. Insomma: il timore è che la crisi americana finisca per diffondere il contagio a livello mondiale, che nessuno riesca a rimanere immune. È chiaro che si tratta solo di pretesti per far emergere una crisi che aleggiava da tempo. E che in quest'ultimo tracollo c'è una grossa componente tecnica, con molte vendite da panico di tipo emotivo e tecnico».



Per uscire da crisi di questo genere ci vuole tempo, prima di tutto dovranno intervenire le banche centrali

2 «L'Italia, dal punto di vista dei mercati, rischia di più non meno come tutti gli altri paesi. Piazza Affari continuerà a muoversi come tutte le altre Borse europee. Una differenza, semmai, potrebbe essere collegata alla stretta creditizia frutto della crisi dei subprime, poiché il nostro listino presenta molte società di media e piccola capitalizzazione, proprio quelle che più soffrono per la stretta creditizia, e che nello stesso tempo rappresentano i titoli più falcidiati in questa fase. Se parliamo poi del sistema paese, se vogliamo capire che cosa rischia l'Italia nella prospettiva di un periodo recessivo statunitense, e di conseguenza anche europeo, il discorso ovviamente cambia, diventa politico. Di sicuro siamo molto più esposti rispetto ad altri paesi ad un serio rischio energetico. Ma oggi non siamo a questo punto. Oggi abbiamo solo assistito ad una fase di panico. Ricordiamoci che questa si caratterizza molto come una crisi finanziaria».

3 Per uscire dalla crisi, di qualsiasi tipo sia, ci vuole tempo. Una giornata così, con un tracollo così importante, può presentare anche degli aspetti salutari, di pulizia e di reazione. Finora, nonostante tutto, non erano emerse drammaticità di questa portata. Dovranno intervenire le Banche centrali, in materia di tassi, di sgravi fiscali, ma è evidente che qualsiasi intervento di politica monetaria ha bisogno di mesi per esplicare appieno i suoi effetti. Non esistono leve che possano sovvertire immediatamente il corso della crisi che in realtà deve fare il suo corso».

Mario Deaglio

Attenti alla stagnazione allentare «Maastricht»

1 Ci sono cause prossime, e altre più lontane. La causa più prossima che ha portato al crollo generale dei mercati finanziari è che le misure annunciate dal presidente Bush per rilanciare l'economia statunitense sono state giudicate inefficienti, inadeguate. Insomma, non hanno convinto. Le cause più lontane vanno rintracciate in quella crisi dell'edilizia americana che, in un mercato globale, è passata ad infettare tutti i paesi, seguendo i percorsi del denaro. Questo significa che un fenomeno all'inizio tipicamente, totalmente americano, come quello dei mutui subprime, in realtà è diventato mondiale; perché le cambiali che questi signori non riescono più a pagare oggi si trovano in ogni tipo di prodotto finanziario, in tutto il mondo. Il problema non è nemmeno chi è stato davvero «infettato» e chi no, perché le banche



Un fenomeno americano come quello dei subprime è diventato mondiale perché le loro cambiali sono in ogni prodotto finanziario

hanno preso a non fidarsi più l'una dell'altra, producendo così la crisi interbancaria».

2 Il rischio per l'Italia è quello di una forte rallentamento della crescita - il che di conseguenza porta anche ad incassare meno imposte - che renda la Finanziaria da rifare. Gli interventi previsti in Finanziaria si basano su ipotesi di crescita, peraltro non entusiasmanti; se scendiamo ancora, finiremo per essere stagnanti. Dal punto di vista finanziario, rispetto alla crisi dei subprime, l'Italia non ha preso il contagio diretto. Diciamo che l'attività bancaria si è solo un po' ridotta. Ma qui siamo come nel gioco dei birilli: se frena la domanda americana, frena la domanda globale. E l'Italia, anche solo pensando all'Europa, è meno attrezzata di altri paesi a resistere ad una congiuntura negativa».

3 «Sono convinto che, innanzitutto, bisognerebbe interpretare in modo più elastico il trattato di Maastricht. Non ci vuole molto, non penso affatto a fare della finanza allegra, ma a quel tanto di elasticità che ci possa portare una quota in più di domanda di cui abbiamo assolutamente bisogno. La Germania è l'ago della bilancia. Noi abbiamo bisogno di politiche europee. E se in Europa nessuno farà nulla, per l'Italia gli effetti saranno più pesanti, il contagio si farà sentire più che in altri paesi, meno deboli del nostro. Abbiamo complessivamente tre-sei mesi di tempo per contrastare gli effetti della contrazione americana. È evidente che impattano anche variabili politiche. Ma quello che dobbiamo impedire è di entrare anche noi in una spirale recessiva».

INCUBO RECESSIONE

Cronaca di una giornata drammatica per i mercati azionari internazionali, tanta paura anche se Wall Street è chiusa per festa

Da Tokio a Milano, epidemia senza freni. Solo con l'attacco alle torri gemelle qualcosa di peggio. I primi segnali con la crisi dei mutui subprime

«Vendere, vendere!» Il panico travolge le Borse

I listini europei bruciano 440 miliardi. Oggi si attende una risposta dall'America

di Roberto Rossi / Roma

PANICO Da est a ovest la pandemia, il crollo dei mercati, è stata veloce e inarrestabile. Prima Tokyo, Hong Kong, Seul, Shanghai, Singapore, Bombay, poi Londra, Francoforte, Parigi, Milano. L'Europa, in una sola seduta, ha mandato in fumo oltre 440 miliardi

di euro. 13 milioni al secondo. Solo il caso, la festività dedicata al ricordo di Martin Luther King, ha impedito al contagio di tornare là dove era partito e cioè Wall Street. Ma è solo questione di ore. L'epidemia non concederà sconti. La recessione è un evento ineluttabile, la caduta della finanza sta diventando una certezza. Solo l'11 settembre aveva prodotto un disastro peggiore.

D'altronde i sintomi che il grande malato, l'economia americana, presentava erano evidenti. La crisi dei mutui subprime, quelli ad alto rischio, concessi per comprarsi immobili anche senza garanzie certe, era in atto da tempo. Qualcuno la vedeva immersa nella formalina invece non ci ha messo molto ad estendersi. Prima ai consumi di lusso, poi agli acquisti di auto, poi ha raggiunto tutto ciò che l'american life style comporta. Per fare fronte alla crisi gli americani hanno intaccato i loro risparmi. E nel farlo hanno contratto i consumi. E di colpo si è tornati all'economia reale dopo la sbornia della finanza virtuale.

La doccia fredda ha svegliato le autorità politiche. Il presidente Bush ha annunciato lo scorso venerdì un pacchetto di interventi fiscali, agevolazioni alle imprese, benefici, per 140 miliardi di dollari. Una mossa che da sola vale l'1% del prodotto interno americano, ma che non basta. La Federal Reserve, poi, ha fatto capire senza ombra di dubbio che il prossimo 30 gennaio abbasserà i tassi di interesse. E lo farà in modo deciso. Mezzo punto, si dice, ma c'è chi scommette anche tre quarti. Un intervento deciso ma non rassicurante. Più politico che economico.

In America il 2008 è anno di elezioni. Arrivare al voto nel bel mezzo di una recessione non fa bene ai repubblicani. E questo il presidente della banca centrale

americana, Ben Bernanke, che dai repubblicani è stato eletto, lo sa bene. Il fatto è, però, che un taglio secco dei tassi potrebbe rivelarsi controproducente. L'inflazione potrebbe rialzare la testa. E troppa inflazione potreb-

be mettere piombo alle ali di una ipotetica espansione. Inoltre nessuno dimentica la crisi è stata generata da una politica di tassi bassi, fermi all'1%, operata da Alan Greenspan nella prima parte del decennio che ha provocato una bolla di debito che una volta esplosa ha travolto gli americani e il resto del mondo.

In questa ottica non è un caso che i primi titoli a fame le spese siano quelli bancari, nessuno escluso. Con l'intero apparato finanziario alle corde anche quello produttivo ha poche speranze. Anche perché, questa volta,

non i sono neanche le economie emergenti a reggere la baracca. I dragoni asiatici stanno soffrendo come gli altri. La situazione economica globale è «seria» e «non è escluso» che la crisi causata dal rallentamento dell'eco-

Giudicato insufficiente il pacchetto di misure fiscali proposto da Bush

nomia statunitense si faccia sentire anche sui paesi emergenti, ha detto ieri il direttore del Fondo monetario Internazionale Dominique Strauss-Kahn. Che non ha usato la parola recessione. Tecnicamente ancora non si può definirlo così (servono due trimestri con crescita negativa), ma la sostanza è la stessa. Secondo il quotidiano di Hong Kong "South China Morning Post", citando fonti bancarie cinesi, la Bank of China, una delle quattro grandi banche pubbliche della Cina, annuncerà in aprile delle perdite astronomiche a causa della sua esposizione nei

subprime. La Bank of China ha annunciato lo scorso agosto di avere investimenti per 9,65 miliardi di dollari nei subprime, che nei mesi seguenti sono tagliati e ridotti a 7,95 miliardi. Anche in Cina i sintomi della

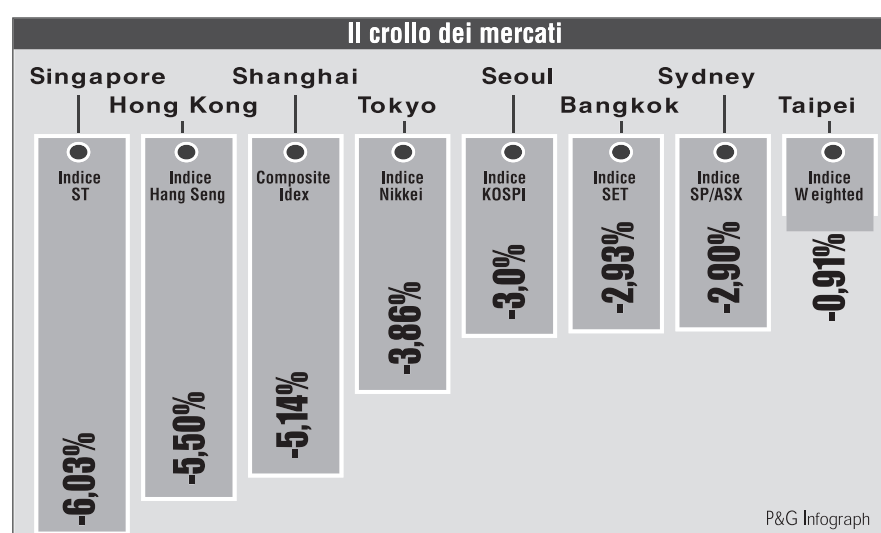
La Federal Reserve verso il taglio dei tassi d'interesse. In sofferenza anche i dragoni asiatici

crisi si stanno manifestando. George Soros, grande finanziere americano conoscitore dei mercati come pochi altri, l'ha definita «la crisi finanziaria più grave dalla seconda guerra mondiale».

E della finanza di Borsa si ha sempre meno fiducia. Ieri il Tesoro ha riaperto, con un'asta straordinaria da 3,5 miliardi, la possibilità di sottoscrizione del buono del Tesoro annuale collocato lo scorso dicembre, a metà mese, con un rendimento del 4,01%. In tempi di pandemia i titoli di Stato sono un porto sicuro.



Un operatore alla Borsa di Hong Kong. Foto di VincentYu/Ap



Peggiori a Piazza Affari

Unicredit	-8,9%
IntesaSanPaolo	-5,0%
Mediobanca	-4,8%
Saipem	-8,5%
Generali	-5,1%
Fiat	-3,1%
Enel	-5,5%
A2A	-7,2%
Alitalia	-5,3%
Mediolanum	-5,1%

Milano rivive lo spettro dell'11 settembre

Piazza Affari perde il 4,85% in una delle peggiori sedute di sempre

Marco Tedeschi / Milano

SFIDUCIA Si è comportata meglio di Francoforte, Londra, Parigi, ma visto quel che è accaduto ieri si tratta davvero di una ben grama consolazione. Un punto per

centuale in più o in meno non ha infatti cambiato il lunedì di Piazza Affari, pessimo come nelle altre principali piazze del nostro continente. Un bilancio in profondo rosso riassunto perfettamente dalle cifre...

Lo S&P/Mib ha perso ben il 5,17%, attestandosi a 33.903 punti, mentre l'indicatore tradizionale, il Mibtel, ha fatto solo leggermente meglio, lasciando sul terreno il 4,85% a quota 25.606. Per il listino milanese si è trattato del settimo maggior tonfo registrato negli ultimi dieci anni (il più signifi-

ficativo resta comunque quello dell'11 settembre 2001 con l'attentato alle Torri Gemelle di New York). Significativo anche il dato relativo al volume delle contrattazioni nella seduta di Milano: il controvalore degli scambi è stato pari a 8,8 miliardi di euro di controvalore. Una quantità ragguardevole, a conferma del clima di fibrillazione, soprattutto in considerazione del fatto che i mercati Usa erano chiusi per il Martin Luther King Day facendo mancare una fetta importante degli ordini anche in Piazza Affari.

Piazza Affari ha vissuto ieri una delle peggiori sedute degli ultimi dieci anni

Inutile andare a cercare un qualche settore del listino al riparo dall'imperioso ritorno dell'Orso borsistico. Piuttosto, va segnalato che fra i comparti più bersagliati c'è stato quello energetico, a lungo oggetto di acquisti in questi mesi di continua ascesa dei prezzi del petrolio. Ma adesso, con il concretizzarsi della prospettiva di una recessione globale, il vento ha cominciato a soffiare decisamente nella direzione opposta, con la previsione che un rallentamento delle economie farà inevitabilmente calare la domanda di materie prime a cominciare, appunto, da quelle energetiche.

E così Saipem è risultato il peggior titolo del paniere principale, il Mib30, addirittura con un tonfo dell'8,57% a 21,98 euro. Sulla controllata dell'Eni (a sua volta indietreggiata del 5,25% a 22 euro) hanno pesato i giudizi di alcune banche d'affari tra cui quello di Morgan Stanley che ha ridotto il target price a 30 euro. Molto male

pure Enel (-5,59% a 7,55 euro). A rammentare che la crisi ha le sue radici nella vicenda dei mutui subprime americani, c'è stata la giornata di grande difficoltà vissuta dai titoli bancari e assicurativi. A cominciare dai due principali istituti di credito del paese, con Intesa SanPaolo che ha perso il 5% (finendo a 4,69 euro) e UniCredit assai più negativa con una massiccia flessione dell'8,9% (4,85 euro). Tra gli altri Mediobanca (-4,8% a 12,16 euro), Bpm (-3,8% a 8,24 euro) e Mps (-3,73% a 3,12 euro). Brutta seduta, come detto, pure per gli assicurativi con Generali (-5,12% a 27,98 euro).

Ese Fiat ha tutto sommato limitato i danni (-3,1% a 15,73 euro), a completare questa cronaca "nera" ci sono i vari titoli che nel corso della seduta sono stati sospesi per eccesso di ribasso. Tra quelli a maggiore capitalizzazione Mediolanum (-5,12% a 4,37 euro), Parmalat (-3,1% a 2,24 euro) e Tenaris (-3,2% a 12,17 euro).

L'opinione

ALFREDO RECANATESI

SEGUE DALLA PRIMA

ANALISI L'aumento del costo del credito, i redditi che non salgono, i consumi in calo all'origine di un'infezione che si sta estendendo all'economia reale

Ecco i risultati della globalizzazione della carta straccia

L'infezione si sta rivelando più forte del previsto perché non si conosce né l'ammontare di questi titoli in circolazione, né chi li abbia sottoscritti. Ne è derivata una crisi di fiducia sulla reale situazione economica e patrimoniale delle grandi banche. Diffidando le une delle altre, queste hanno fortemente ridotto la propensione a prestarsi reciprocamente denaro. La conseguenza è che, malgrado le robuste iniezioni di liquidità effettuate fin dall'estate scorsa da tutte le banche centrali, il costo del denaro, soprattutto a breve termine, è fortemente salito. Poiché in tutto il mondo economicamente più evoluto la globalizzazione ha penalizzato i redditi da lavoro, e poiché di conseguenza nella grande massa dei consumatori è cresciuta la quota di quanti sono costretti ad indebitarsi, un aumento del costo del credito si traduce in una contrazione dei consumi. Ne-

gli Stati Uniti, dove è altissima la quota di persone che, usando le carte di credito, fanno a debito anche per la spesa quotidiana, la frenata della domanda interna sta mettendo in crisi l'intera economia. Insensibile alla pronta reazione di Bush, che nel tentativo di scongiurare un così acuto peggioramento della situazione economica proprio nell'anno delle elezioni presidenziali ha annunciato un piano di riduzioni fiscali, la maggioranza degli economisti vede ormai un futuro prossimo di recessione. A parte gli eccessi di ieri, la tendenza ribassista che tutte le borse stanno registrando da tre mesi a questa parte è il segno di una infezione che dalla finanza si va estendendo all'economia reale. Anche se le banche italiane non si sono fatte coinvolgere dalle sirene di questa finanza tanto innovativa quanto corsara, le conseguenze della crisi americana stanno investendo anche la nostra economia. La Banca d'Italia ha già tagliato

le stime di crescita per quest'anno ad un misero 1%, e non è detto che altre revisioni al ribasso si rendano necessarie. Comunque, la stagione della crescita, che già si è rivelata debole con un aumento del Pil che l'anno passato non ha raggiunto neppure il 2%, ora si rivela anche breve, praticamente già esaurita. I problemi che ne derivano sono di due ordini tra loro correlati. C'è in primo luogo una emergenza salari che con una economia in frenata sarà ancora più difficile affrontare. Il contratto dei metalmeccanici, per quanto soddisfacente nelle circostanze date, non è tale da cambiare la vita, così come non può cambiarla una riduzione del prelievo fiscale su stipendi e salari. Perché si possa risalire qualche posizione nelle classifiche del reddito pro capite e, soprattutto, nel livello dei salari occorre uscire dalla logica redistributiva. Questa può essere seguita in presenza di qualche emergenza sociale, più che economi-

ca. Ma per avviare la questione verso una soluzione strutturale appare sempre più necessario che il sistema produttivo torni a generare reddito. Le politiche di aumento della produttività e della competitività impiegate sul contenimento dei salari e sulla flessibilità del lavoro seguite all'accordo del 1993 non hanno funzionato se è vero, com'è vero, che oggi l'economia italiana è in condizioni relative peggiori di quelle di allora. Non hanno funzionato perché la difesa dei profitti, che pure hanno consentito, non si è tradotta in una ripresa di investimenti volti a convertire un sistema produttivo strutturato su mercati segmentati e cambio della moneta utilizzabile ai fini della competitività, in uno in grado di sostenere una competizione globale e un cambio fisso e, per di più, molto forte. Non avendo funzionato quelle politiche, il rallentamento dell'economia mondiale coglie l'economia italiana in una condizione di per-

sistente debolezza strutturale. E di nuovo tutto si fa più difficile. Si fa più difficile anche per i conti pubblici, e dunque per quel poco di sollievo che da una riduzione delle tasse potrebbe venire per il potere d'acquisto di lavoratori e pensionati. Una crescita più lenta, forse molto più lenta, non è priva di conseguenze per la prospettiva delle entrate e della eventuale disponibilità di nuovi "tesoretto". Il 2007 si è chiuso con i conti abbastanza a posto, ma questo non basta per concludere che vi siano margini per una iniziativa non simbolica di riduzione delle imposte sui redditi da lavoro dipendente. Occorrerà ridurre la spesa, ma se questa è una operazione di per se difficile, a maggior ragione lo è se l'economia non cresce. Se poi su questo quadro fosco aggiungiamo le incertezze che avvolgono la sorte del governo e della legislatura, davvero non rimane che incrociare le dita e stringerci tutti nelle spalle.

«Sei siti anti-emergenza» Ed è subito rivolta rifiuti

De Gennaro annuncia anche una mega-pattumiera
Pianura aperta per lo «stoccaggio», tra 10 giorni stop ai cdr

di **Eduardo Di Blasi** inviato a Napoli

L'IMMAGINE è quella di una enorme pattumiera che possa contenere un milione di tonnellate di spazzatura. E non è l'immagine della Campania, per le cui strade, al 14 dicembre scorso, giacciono 250mila tonnellate di rifiuti certificate (alle quali se ne sa-

ranno aggiunte, negli ultimi sette giorni, almeno altre 35mila). La gigantesca pattumiera di cui parla il commissario ai rifiuti Gianni De Gennaro è l'unica soluzione che possa permettere di far respirare nei prossimi tre mesi le città affogate nell'immondizia e che assicuri un necessario lasso di tempo per far partire, una volta e per tutte, il ciclo dei rifiuti in regione.

Il piano presentato ieri dal commissario non punta però su una singola pattumiera gigantesca, ma, nel breve periodo, su quattro discariche e tre siti di stoccaggio temporaneo. A quella già funzionante di Macchia Soprana, faranno seguito le aperture delle discariche di Difesa Grande, Villaricca e Treponti di Montesarchio. Accanto a queste saranno aperti tre siti di stoccaggio «temporaneo»: a Marigliano (nei pressi di Santa Maria la Fossa) e Pianura. Per quest'ultimo luogo, uno degli epicentri della protesta (anche violenta) nelle scorse settimane, non si potrà però usare una larga parte della vecchia discarica che è stata giusto ieri posta sotto sequestro

dalla procura di Napoli. Davanti agli ingressi, oltre al presidio dei cittadini che dura ormai da venti giorni, stazionavano ieri i Carabinieri. L'ordinanza di sequestro ipotizza i reati di epidemia e disastro colposi e sarebbe stata avviata a seguito delle denunce presentate nei giorni scorsi dai cittadini della zona. La Procura vuole capire se ci sia una relazione tra un'eventuale maggiore incidenza di tumori, malformazioni e malattie respiratorie dei residenti della zona e i rifiuti che negli anni sono stati sversati nella vecchia discarica. Per questo l'area posta sotto sequestro non dovrà essere toccata prima de-



In strada ancora
280mila tonnellate
Oggi il commissario
proverà a convincere
quelli di Savignano

gli accertamenti necessari.

A Pianura arriveranno comunque 20mila tonnellate di «ecoballe» che oggi giacciono nei piazzali dei cdr di Giugliano e Caivano. Qui si sperimenterà un processo di inertiizzazione per poterle poi stoccare in maggiore sicurezza. L'obiettivo principale di De Gennaro resta infatti quello di «stappare» gli impianti di cdr. Per fare questo i cdr saranno chiusi entro i prossimi «10, 15 giorni» e fermati per due-tre mesi durante i quali dovranno essere messi a norma (oggi producono le inutili «ecoballe» invece del cdr, unico materiale che potrà essere bruciato nell'inceneritore di Acerra). In questo tempo dovrà essere attivata la «grossa pattumiera» che accoglie le 7500 tonnellate giornaliere di immondizia prodotta in Campania. E, accanto a questa, anche due siti per lo stoccaggio del percolato (il liquido prodotto dagli scarti umidi), posizionati in provincia di Salerno, a Nocera Superiore e ad Eboli.

Anche sulla produzione complessiva dei rifiuti e sull'eventualità di attivare una raccolta differenziata d'urgenza De Gennaro mette le mani avanti. Si potrà fare, afferma, ma non si aspetta grandi riduzioni da questo intervento. Il piano del commissario non si esaurisce qui. La città di Napoli si dovrebbe dotare infatti anche di una personale pattumiera temporanea. È il capannone dell'ex manifattura tabacchi, a Gianturco. Sabato alcuni cittadini bloccarono per due ore i binari alla stazione di Napoli centrale per protestare contro quella scelta. Ma la situazione resta incandescente in città (dove la persistenza dei sacchetti della spazzatura ha spinto in strada interi quartieri), nelle province, ma anche nei luoghi che il piano De Gennaro ha in-

dicato per accogliere i rifiuti.

La seconda parte del piano (l'entrata in funzione dell'inceneritore di Acerra è fissata, nelle previsioni più ottimistiche, a fine ottobre 2008) dovrebbe prevedere la riapertura delle discariche indicate nel decreto governativo di luglio: Savignano, Terzigno e Sant'Arcangelo. Già oggi De Gennaro sarà a Savignano, convinto che si debba discutere con gli esponenti locali ma anche che «il piano funziona se non ci sono intoppi. Se ci saranno dovranno essere superati».



La protesta a Gianturco, quartiere della periferia di Napoli dove è stato individuato un sito. Foto di **Ciro Fusco** / Ansa

Il piano De Gennaro

Primo passo per uscire dall'emergenza creare una "grande pattumiera" da 900mila - 1 milione di tonnellate da allestire entro sette-dieci giorni. Non sarà un unico luogo, ma discariche già esistenti e siti di stoccaggio

DISCARICHE CHE RIAPRIRANNO	SITI DI STOCCAGGIO	DISCARICA DI PARAPOTI
Difesa Grande	Marigliano	Momentaneamente fuori dal piano.
Treponti Di Montesarchio	Pianura	Per ora resta di riserva
Villaricca	Ferrandelle	



Le quantità

300mila tonnellate a Macchia Soprana

L'annuncio del piano De Gennaro prevede - nel dettaglio - che a **Difesa Grande** saranno smaltite **42mila tonnellate**, ad Ariano Irpino (Avellino); **35mila** nella discarica di **Villaricca** (Napoli) e **21mila** nella discarica di **Montesarchio**, in provincia di Benevento. **300mila** tonnellate di rifiuti è la quantità di rifiuti destinata, complessivamente, nella discarica di **Macchia Soprana**, nel comune di Serre (Salerno). Per quanto riguarda i siti di stoccaggio provvisorio **98mila** tonnellate finiranno a **Marigliano**, **20mila** a **Pianura** (prevalentemente ecoballe) e **350mila** tonnellate in un sito localizzato in località **Ferrandelle**, nel comune di Santa Maria La Fossa, in provincia di Caserta.

Stuprata, filmata e ricattata: 4 arresti

L'episodio a Francavilla a Mare
Vittima una ragazza di 14 anni

/ Roma

Drogata, poi violentata e filmata e infine ricattata: «Se non ci stai ancora lo mettiamo sul web». E più lei che aveva appena quattordici anni cercava di rifarsi la vita più loro - gli stupratori di gruppo - usavano le minacce. Anche l'ultimo fidanzato ha ricevuto quel filmato scabroso sul telefonino, quello dove lei stava con loro. Così per due anni, fino a ieri, quando il branco ormai diventato maggioranza è finito dietro le sbarre. Scrivì le parole violenza, bullismo e filmati finiti sul web e solo nell'ultima settimana ti appare l'elenco delle bravate dei minorenni di oggi. Spesso a sprangate a Bari o ancora il ragazzo pestato a Pescara perché straniero, e infine l'orrenda storia finita ieri in cronaca. Cioè quella di una ragazzina di 14 anni di Francavilla a Mare in provincia di Pescara che per due anni ha dovuto subire violenze e angherie per non finire sotto gli occhi di tutti, su Internet, con il filmato vero del branco che abusava

di lei. Lo stupro risale addirittura al 2006, tra il 25 e il 26 febbraio, in casa della nonna di uno dei ragazzi. Una storia che nemmeno un film. La ragazzina della quale ovviamente non si conosce il nome era stata attirata con una scusa e poi violentata a turno da cinque ragazzi. La scena era stata ripresa interamente con i videofonini. Una scelta premeditata perché proprio quando la ragazza pensava che quel pomeriggio fosse un ricordo da dimenticare ecco i teppisti ripresentarsi, senza pietà, con la registrazione del filmato e la minaccia: il video va su Internet se non torni con noi. Nessuno sapeva della violenza di gruppo e lei non aveva rivelato nulla nemmeno ai parenti. La storia è saltata fuori per un altro orrendo motivo. Lei pare fosse riuscita a dimenticare e si era fidanzata con un ragazzo di quindici anni di Guidonia in provincia di Roma. Ma a quel punto sono intervenuti nuovamente loro, gli stupratori del branco, e sul cellulare del fidanzato, tramite sms, è arrivato uno stralcio del video dello stupro, con la richiesta esplicita di farsi da parte e di lasciare la ragazza a loro. Alle minacce di morte ha contattato la polizia. Da ieri quattro dei cinque responsabili della violenza sono agli arresti domiciliari.

Asili, Fioroni punisce la Moratti: no a parità e soldi

La revoca del ministro dopo l'ordinanza di vietare l'accesso ai bimbi di immigrati irregolari

di **Giuseppe Caruso** / Milano

DECISIONI Niente parità, e relativi finanziamenti, per gli asili milanesi, a partire dalla prossima stagione scolastica. Il provvedimento è stato avviato dal ministro

della Pubblica Istruzione, Giuseppe Fioroni, vista la conferma della volontà da parte del Comune di Milano, di non accettare i bambini figli di immigrati irregolari. Il ministero ieri ha fatto sapere di ritenere il provvedimento un «illegitimo atto discriminatorio». Ma ha anche lasciato una porta aperta alla giunta guidata dal sindaco Letizia Moratti, visto che il procedimento di revoca sarà interrotto in caso di avvio degli adeguamenti richiesti. Il comune dovrà, sostanzialmente, tornare sui propri passi. Dal punto di vista tecnico è stato il direttore scolastico regionale per la Lombardia, Annamaria Dominici, a «concretizzare» le indicazioni di Fioroni. La Dominici ha così «avviato il procedimento di revoca della parità a decorrere dall'anno scolastico 2008/2009 per le scuole dell'infanzia del comune di Milano. Il procedimento verrà ovviamente interrotto se l'amministrazione, provvederà ad adeguare la circolare (la numero 20 del 2007, ndr) al rispetto della normativa vigente». Il ministro Fioroni aveva dato alla Moratti dieci giorni di tempo per rivedere la circolare. Il tempo utile è scaduto la scorsa

settimana. Così ieri il ministero ha «preso atto, da una parte, della determinazione del comune di Milano a modificare il contenuto della circolare sulle iscrizioni alle scuole dell'infanzia nella parte relativa agli anticipi di età.

Ma resta inalterata la parte in cui condiziona il diritto a produrre la domanda di iscrizione alla presentazione del permesso di soggiorno entro il 29 febbraio 2008, dunque resta irrisolto il contrasto con i principi internazionali, comunitari e disposizioni legislative e regolamentari, nonché

con gli stessi articoli 2, 10 e 34 della costituzione». Al comune milanese è anche arrivata una nota che elenca i principi di derivazione internazionale e comunitaria recepiti dal nostro ordinamento sui quali si fonda, dal punto di vista legislativo, il contrasto tra Fioroni e la Moratti.

Tra questi c'è la convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali che all'articolo 26, afferma che «ogni individuo ha diritto all'istruzione», e la convenzione internazionale sui diritti del fanciullo, che all'articolo 28 fa riferimento alla tutela del pieno esercizio del diritto alla educazione. Ma ci sono anche i riferimenti normativi nazionali. Tutte leggi e provvedimenti alla luce dei quali «è incontrovertibile che costituisce illegittimo atto discriminatorio, fare riferimento in via generale alla situazione della mancanza del permesso di soggiorno per negare la possibilità di presentare la domanda di iscrizione a chi ne faccia richiesta o anche solo per stabilire la sua priorità rispetto alla generalità degli altri aspiranti».

Per il capogruppo del Partito democratico al comune di Milano, Marilena Adamo, il ministro Fioroni «va avanti coerentemente con quanto dichiarato, anche se continuo a sperare che ci sia un ripensamento da parte del sindaco e della giunta, visto che c'è la possibilità di farlo. Capisco le difficoltà ad accogliere tutte le domande, ma allora è bene trattare con il governo su liste d'attesa e finanziamenti. Ma quanto deciso dal comune mina il sistema paritario ed è sbagliato dal punto di vista amministrativo e di principio. Basti pensare che sarebbero esclusi anche i bambini in attesa di permesso di soggiorno. Spero che la giunta non voglia lo scontro, ma miri piuttosto a risolvere seriamente il problema».



PIATTAFORMA PER TUTTI IL VOSTRO NUMERO VERDE GRATUITO ANCHE DA CELLULARE DOVE SARANNO A VOSTRA COMPLETA DISPOSIZIONE UN GRUPPO DI OPERAI E I LAVORI SI SVOLGONO DALLI FINE 09:00 AL FINE 18:00

CHIAMACI E NON TE NE PENTIRAI!

Numero Verde
800 134 076

Eseguimo lavori di: •intoraci •arredo bagno •impianti elettrici idrici e idraulici •integrazione interna ed esterna •cantongesso in pareti e contro soffitti •pavimenti e rivestimenti •scale in metallo •trisi legno e alluminio interno ed esterno, ecc.

Garantiamo la massima serietà, impegno e rispetto a tutti coloro che ci contatteranno, sia imprese che privati. I lavori verranno eseguiti nella maniera più rigorosa, rispettosa e perfetta. Per un migliore approccio, e per qualsiasi informazione e preventivi, non esitate a chiamare.

www.eurolavorigenerali.it

Il ministro: ingiustificabile il lancio di razzi verso Israele ma la reazione non può essere la punizione collettiva

La mancanza di combustibile aggrava la penuria di pane: lunghe file ai pochi forni aperti

D'Alema: sensibili all'Sos del premier palestinese

Fayyad aveva rivolto un appello all'Italia di fronte alla tragedia di Gaza, privata di luce, gas e acqua. Intanto Israele allenta la morsa sulla Striscia: arriveranno carburante e medicine

di Umberto De Giovannangeli

L'ITALIA NON LASCIA CADERE l'appello lanciato l'altro ieri in una intervista a l'Unità dal premier palestinese Salam Fayyad. Ad accogliere l'appello a intervenire per «salvare Gaza dal dolore», è Massimo D'Alema. Il titolare della Farnesina interviene da Ra-

bat, dove è impegnato nel summit del Dialogo 5+5 (Italia, Spagna Francia, Portogallo, e Malta + Mauritania, Marocco, Algeria, Tunisia e Libia). Quello di Fayyad, rileva il ministro degli Esteri, è «un vero e proprio appello drammatico», soprattutto considerato che viene da uno degli esponenti più moderati del mondo palestinese. Un appello rispetto al quale «intendiamo muoverci», assicura D'Alema toccato dalle parole del premier palestinese che invita la comunità internazionale a «non chiudere gli occhi di fronte alla tragedia di Gaza» e ad «intervenire per far cessare l'aggressione israeliana ed offrire una protezione internazionale al popolo palestinese. Il titolare della Farnesina. «Da Annapolis in qua (la conferenza per il Medio Oriente si tiene il 27 novembre scorso, ndr.) i morti palestinesi - ricorda il vice premier italiano - si contano in oltre 170. Certo, come dice la stampa israeliana, la maggior parte sono militanti, ma ci sono anche molti civili». Ed è proprio pensando con preoccupazione ai 1,5 milioni di civili palestinesi che vivono nella Striscia di Gaza che qualche giorno fa a Cipro, ricorda D'Alema, i ministri di dieci Paesi europei hanno discusso di una proposta greca per un aiuto umanitario diretto da portare ai civili rimasti feriti in attacchi aerei. «Stiamo valutando la fattibilità della proposta», dice il capo della diplomazia italiana. «Credo - prosegue D'Alema - che nessuno può giustificare il lancio di missili da Gaza verso il territorio israeliano, però è evidente che la punizione collettiva di un'intera popolazione attraverso il taglio di servizi essenziali e misure che mettono in

Sprezzante commento di Olmert: se i palestinesi non hanno carburante vadano a piedi

discussione perfino il funzionamento degli ospedali, è una reazione che non può essere compresa da parte dell'opinione pubblica internazionale». Ma, al di là degli interventi di concreti di natura umanitaria, ieri dai Paesi del Maghreb arabo e da quelli europei riuniti a Rabat, «viene - sottolinea D'Alema - un appello politico a

fermarsi, rivolto ad israeliani e a palestinesi». Perché è evidente - su entrambe le sponde del «mare nostrum» - che «per la sicurezza del Mediterraneo» è «essenziale che vada avanti il processo aperto - si ad Annapolis». Le parole del vice premier italiano danno conto del dramma della gente di Gaza. La mancanza di energia elettrica

nella Striscia sta rallentando e in alcuni casi bloccando, anche la produzione del pane. Molti forni a Gaza City hanno smesso ieri ogni attività dopo aver esaurito le scorte di carburante che alimentavano i generatori elettrici. Davanti ai forni rimasti aperti si sono create lunghissime file: «Si resta in fila per ore - racconta Hayha, 28 an-

ni - adesso spero che quando arriverà il mio turno non sia esaurito il pane già pronto. Perché in quel caso devi continuare ad aspettare che si cuocia la nuova infornata». Dal pane all'acqua. Il sistema per la distribuzione dell'acqua potabile nella Striscia si avvia al collasso sempre a causa della mancanza di energia elettrica e di carburante

per azione i generatori: «Secondo informazioni diffuse dall'acquodotto palestinese - afferma il portavoce di Oxfam, un consorzio internazionale di organizzazioni non governative che gestisce nella Striscia numerosi progetti di assistenza umanitaria - già in questo momento (ieri pomeriggio, ndr.) oltre 600mila palestinesi della Striscia di Gaza non riescono più a ricevere l'acqua corrente nelle proprie abitazioni». E la situazione rischia di deteriorarsi ulteriormente: «Su 122 impianti di pompaggio - denuncia Oxfam - solo 37 stanno funzionando, e di questi appena sei dispongono di riserve di carburante superior ad un giorno. Secondo l'organizzazione «se non verranno ripristinati i rifornimenti, da giovedì nella Striscia non ci sarà più acqua potabile». Per evitare un disastro umanitario, nella serata di ieri il ministro della Difesa israeliano Ehud Barak, autorizza a partire da oggi la consegna di gasolio per la termocentrale e di medicinali per gli ospedali, in perfetta coincidenza con quanto preannunciato dal primo ministro Ehud Olmert: «Noi non vogliamo consentire una situazione in cui la gente di Sderot vive giorno e notte con la paura per i Qassam mentre a Gaza vivono un'esistenza normale - dichiara il premier parlando ad una riunione del suo partito Kadima - non vogliamo provocare una crisi umanitaria, ma non abbiamo neppure intenzione di rendere facile e piacevole la loro vita. Quindi per quanto mi riguarda - taglia corto Olmert - che tutta la popolazione di Gaza vada a piedi...»



Una donna di Gaza cucina a lume di candela. Foto di Dan Balilty/Agf



ROMA Situazione a Gaza, annullata visita dell'imam in Sinagoga

Annullata la visita dell'imam della Grande Moschea di Roma alla Sinagoga della città, programmata per domani. La conferma giunge da fonti interne alla Grande Moschea, che collegano l'annullamento alla situazione creata in questi giorni a Gaza e alla questione dei diritti umani nei territori palestinesi. L'incontro tra la comunità ebraica della capitale era stato annunciato il 10 gennaio scorso. Ad accogliere l'imam Ala Eldin Mohamed Ismail al Ghobashy e il segretario generale del centro culturale islamico d'Italia Abdallah Redouane dovevano essere il rabbino capo Riccardo Di Segni e il presidente Leone Paserman.

L'INTERVISTA SHULAMIT ALONI La leader di Peace Now: la comunità internazionale accolga l'appello del premier palestinese Fayyad per una forza di interposizione

«Da israeliana dico: nella Striscia la nostra vergogna»

di Umberto De Giovannangeli

«Da cittadina israeliana che ha a cuore la sicurezza del suo Paese dico: ciò che sta accadendo a Gaza è una vergogna per Israele. Le punizioni collettive inflitte alla popolazione civile sono il prodotto di una impotenza politica mascherata malamente con l'uso della forza militare. In questo modo finiamo per alimentare rabbia, disperazione, sentimenti che spesso si trasformano in desiderio di vendetta». A denunciarlo è una delle figure storiche della sinistra pacifista israeliana: Shulamit Aloni, fondatrice di «Peace Now», più volte parlamentare e ministra nei governi guidati da Yitzhak Rabin e Shimon Peres. «La Comunità internazionale - afferma Aloni - deve raccogliere l'appello



lanciato dalle colonne dell'Unità dal primo ministro palestinese Salam Fayyad: c'è bisogno di una forza internazionale d'interposizione a Gaza».

Le notizie che giungono da Gaza segnalano una drammatica emergenza umanitaria. Il governo israeliano ribatte che questa situazione è determinata dal lancio di razzi Qassam contro Sderot.

«Se anche così fosse, nulla giustifica lo strangolamento di una economia, la riduzione in miseria di migliaia di famiglie, i bombardamenti che provocano la morte di civili: tutto ciò non può essere rubricato sotto la voce "effetti collaterali" della guerra al terrorismo. No, non è così. Il primo ministro Olmert dica chiaramente se Israele ha deciso di muovere guerra a 1,5 milioni di palestinesi». **Resta la tragedia dei bambini**

israeliani di Sderot costretti a vivere con l'incubo dei Qassam palestinesi.

«Conosco bene la realtà di Sderot e faccio mio il dolore di quei bambini. Ma non si risolve quel dolore arrecando altro dolore ad altri bambini: quelli di Gaza. Questa non è buona politica, questo è spirito di vendetta che non fa onore a Israele né aiuta a riportare il sorriso sui volti dei bambini di Sderot».

Insisto: il ministro della Difesa israeliano Ehud Barak ha ribadito che il blocco di Gaza finirebbe con il finire dei lanci di razzi su Sderot.

«Questa affermazione alimenta un circuito vizioso dal quale è impossibile uscire, visto che i miliziani palestinesi sostengono a loro volta che quei lanci sono la risposta all'assedio di Gaza e ai raid dell'esercito israeliano. Prima di ogni altra cosa va fatta una scelta morale, ancorché politica e militare, da parte israeliana».

E quale sarebbe questa scelta?

«Evitare le punizioni collettive. Escluderle a priori. Questo è per me un punto discriminante: l'esercizio del diritto di difesa non può finire per giustificare rappresaglie che investono pesantemente la popolazione civile».

C'è chi sostiene che la popolazione di Gaza farebbe bene a ribellarsi ai miliziani che continuano a lanciare razzi che, come sottolineato dal primo ministro palestinese Fayyad nell'intervista a l'Unità, hanno prodotto catastrofi per i palestinesi.

«In altri termini, Barak pretenderebbe che donne, bambini e anziani di Gaza disarmassero i miliziani, riuscendo laddove neanche il nostro esercito è stato in grado di fare? E se questo non avviene, se questa rivolta non si scatena, la conclusione che ne dovremmo trarre è che tutti i palestinesi di Gaza sono complici dei lanciatori di razzi e quindi ne-

mici di Israele, e come tali da colpire? Mi ribello a questa logica irresponsabile. Le punizioni collettive non indeboliscono Hamas, semmai lo rafforzano, perché quelle punizioni alimentano l'odio verso Israele».

Nel governo israeliano c'è chi invoca una massiccia azione militare nella Striscia.

«Sarebbe una tragedia che costerebbe migliaia di morti e finirebbe in un disastro, perché vorrebbe dire pensare di rioccupare stabilmente Gaza, con tutto ciò che una simile prospettiva comporterebbe, in termini di perdite di vite umane e non solo. Di nuovo, l'illusione che la forza possa supplire all'iniziativa politica. La strada da intraprendere è un'altra...».

Quale?

«Negoziazione una tregua di lunga durata con Hamas. Perché se non la pace, almeno la tregua si negozia con il nemico».

Musharraf alla Ue: «In Pakistan elezioni democratiche»

Solana: vedremo se alle promesse seguiranno i fatti. Bruxelles prima tappa dell'itinerario europeo del leader di Islamabad

di Gabriel Bertinotto

Pervez Musharraf assicura l'Europa che il voto del 18 febbraio in Pakistan si svolgerà in maniera «libera, corretta, e sicura», ma esorta a dare al suo Paese «il tempo di adeguarsi a quei valori che voi vi siete dati. Avete messo secoli per arrivare dove vi trovate. Noi in alcune province abbiamo un ambiente di tipo feudale e tribale, ed è ad esso che dobbiamo adattare democrazia, diritti umani, libertà civili». In altre parole, faremo il possibile, ma non chiedeteci di soddisfare in pieno gli standard democratici dei sistemi politici occidentali. Il presidente pachista-

no ha così risposto ai giornalisti che lo interrogavano sui temi affrontati nell'incontro avuto ieri a Bruxelles con i responsabili della Ue. «Siamo decisi a tenere elezioni libere, giuste, trasparenti, pacifiche - ha affermato. Non c'è alcuna possibilità di brogli». Bruxelles è la prima tappa di un itinerario che porterà Musharraf oggi in Francia, dove è previsto un incontro con il suo omologo Nicolas Sarkozy, domani a Davos, in Svizzera, per il Forum economico internazionale, e infine a Londra. Il responsabile della politica

estera europea Javier Solana ha accolto con cautela le assicurazioni dell'ospite venuto da Islamabad. «La nostra cooperazione, il livello del nostro impegno dipenderà dai risultati del processo» elettorale, ha dichiarato Solana. In sostanza, se alle promesse di Musharraf seguiranno

«Fesserie le voci su responsabilità di settori dello Stato nell'assassinio di Benazir Bhutto»

i fatti, l'Unione europea lo sosterrà. Ma bisogna prima vedere che cosa concretamente accadrà da qui al giorno delle parlamentari. Nei colloqui Musharraf ha chiesto un accesso più largo al mercato Ue, perché «abbiamo bisogno di sostenere la nostra crescita economica». Sulla minaccia dell'estremismo di marca islamica, il leader pachistano ha disteso fra Al Qaeda e Talebani. La prima sarebbe «in rotta», mentre la vera minaccia oggi è portata dai cosiddetti studenti del Corano, che sono all'offensiva. Parlando davanti alla commissione Esteri del Parlamento eu-

ropeo, Musharraf ha affrontato anche la tragica vicenda dell'assassinio della leader dell'opposizione Benazir Bhutto, il 27 dicembre scorso, alla fine di un comizio a Rawalpindi. «Respingo - ha detto - ogni teoria relativa ad un eventuale coinvolgimento dello Stato» nel delitto. «Sono fesserie, noi non siamo una Repubblica delle banane e non crediamo in questo tipo di strategia». Piuttosto, ha aggiunto, «si tratta di capire come è successo e soprattutto da chi è stata uccisa». A Islamabad sin dal giorno dell'attentato sono circolate insistentemente voci su di una presunta regia di settori devianti dei servizi segreti.

VENEZUELA

Chavez fa scandalo: mastico coca ogni giorno, me la fornisce Morales

CARACAS «Mastico coca tutti i giorni, me la manda Evo Morales». Non smette di stupire Hugo Chavez che, dopo la love-story con Naomi, torna far parlare di sé con una sorprendente confessione, che ha già provocato una bufera. La rivelazione trasmessa in diretta dalla televisione venezuelana è già finita su YouTube. Ma non è finita qui, perché il presidente venezuelano non solo ha ammesso di consumare una sostanza proibita, ma ha anche dato del narcotrafficante a Evo Morales. Chavez infatti ha raccontato che, come Fidel Castro, gli invidia «frequentemente» i «gelati Coppelia e molte altre cose», il presidente boliviano gli manda «pasta di co-

ca». E per non lasciar dubbi sui suoi gusti, ha aggiunto: «Ve la raccomando». Le sue parole hanno scatenato una bufera: non solo la satira della stampa venezuelana, ma anche commenti di analisti, venezuelani e boliviani, che vedono nelle parole di Chavez un atto di illegalità commesso proprio da un capo di Stato e un pericoloso, sostanziale «via libera» a una sostanza controllata a livello mondiale. In realtà non è chiaro cosa Chavez intendesse. Gli indigni boliviani e peruviani masticano continuamente foglie di coca come leggero stimolante e per lenire i morsi della fame; ma la pasta di coca è un prodotto semi-raffinato che provoca forte assuefazione.

Nel Martin Luther King Day inevitabile ripensare agli incubi del passato più violentemente razzista

L'AMERICA si trova a fare i conti con i suoi peggiori fantasmi come è accaduto durante l'ultimo comizio in South Carolina del repubblicano Huckabee. Un riferimento alla bandiera dei Confederati che ancora si vede sventolare nel Sud, un messaggio di solidarietà ai difensori della supremazia dei bianchi, al Ku Klux Klan, comunque mascherato

di Roberto Rezzo / New York

Un sogno ancora da realizzare. Durante le celebrazioni per l'anniversario della nascita di Martin Luther King, l'America si trova a fare i conti con i suoi peggiori fantasmi. Un segnale si è avuto la scorsa settimana durante l'ultimo comizio in South Carolina del candidato repubblicano Mike Huckabee con il riferimento orgoglioso alla bandiera dei Confederati che ancora si vede sventolare nel Sud, uno sfacciato messaggio di solidarietà ai difensori della supremazia della razza bianca che si identificano con la destra religiosa. E basta fare una ricerca su Internet per accorgersi che il Ku Klux Klan non è affatto un triste capitolo chiuso della storia americana. L'organizzazione sopravvive anche nel cyberspazio all'indirizzo www.kkk.com. Ha cercato di darsi una ripulita, vende libri e magliette senza cappucci e svastiche. Afferma di non predicare l'odio ma i fondamentali valori cristiani. Dietro pochi click del mouse si nasconde la realtà di sempre: invettive contro gli immigrati e contro tutti i diversi.

James Didgey, giornalista del Village Voice e autore di «Blood in the Face. The Ku Klux Klan, Arian Nation,

L'associazione sopravvive nella rete all'indirizzo www.kkk.com ma non vende più maglie con cappucci e svastiche

Nazi Skinheads, and the Rise of a New White Culture», volume pubblicato nel 1991 da Thunder's Mouth Press a New York, analizza un fenomeno politico, sociale e culturale che pur con successive trasformazioni attraverso indenne due cambiamenti di secolo.

La prima incarnazione del Ku Klux Klan porta la data del 24 dicembre 1865. Un gruppo di veterani della Confederate Army, l'esercito sudista durante la Guerra civile, tutti oppositori della fine della secessione, si riunisce in uno studio legale di Pulaski in Tennessee. Sono presenti il maggiore James Crowe, Richard Reed, Calvin Jones, John Lester, Frank McCord, e il capitano John Kennedy. Il nome deriva da una deformazione del termine greco kuklos (circolo) e di clan (perché sono tutti di origine irlandese).

L'evento viene celebrato con una sfilata equestre in cui cavalli e cavalieri sono ammantati di bianco. Un cappuccio dello stesso colore in testa e fiaccola in mano per farsi luce nella notte. L'immagine è piuttosto sinistra e non si tratta affatto di una goliardata. Mirano a intimidire «carpetbagger» e «scallawag», come vengono chiamati rispettivamente quelli del nord emigrati al sud e i bianchi del sud che stanno dalla parte del nord. I metodi diventano presto violenti.

Dal punto di vista politico cercano di controllare lo status sociale degli schiavi liberati: impedire l'educazione e l'avanzamento economico. L'organizzazione guadagna rapidamente consensi in tutti gli Stati del Sud. Nel mirino ci siano soprattutto gli afroamericani, ma non vengono risparmiati neppure i bianchi repubblicani non in linea con le loro posizioni. Nell'aprile del 1868 alle elezioni per il governatore della Georgia la contea di Columbia esprime 1.222 voti per il repubblicano Rufus Bullock; alle presidenziali nel novembre dello stesso anno, nella stessa contea, il candidato repubblicano Ulysses Grant raccoglie un solo voto. Quanto alla violenza, trascende al pun-



Louisiana

Albero «proibito», in marcia a difesa degli studenti neri

LOUISIANA. Migliaia di persone hanno partecipato ieri alla marcia organizzata a Jena da una coalizione guidata dal reverendo Al Sharpton. Un clamoroso caso giudiziario ha richiamato l'attenzione dei media nazionali su questa cittadina del profondo Sud. Nel dicembre del 2006 alcuni studenti neri vengono e minacciati dai compagni per aver osato passare la ricreazione sotto un albero nel giardino della scuola. Al confronto verbale - durante il quale un ragazzo bianco afferma che «i negri vanno tutti appesi» - segue una scappatoia. Sanzioni disciplinari per gli studenti bianchi, mentre per sei afro americani scattano accuse penali gravissime: tentato omicidio. Proteste da tutta l'America. Il procuratore federale Washington, incaricato dell'inchiesta, conclude che la giustizia locale non ha agito spinto da motivi di persecuzione razziale. «Quello che è accaduto - spiega Sharpton - dimostra che il nostro sistema giudiziario non è affatto cieco. Quando si tratta del colore della pelle, ci vede benissimo».

Martin Luther King ad Atlanta estrae dal prato davanti alla sua abitazione una delle quattro croci bruciate dalla setta del Ku Klux Klan, accanto il figlio M.L. King III Foto Ansa

NELLA CHIESA DI MARTIN LUTHER KING

Barack: «Nessuno di noi ha le mani pulite. Via ogni odio»

ATLANTA. Nella Ebenezer Baptist Church, la chiesa del reverendo Martin Luther King, Barack Obama ha lanciato un appello all'unità per superare i problemi dell'America, affermando che «nessuno di noi ha le mani pulite». «Le divisioni, gli stereotipi, la facilità con cui addossiamo agli altri la responsabilità delle nostre sofferenze, sono tutti elementi di distrazione davanti a sfide comuni: guerra e povertà, mancanza di eguaglianza e di giustizia. Non possiamo più permetterci di trafficare con menzogne, paure e odio. Questo è il veleno che dobbiamo eliminare dalla politica. Il muro che dobbiamo abbattere prima che sia troppo tardi».

Il senatore democratico dell'Illinois ha insistito che i neri sono spesso stati vittime di ingiustizia, ma questo non toglie che abbiano contribuito a discriminare gay, ebrei e immigrati. «Se siete onesti con voi stessi, dovete riconoscere che la nostra comunità non è sempre stata all'altezza della visione e delle attese del suo campione dei diritti civili».



Barack Obama con Christine King sulla tomba di Martin Luther King e della moglie Coretta Foto Ap

HARLEM

Hillary: «Uguali diritti e giustizia economica». Contestata

NEW YORK. Applausi e qualche contestazione per l'intervento di Hillary Clinton dal pulpito dell'Abbyssinian Baptist Church di Harlem. Il leader della congregazione, Calvin O. Butts III, si è schierato dalla sua parte nella sfida per la Casa Bianca. La senatrice democratica ha ricordato di quando andò ad ascoltare Martin Luther King con un gruppo di giovani. «È stata un'esperienza che mi ha trasformato. Per la prima volta sentii spiegare chiaramente che l'obiettivo del movimento dei diritti civili è innanzi tutto la giustizia economica». Uno striscione recita: «Sei venuta a rubare i voti di Harlem. Noi stiamo con Obama». Il reverendo ha ammesso di aver ricevuto telefonate di protesta per il suo appoggio alla senatrice. «Un voto per Hillary non è un voto contro Obama, la comunità nera, quella ispanica o qualsiasi altra - spiega - È un voto per il candidato che ha l'esperienza necessaria per il cambiamento che ci aspettiamo». Poi un'altra disavventura: per un ritardo del suo nuovo jet, Hillary non è riuscita ad arrivare in tempo alla marcia in onore di Martin Luther King in South Carolina. I suoi rivali Obama e Edwards hanno marciato senza di lei, circondati da ali di folla esultante.



Hillary Rodham Clinton, porta tazze di cioccolato in una chiesa di Harlem Foto Ap

Il figlio di Bin Laden: basta con la violenza di Al Qaeda

«Non vedo mio padre da prima dell'attacco alle Torri Gemelle, ma lui non è un mostro. Anzi, ha un cuore tenero»

/ Roma

Osama Bin Laden «non è un mostro». Parola del figlio Omar, 26 anni, sposato con una cittadina britannica, Jane Feliz Browne, di 52. Il giovane si professa pacifista e recentemente ha fatto richiesta di un visto per raggiungere la moglie nella contea inglese del Cheshire. Omar Bin Laden ha parlato al Cairo con un giornalista de La 7 e con la televisione americana Cnn. «Ho visto mio padre per l'ultima volta nel 2000 o nel 2001 -ha detto tra l'altro-. Quando c'è stato l'attacco alle Torri Gemelle io ero in Arabia Saudia e ho provato una gran pena per tutte quelle vittime».

Omar ha raccontato di avere lasciato

per decisione propria il campo di addestramento di Al Qaeda in Afghanistan dove in pratica era cresciuto. «Trovai la forza di scappare e mio padre ne prese atto», ha affermato. Alla domanda se secondo lui Osama e i militanti di Al Qaeda siano terroristi, Omar ha risposto che «uccidere i civili è inaccettabile e i musulmani dovrebbero dirlo». «Non credo nella guerra, ma mio padre non è un mostro -ha subito puntualizzato-. Quando eravamo piccoli lui ci insegnava che la diversità religiosa è una ricchezza. In casa si parlava di Palestina, ma l'Occidente non era il diavolo».

Il giovane Bin Laden ha parlato anche della sua vocazione di pacifista e ha annunciato che sta cercando di orga-

nizzare «una marcia per la pace nel Maghreb». «Com'era mio padre? Ha un cuore molto tenero», ha affermato il figlio dell'uomo più ricercato del mondo, ed ha ammesso che nonostante il nome pesante che porta, in Europa è sempre stato trattato «con rispetto».

«A mio padre provo a dire questo: cerca un'altra strada per perseguire il tuo obiettivo. Le bombe, le armi, non fanno del bene a nessuno». Secondo Omar anche altri amici del padre gli hanno detto le stesse cose. Il figlio di Osama non ha alcuna idea del luogo in cui il padre possa trovarsi, ma è sicuro che non sarà mai catturato perché protetto dalla gente. Alla domanda se ritenga che sia nascosto da qualche



Il figlio di Bin Laden, Omar Foto Ansa

parte ai confini fra Pakistan e Afghanistan, ha risposto senza sbilanciarsi: «Forse sì, forse no. L'è la gente è diversa, non si cura delle autorità di governo».

L'organizzazione si è alleata con la destra religiosa e ha cercato di ripulirsi

Bandiere sudiste, per chi vota il Ku Klux Klan?

to che i leader sono costretti a cercare di prenderne le distanze, preoccupati dal fatto che in questo modo si continua a giustificare la presenza delle truppe federali nel sud. L'organizzazione si trova allo sbando e declina progressivamente negli anni. Nel 1871 viene smantellata con pugno di ferro dal presidente Grant attraverso il Civil Right Act, legge nota anche come Ku Klux Klan Act.

Nel 1925 l'organizzazione rinasce mantenendo nome e simboli, formalmente come gruppo di fratellanza e solidarietà per la maggioranza bianca. Raccoglie consensi sfruttando le paure alimentate dalle rapide trasformazioni sociali imposte dall'industrializzazione e dal fenomeno dell'immigrazione di massa nelle grandi città, dove arrivano non solo i neri del sud ma anche famiglie in cerca di fortuna dall'Europa dell'est. Il suo manifesto è il film diretto da David Llewelyn War D. W. Griffith «Nascita di una nazione», tratto da The Clansman di Thomas Dixon, uscito nel 1915 e considerato una pietra miliare della cinematografia.

Il secondo Ku Klux Klan predica razzismo, anticattolicesimo, antisemitismo e anticommunismo. È un'organizzazione strutturata capillarmente con migliaia di attivisti retribuiti a livello locale. Raggiunge il suo apice attorno al 1920 quando vi aderiscono circa 5 milioni di persone, ovvero il 15% della popolazione con i requisiti adatti a

I membri del Ku Klux Klan non sono più i candidati sicuri alle elezioni locali ma le discriminazioni non sono certo finite

fame parte. La violenza si manifesta soprattutto al sud, una terra dove le leggi del governo federale sono ancora largamente ignorate. Gli archivi rimandano immagini di neri impiccati, gettati giù dai ponti, arsi vivi dagli incapucciati. Il linciaggio di Leo Max Frank a Marietta in Georgia durante una manifestazione antisemita ha per risposta la nascita della Anti-Defamation League. Gli anni della Grande Depressione segnano il declino del Ku Klux Klan, le cui adesioni crollano durante la Seconda guerra mondiale per gli scandali che legano i suoi esponenti di punta con i nazisti in Germania. Da allora la sigla Ku Klux Klan è stata utilizzata da molti gruppi indipendenti. La maggior parte nasce e si sviluppa in opposizione al movimento per i diritti civili e alla fine della segregazione razziale tra gli anni 50 e 60. Al sud agiscono grazie all'indifferenza o alla complicità delle forze locali di polizia. Le chiese delle comunità afroamericane sono date alle fiamme, assassinati gli attivisti che si battono per i diritti civili e per far iscriverli in neri nelle liste elettorali. È l'America raccontata nel film Mississippi Burning diretto nel 1988 da Alan Parker. Una storia vera. E ci sono voluti 41 anni per arrivare alla condanna nel 2005 di Edgar Ray Kil- len per triplice omicidio.

Il Ku Klux Klan - secondo le stime più attendibili - conta oggi circa 8mila iscritti e 150 strutture organizzate negli Usa Uniti. Il governo federale li considera «gruppi dell'odio» ma sotto l'amministrazione Bush non sembrano essere un problema. Richard Jeffe, un avvocato di Birmingham in Alabama che è cresciuto quando chi manifestava per i diritti civili era attaccato con manganello e cani dalla polizia, spiega che molte cose sono cambiate. «I membri del Ku Klux Klan non sono più i candidati sicuri alle elezioni locali, l'organizzazione si è mascherata sotto altre sigle con nomi più rispettabili. Ma le discriminazioni non sono certo finite».

**PUOI RISPARMIARE
FINO AL 40%
SULL'RC AUTO
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

Unità
10

13

martedì 22 gennaio 2008

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te

**Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it**

ECONOMIA & LAVORO

In Austria

Sono sempre di più le imprese italiane che si rifugiano oltre il confine del Brennero. Alla fine del 2007 le aziende italiane presenti in Austria erano 867, il 65 per cento in più rispetto all'anno prima, quando erano 510. Il dato è dell'Austrian Business Agency



IL SENEGALESE FAYE PRIMO IMMIGRATO NEL DIRETTIVO CGIL

Abdou Faye, già componente della segreteria della Camera del lavoro di Udine e della Filcams comprensoriale, va ad affiancarsi al segretario regionale Ruben Colussi come rappresentante del Friuli Venezia Giulia nel direttivo nazionale della Cgil. Faye, 48 anni, senegalese, nato a Dakar, è il primo immigrato che approda dalla regione al direttivo nazionale. La carriera sindacale di Faye è iniziata 13 anni fa all'interno della Fillea.

CASA, LA CRISI DEL CREDITO SPINGE I PREZZI AL RIBASSO

La crisi del credito contagia anche il mercato immobiliare e il 2008 già si annuncia come un anno in frenata per le compravendite e per i prezzi. Secondo Tecnocasa, i ribassi toccheranno anche il 3%. In media, comunque, le grandi città registreranno oscillazioni dei prezzi da meno 2% a più 2%. A pesare sul mercato sono l'allungamento dei tempi di vendita e la crescente difficoltà di incontro tra domanda e offerta e soprattutto i segnali che arrivano dal mercato creditizio.

Spallate contro il contratto nazionale

Confindustria riapre le ostilità, ma anche la Cisl si schiera dalla parte di Montezemolo

di Felicia Masocco / Roma

RIGIDITÀ Chiuso il contratto dei metalmeccanici, si deve chiudere con il contratto nazionale così come è oggi. Confindustria intona il De profundis, il modello del '93 è vecchio, la liturgia è «arcaica», e va cambiata. «Basta con la rigidità del contratto nazionale», di

Luca di Montezemolo perché «non tiene conto di diversità geografiche, della diversità delle imprese». Sono assetti «vecchi di 35 anni», aggiunge la candidata a succedergli Emma Marcegaglia, «il contratto nazionale deve rimanere un paracadute». I veri aumenti, «sono quelli che bisogna dare a livello aziendale».

Confindustria si attrezza, ma il fronte di chi vuole spostare più peso dal primo al secondo livello di contrattazione è trasversale. Passa per la Cisl, che - pensando più a redistribuire ai dipendenti quote di produttività - non ha mai fatto mistero di puntare a una revisione. Il segretario Raffaele Bonanni ieri è stato esplicito come mai prima, si dice d'accordo con Montezemolo «perché il contratto nazionale è stato troppo sopravvalutato. Ha una funzione importante perché deve servire esclusivamente a coprire i buchi determinati dall'inflazione e solo questo. Non può essere usato per altri scopi perché altrimenti snerva». Anche dalla Cisl, quindi, un affondo in piena regola. La Uil parla della riforma come di «un obiettivo» da raggiungere, certo non una concessione da fare a qualcuno» cioè agli industriali. La Cgil resta cauta, non si oppone a potenziare il contratto aziendale, ma le garanzie assicurate con un contratto nazionale uguale per tutti, per Corso d'Italia non vanno messe in discussione.

Se ne discute da anni, l'emergenza salariale ha riportato in evidenza il ruolo dei contratti: entrambi i termini sono sui tavoli che il governo ha annunciato di voler aprire entro fine mese e sono strettamente collegati. Il ministro del Lavoro Cesare Damiano ha idee precise su come intervenire, a cominciare dalla triennializzazione e dagli incentivi al salario aziendale legato alla produttività. Damiano ripete che la materia è oggetto di concertazione, il governo è parte in causa non solo perché controparte per i contratti pubblici, ma perché agirà contestualmente sulla leva fiscale per ridare ossigeno al potere d'acquisto. Quindi non vuole essere spettatore, ratificare cioè decisioni prese da altri. Ma i suoi piani po-

Cauta la Cgil: si alla contrattazione aziendale senza indebolire il primo livello

trebbero subire cambiamenti. Si credeva che il contratto dei metalmeccanici fosse l'ostacolo più grosso sulla strada del confronto, non a caso il dibattito si è riaperto domenica, subito dopo la firma. Ma nessuno aveva fatto i conti con l'Udeur di Clemente Mastella: se non rientra la crisi di governo, concertare sarà davvero difficile. Anche l'Ugl è pronta a raccogliere la sfida. Per la leader Renata Polverini, è evidente che si va verso un rafforzamento della contrattazione decentrata, «però avverte - bisogna evitare di alimentare disuguaglianze tra i lavoratori».



Una manifestazione dei dipendenti pubblici Foto di Schiavella/Ansa

Realismo operaio: bene l'aumento, attenti all'inflazione

Moderata soddisfazione: a un risultato migliore non si poteva arrivare. Un accordo che salva l'unità

di Giampiero Rossi

FRONTIERE In nessun reparto di nessuna fabbrica è stato stappato lo champagne. I lavoratori del settore metalmeccanico sono abituati a essere cauti nell'accogliere qualsiasi novità che li riguarda. Figuriamoci, quindi, di fronte a un contratto rinnovato soltanto dopo la mediazione del ministro del Lavoro e che arriva nel pieno di una congiuntura inflazionistica che rende imperscrivibili le buste paga di chi deve cavarsela con 1.100 euro al mese. «Sì, in quell'accordo c'è qualcosa che stride, che non torna del tutto, ma del resto di fronte a un contratto rinnovato sotto la me-

diatazione del governo non potevamo aspettarci molto di più», premette a caldo Daniela Valorsi, delegata della Rsu della Arcostronics di Vergato, alle porte di Bologna. Lei sta per entrare in fabbrica per fare il turno di notte, ma di fronte a un rinnovo contrattuale le notizie e i commenti corrono veloci. Non c'è entusiasmo ma neanche delusione: «Abbiamo tenuto su un punto importante come il ruolo imprescindibile delle Rsu di fronte alle esigenze di flessibilità delle aziende e, anche, non possiamo e non dobbiamo sottovalutare l'importanza di essere arrivati a un accordo unitario anche per un rinnovo della parte normativa del contratto, cosa che non avveniva dal 1999». Lei, l'operaia e delegata Daniela Valorsi, voterà «sì» al referendum, ma non rinuncia a sottolineare i punti



Operai della Ferrari Foto Ansa

Non mancano lamenti e delusioni. Alla Ferrari molti speravano in una soluzione migliore

che non lo convincono fino in fondo: «Sulla precarietà speravo in un risultato migliore e poi, dal punto di vista economico, temo che la diga dei 100 euro non abbia retto, devo fare meglio i conti ma mi pare che al terzo livello si sia al di sotto di quella soglia simbolica». La questione del salario tocca la carne viva del mondo operaio, come conferma Elena Lattuada, segretaria della Fiom della Brianza, terra di metalmeccanici: «In una fase come questa, con il potere d'acquisto sensibilmente ridotto, i lavoratori sono molto attenti nel fare i propri conti - ricorda - e anche per questo non si può pensare che gli aumenti ottenuti nel contratto siano accolti con i fuochi d'artificio. Credo però che al momento della valutazione finale non passerà inosservato il fatto che, a fronte di un

allungamento della vigenza di sei mesi, abbiamo ottenuto un aumento superiore alle nostre richieste». Insomma, ai cancelli delle fabbriche italiane c'è chi si aspettava «qualcosa in più», chi lo considera comunque «buono», chi si riserva di «valutare meglio», ma c'è anche chi, come Leonardo Miniscalco, delegato della Rsu della Sata-Fiat di meli, non ha dubbi e non esclude un voto negativo al referendum: «Sto andando in fabbrica a sentire cosa ne pensano i miei colleghi - spiega - ma a me sembra proprio che siamo in linea con i contratti precedenti, e la mia valutazione è negativa. Sui soldi, innanzitutto, perché alla fine portiamo a casa meno dei cento euro al terzo livello che era uno degli obiettivi iniziali». certo, non sfugge la considerazione delle condizioni

in cui si è arrivati a salvare, comunque, il valore di un contratto nazionale di lavoro, ma «i punti deboli di quel testo sono molti».

Tra luci e ombre, insomma, le valutazioni che arrivano dai metalmeccanici italiani sembrano sostanzialmente orientate verso una moderata soddisfazione, anche in considerazioni delle difficoltà che hanno reso non scontata l'intesa finale. Per esempio, secondo Giuseppe Ciarrochi, segretario Fiom delle Marche, «l'accordo era l'unica soluzione accettabile per evitare la decisione unilaterale delle aziende, che avrebbe fatto saltare la contrattazione nazionale con gravi riflessi sui lavoratori». E anche a Piacenza, il leader locale di tutti e tre i sindacati di categoria sottolineano soprattutto le difficili circostanze in cui è stata condotta la trattativa, «dopo intense lotte e scioperi - come sottolinea il leader della Fiom, Ivo Bussacchini - facendo un passo in avanti per quanto riguarda il problema dei salari». Però anche lui conosce la situazione dei lavoratori che rappresenta e per questo avverte l'urgenza di «ridurre la pressione fiscale per agevolare sia lavoratori che pensionati». Nettamente negativo, però, è il giudizio dei delegati della Rsu della Ferrari perché «si risponde alle esigenze delle imprese, trascurando rivendicazioni trentennali per la riduzione degli orari di lavoro».

Verso il referendum senza sorprese: «Siamo in linea con i precedenti accordi»

L'opinione

BRUNO UGOLINI

DIMISSIONI Si rompe l'alleanza tra Giorgio Cremaschi e il segretario Gianni Rinaldini

Il rinnovo cambia gli equilibri nella Fiom

Ed ora come cambierà la Fiom? E' un interrogativo che si pongono molti tra amici e nemici del glorioso sindacato metalmeccanico. Tutto nasce dalla rottura di un'alleanza, nel gruppo dirigente, tra Gianni Rinaldini e Giorgio Cremaschi. Il secondo ha espresso un giudizio negativo sul nuovo contratto. E si è dimesso non da segretario nazionale ma dalla responsabilità dell'ufficio sindacale. Con motivazioni che in qualche modo fanno ricordare quanto avvenne all'epoca del referendum sul «welfare». Allora la Fiom, con Rinaldini e Cremaschi (ma non con Fausto Durante, leader dei «riformisti») si oppose alla Cgil. Dunque ora è nata una nuova dinamica nel gruppo dirigente, foriera di nuovi sviluppi. Occorre ricordare che entrambi i se-

gretari della Fiom, (Rinaldini e Cremaschi) sono considerati un po' i discepoli di Claudio Sabattini, lo scomparso e amato dirigente dei metalmeccanici. Molti ricordano però che nel 2003 il discepolo «cattivo» (Cremaschi) si era alleato col riformista del tempo (Riccardo Nencini) per far respingere una proposta di Sabattini (all'epoca segretario della Fiom in Sicilia) favorevole ad un congresso straordinario. Poco tempo dopo, però, scomparso Sabattini, lo stesso Cremaschi si era sempre inserito nelle posizioni di Rinaldini (il discepolo «buono»). Così anche negli ultimi congressi quando la quota dei candidati cremaschiani era concordata nella lista di Rinaldini. E in tal modo nessuno aveva mai potuto misurare il consenso reale alle posizioni di Cremaschi. Anche la sua crea-

tura (la rete 28 aprile) è una corrente sbocciata nella Cgil ma non presente formalmente nella Fiom. Ed Epifani di recente aveva sostenuto come non si potesse stare al governo nella Fiom e all'opposizione nella Cgil. Ora c'è lo strappo. Cremaschi quando alla fine si è giunti al voto, al comitato centrale, nell'ultima notte di trattativa, ha ottenuto 12 sì. Mentre 103 sono andati al duo Rinaldini-Durante. Può essere la premessa ad una dialettica nuova, non più basata sulla omogeneità e lealtà di gruppo ma sulla libera circolazione delle proposte. Detto questo abbiamo letto molte illusioni nei commenti di ieri. Come quelle «classiste» del presidente uscente della Confindustria che parla di fine della conflittualità. O di quelle della presidente entrante che

dice come finalmente si potrà fare piazza pulita di assetti contrattuali che risalgono a «35 anni fa». Mentre sono nati nel 1993. Temiamo che le loro previsioni non siano azzeccate. La Fiom, anche quella del riformista Durante, non sarà un sindacato accendicchi. Certo un sindacato magari realista, che sa capire che questo contratto appena firmato non è una meraviglia, ma contiene cose buone come il fatto che i figli degli operai di oggi potranno fare cinque giorni di ferie in più dei loro padri. E poi, come dice un mio vecchio amico, Tino Magni, uno dei pochi operai già nel gruppo dirigente della Fiom, quel che conta è la presenza di una base che non si lascia mettere i piedi in testa e che è chiamata a decidere anche su questo contratto.

IL TEMPO E' PREZIOSO

RANGER BLACK & WHITE

il fascino della distinzione firmato MORPIER
la preziosità dell'oro e la perfetta tecnologia del movimento svizzero



cassa in oro 18 kt. gr.20 ca, diam. mm.35 spessore mm.8, movimento Svizzero Eta Quartz di alta precisione, quadrante bianco o nero con giorno e datario indici a barretta oro, lancetta ore, minuti, secondi, vetro minerale antigraffio, corona di carica zigrinata, cinturino in pelle chiusura deployante, certificato di garanzia anni due
emissione 100 esemplari numerati

Euro 1250,00 ognuno



MORPIER

Via P. Carneseccchi, 17 - 50131 FIRENZE
Tel. +39 055 588475 - Fax +39 055 579479
www.morpier.it - info@morpier.it

COUPON DI ORDINE PER I LETTORI DE L'UNITA'

Spedire per posta o via fax al 055 579479 o telefonare al 055 588475

LIB/2007

Spett.le MORPIER, Vogliate inviarmi:

L'Orologio Ranger Black & White oro 18 carati Quadrante nero Quadrante Bianco

Desidero effettuare il pagamento: in un'unica soluzione € 1250,00 in 3 rate mensili ognuna € 420,00

PAGO: con assegno bancario qui allegato contrassegno in contanti al ricevimento del pacco

con la mia Carta di Credito n. scad.

Prezzi comprensivi di Iva. Concorso spese trasporto e assicurazione Euro 10,00

(Indispensabile per il pagamento rateale)

Nel caso quanto ordinato non risulti di mio gradimento potrò restituirlo entro 10 giorni, ricevendo il rimborso dell'importo pagato

Cognome e Nome Data di nascita

Via n. Cap. Città.

Tel. Tel. cell. E-mail

Data Firma

Morpier garantisce la riservatezza dei dati da Lei forniti. Secondo l'art.13 del D.L. n° 196/2003 Lei potrà controllare, modificare o cancellare i Suoi dati, o opporsi al loro utilizzo con una comunicazione a Morpier sas - 50131 Firenze - via Carneseccchi, 17.

Turismo, il portale Italia.it già chiuso: è costato 7 milioni

Rutelli: «La responsabilità è del passato governo, che decise e finanziò il progetto»

di Luigina Venturelli / Milano

SCHERMO BIANCO Il naufragio si è consumato: il portale italia.it, nato per essere vetrina turistica del Belpaese nel mondo, è scomparso dai flutti della navigazione in internet senza lasciare alcuna traccia. «La pagina non può essere visualizzata» si legge sullo

schermo bianco del computer, lì dove dovevano comparire le meraviglie artistiche ed ambientali nazionali, ghiotta destinazione dei visitatori provenienti da tutto il globo.

Invece no, il portale web è stato chiuso perché «non funzionava» dopo una serie di peripezie e dopo una inutile spesa di 7 milioni di euro. Il che, probabilmente, non fermerà i veri estimatori dell'Italia, ma causerà qualche problema di competitività in un mercato che vede in

Il caso

Il sito invisibile, senza visitatori



Lanciato da Stanca nel 2004 e riproposto da Rutelli nel 2007, il portale - continuamente esposto alle critiche dei blogger - è rimasto praticamente invisibile, piazzandosi solo al 2.540esimo posto nella classifica dei siti nazionali più visitati.

forte crescita l'acquisto di viaggi su internet, con gli Stati Uniti al 60% e la Gran Bretagna al 50% delle prenotazioni che vengono effettuate on line.

Come è potuto succedere? Le cause immediate si possono rintracciare nelle tecnologie inadeguate messe a disposizione dall'Ibm, vincitrice della gara d'appalto per la gestione del sito, e nel mancato coordinamento delle informazioni provenienti dalle regioni.

La responsabilità politica, invece, viene rimbalzata tra l'ex ministro berlusconiano dell'Innovazione tecnologica Lucio Stanca, che varò il progetto e definì i relativi appalti, e l'attuale ministro della Cultura e del Turismo Francesco Rutelli, che adottò il progetto in corso e ci mise la faccia, presentandolo alla Bit 2007 (la Borsa internazionale del turismo che ogni anno si svolge a Milano). Ma «in quella circostanza fu sottolineato con estrema chiarezza che si trattava di una sperimentazione», ha puntualizzato il vicepremier, che nei mesi scorsi ha anche trasmesso alla Corte dei Conti tutti gli atti relativi al sito web. La



Francesco Rutelli presenta il logo Italia.it Foto di Merlini/LaPresse

precisione è d'obbligo: «Se si cercano responsabilità per l'inefficacia della soluzione tecnologica e l'incongruità dei finanziamenti ci si rivolga al governo della passata legislatura». Nessun esito hanno avuto i tentativi di rianimare il progetto, risolvendo i problemi e gli errori che si presentavano man mano nell'utilizzo, www.italia.it era ormai «irrecuperabile».

Ora si pensa ad una nuova pagina web gestita dall'Enit. Restano oltre 30 milioni da spendere

Il ministro Rutelli l'ha generosamente definito «non più funzionale» e il dipartimento per l'Innovazione tecnologica ha deciso di soprassedere. «Ora si dovrà decidere come procedere», fanno sapere dopo la chiusura decretata dal ministro Luigi Nicolais. Cioè si dovrà stabilire come riprendere il lavoro, viste le risorse abbondanti che ancora sono disponibili: per il funzionamento del portale erano stati stanziati 45 milioni di euro, sottratti i 7 milioni già spesi, ne restano a sufficienza per riprovarci con un nuovo gestore.

Un candidato è stato già individuato nell'Enit in sinergia con le Regioni, che intanto reclamano una parte dei fondi, quei 21 milioni di euro a loro destinati e mai ricevuti.

Wi-Max, Wind Telecom e Fastweb tra i 29 pretendenti

■ Sono 29 le offerte per la gara sul WiMax indetta dal ministero delle Comunicazioni e scaduta alle 13 di ieri. Il trenta gennaio prossimo, con l'apertura delle buste, sarà reso noto il nome della società che si aggiudicherà l'assegnazione dei diritti d'uso delle frequenze per i sistemi Broadband Wireless Access (BWA). Il fatto che siano arrivate tutte queste offerte «costituisce una premessa positiva ed importante per la gara che sta per iniziare», ha commentato, Paolo Gentiloni, ministro delle Comunicazioni. «Grazie al WiMax - ha continuato Gentiloni - avremo più banda larga. È una tappa fondamentale per garantire il diritto all'accesso alla rete come servizio universale. Il governo riconferma in questo modo gli impegni a ridurre il divario digitale ancora presente in molte regioni italiane ed a favorire l'innovazione tecnologica del nostro Paese». Nell'elenco dei partecipanti alla gara figurano Telecom Italia, Wind e Fastweb. Le altre aziende in lizza sono: Mercurio fvg; Brennercom; Consorzio Bit Valley; Central Com; Tourist Ferry Boat; Temix; Medianet Comunicazioni; Aft; System House; Infracom Italia; Acantho; Uno communications; Ribes Informatica; Hal service - Lan service - Informatica system - Tex97 - B.B.bell; Teleinform; Ariads; Elettronica industriale; Energia e territorio; Progetto due; Trentino network; Abruzzo engineering; Toto costruzioni generali; Assomax - Netare; E-via gruppo Retelit; Flynet; Dci - Unipersonale; Media p.a.; Mgm productions - Profit group; City carrier; New telecommunications srl - Memo - Fin.se.co - Itq consulting - New television.

Bell: accordo con il fisco per il caso Olimpia-Olivetti

■ Soluzione concordataria fra Bell e l'Agenzia delle entrate sulla maxi-multa da quasi 2 miliardi per evasione fiscale contestata al veicolo usato per la scalata alla Telecom da Emilio Gnutti e soci. In base all'accordo la società lussemburghese sborserà una cifra molto lontana (meno di un decimo) da quella contestata. «La società ha sottoscritto un verbale di contraddittorio con l'Agenzia coi termini per la definizione conclusiva, tramite accertamento con adesione, della contestazione per presunta evasione fiscale relativamente alla plusvalenza conseguita per effetto della cessione ad Olimpia della partecipazione Olivetti, perfezionata nel 2001 - spiega l'azienda - la decisione di pervenire alla definizione concordataria della vertenza, maturata a seguito di un lungo e complesso confronto con i responsabili dell'Agenzia delle Entrate, anche a seguito di una attenta, reciproca valutazione dei tempi, dei costi e dell'alea che caratterizzano il processo tributario, comporta l'abbandono da parte dell'Agenzia stessa anche delle pretese avanzate nei confronti dei soci - tra cui Hopa - e degli amministratori a titolo di coobbligati solidali per i debiti fiscali di Bell comunque riconducibili all'operazione accertata». Con una maximità da quasi 2 miliardi di euro l'Agenzia delle entrate accusava Bell di evasione fiscale sulle plusvalenze ottenute con la cessione di Telecom a Pirelli-Benetton. Il fisco, a luglio, aveva chiesto a 17 persone fisiche e giuridiche 1 miliardo e 937 milioni, tra imposte evase, interessi e sanzioni relative.

Unicredit rimette in riga il Bds: se ne va il presidente Mancuso

■ La pace è fatta tra Unicredit, la capogruppo scesa dal Nord, e il Banco di Sicilia? Chissà. Per lo meno un passo sulla via del chiarimento è stato compiuto. Ovvero: il passo lo ha compiuto il presidente del Banco di Sicilia, Salvatore Mancuso, che si è dimesso, riconoscendo che la sua «missione di valorizzazione delle professionalità interne è giunta al termine», e si è dimesso in anticipo rispetto alla naturale scadenza del consiglio di amministrazione (31 marzo 2008). La carica di presidente del Bds sarà ricoperta, sino alla prossima assemblea, da Roberto Nicastro, attualmente vice presidente Bds. Si è dimesso anche Giuseppe Lopes, l'uomo del conflitto, il direttore generale imposto da Mancuso contro Roberto Bertola, il dirigente voluto in Sicilia da Alessandro Profumo (ieri a Palazzo Chigi per incontrare Romano Prodi), e contro l'opinione dell'azionista di controllo. Lopes ha trovato un altro incarico

in un'altra società del gruppo di piazza Cordusio. I nomi del nuovo direttore generale lo deciderà domani il consiglio d'amministrazione. È questo il risultato dell'incontro di ieri tra l'ormai ex presidente Mancuso, l'autore dello strappo, e il deputy ceo di Unicredit, Paolo Fiorentino. Come riferisce una nota ufficiale, che esordisce: «UniCredit e Banco di Sicilia annunciano di aver trovato una soluzione per la migliore integrazione del Banco di Sicilia nel Gruppo UniCredit». Nel prossimo cda i punti all'ordine del giorno sono

Si dimette anche il direttore generale. Domani il cda. In aprile l'assemblea per il nuovo presidente

stati così fissati: «presa d'atto delle dimissioni dell'amministratore delegato, Beniamino Anselmi; cooptazione di un nuovo consigliere, Roberto Bertola, e sua nomina ad amministratore delegato; dimissioni del direttore generale, Giuseppe Lopes, e informativa sul suo nuovo incarico a direttore Generale della società del Gruppo UniCredit, Uca; nomina del nuovo Direttore Generale di provenienza interna del Bds». Alla fine, dunque, si è realizzata quella «soluzione non traumatica» annunciata martedì scorso, a conclusione del vertice tra Profumo, il presidente della Regione siciliana Salvatore Cuffaro e il presidente della Fondazione del Bds, Gianni Puglisi. Il nuovo presidente del Bds, potrebbe essere, dopo Nicastro, il dirigente generale di Bankitalia Alfio Noto, 74 anni, originario di Patti (Messina). Deciderà a fine aprile l'assemblea dei soci del Bds che rinnoverà l'intero consiglio.

BREVI

Mps

Il 6 e 7 marzo l'assemblea per l'aumento di capitale

Si terrà il 6 e il 7 marzo prossimi, rispettivamente in prima e seconda convocazione l'assemblea straordinaria di Mps che dovrà approvare le misure finanziarie finalizzate all'acquisto di Banca Antonveneta. È quanto ha stabilito il cda secondo cui il 10 marzo verrà inoltre esaminato il piano industriale 2008-2011. In particolare l'assemblea dovrà approvare la delega per l'aumento di capitale in opzione ai soci da 5 miliardi e l'aumento da 1 miliardo da offrire a Jp Morgan.

Finmatica

Nulla la vendita di azioni via Internet

È stata ottenuta al Tribunale di Ravenna la prima sentenza contro la vendita via Internet di titoli Finmatica. Il Tribunale ha dichiarato

la nullità del contratto di acquisto di azioni di quella società, condannando la banca venditrice alla restituzione delle somme pagate, compresi interessi legali e spese giudiziarie. Questo perché mancava la forma scritta, richiesta non solo per il contratto base di negoziazione, ma anche per i singoli ordini di borsa.

Malpensa

Marcegaglia: «Scalo strategico dobbiamo salvarlo»

«Malpensa non può essere abbandonata, è strategica per il nord Italia e per tutto il paese»: ne è convinta la vicepresidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. «Dal bacino del Nord - spiega la rappresentante degli industriali - partono merci che sono in totale seconde in Europa solo alla Germania. Il tema vero è far sì che ci sia un passaggio graduale, una riduzione graduale degli slot che Alitalia sposterà. Però bisogna dare il tempo a Malpensa di trovare, altre compagnie internazionali che possano dare un servizio al nord Italia».



FONDAZIONE
LELIO E LISLI BASSO ISSOCO

La scuola per la buona politica della Fondazione Basso, «Vivere la democrazia, costruire la sfera pubblica», inaugura il semestre di attività gennaio-giugno 2008 con il seguente seminario

LA DEMOCRAZIA DIFFICILE

La sfera pubblica nei processi odierni di democratizzazione

mercoledì 23 gennaio 2008

ore 16.30 - 19.30

Roma, Sala conferenze di piazza Monte Citorio, 123/A

Introduzioni:

Stefano Rodotà, Gabriella Turnaturi

Relazioni:

Richard Sennet, *Il capitalismo oggi: politica e cultura*

Saskia Sassen, *I nuovi poteri dell'esecutivo nelle democrazie liberali*

È prevista la traduzione simultanea

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA:

Fondazione Lelio e Lisli Basso

Via della Dogana Vecchia, 5 - 00186 Roma

Tel. 066879953 - fax 0668397516

basso@fondazionebasso.it - www.fondazionebasso.it

L'indennizzo

I club che prestano i giocatori alle nazionali durante i Mondiali o gli Europei riceveranno un indennizzo. Così è stato deciso a Nyon tra i dirigenti dell'Uefa e l'associazione dei club europei, che sostituisce il G-14: la cifra per i prossimi sei anni dovrebbe essere di 252 milioni di dollari, 110 da parte della Fifa



Calcio 19,00 Eurosport



Volley 20,30 SkySport2

IN TV

- 9,30 Eurosport Tennis, Australian Open
- 10,00 SkySport1 Mondo Gol
- 11,15 SkySport2 Rugby, Munster-L.Wasps
- 13,00 SkySport2 Nba, G.State-Minnesota
- 14,00 Espn Classic Calcio, Liverpool-Real M.
- 15,00 SkySport2 Nba, New York-Boston
- 18,00 Eurosport Calcio, Egitto-Camerun
- 20,00 SkySport1 200 gol di Totti
- 20,00 SkySport2 F1, Storie di GP
- 20,30 Eurosport Calcio, Sudan-Zambia
- 20,30 SkySport2 Volley, Treviso-Jastrzeb.
- 21,00 SkySport1 Calcio, Tottenham-Arsenal
- 22,30 SkySport2 Nba, L.A. Lakers-Denver
- 1,00 Eurosport Tennis, Australian Open

Arbitri & veleni: sull'Inter l'effetto-CalcioPoli

Il caso-rigori. Abete: «Non delegittimare il sistema». L'Aia: «Arbitri giovani, serve pazienza»

di Luca De Carolis / Roma

I SOLITI SOSPETTI. Per mettere in soffitta i veleni non è bastata CalcioPoli, con le sue intercettazioni e i suoi colpevoli. Tanto che ieri il presidente federale Abete ha invitato tutti «a non delegittimare il nostro sistema», mentre il presidente dell'Aia Gussoni si è

schierato con i suoi arbitri «che possono sbagliare, ma senza malafede o sudditanza psicologica». Difese quasi d'obbligo di fronte alle roventi polemiche per Inter-Parma di domenica sera, in cui la terza arbitrale ha sorvolato sui falli troppo rudi degli interisti, negando agli ospiti un rigore per netto fallo di Cordoba su Corradi e concedendone invece uno all'Inter per un presunto fallo di mano di Couto, quando mancavano pochi minuti alla fine e i gialloblù stavano clamorosamente espugnando San Siro. Un rigore che ha fatto gridare mezza Italia al complotto pro-Inter, confermando che la paura dell'uomo nero che indirizza il campionato è vecchia quanto il pallone. Un timore ancestrale, a cui CalcioPoli ha dato forma e volti. Tanti però dimenticano che la bufera di due anni fa non ha spazzato via solo potentissimi dirigenti,

ma anche un'intera classe arbitrale, costringendo il nuovo designatore, Pierluigi Collina, ad affidarsi a un manipolo di giovani: volenterosi ma inesperti. Una scommessa a lunga scadenza. Andrea Gervasoni, l'arbitro mantovano che domenica ha diretto la capolista, ha solo 32 anni. Un'età a cui, prima dello scandalo, una giacchetta nera non avrebbe mai potuto dirigere i campioni d'Italia. Ma il designatore Collina non ha altra scelta che puntare sulla nuova leva. Difesa ieri con forza da Cesare Gussoni: «Probabilmente il rigore per l'Inter lo avrei dato anch'io, e comunque prendere una posizione decisa al riguardo è difficilissimo. Spero che Gervasoni non venga fermato. Di certo, tra gli arbitri non c'è malafede né sudditanza psicologica, e se lo pensassi me ne tornerei al mio orticello. Gli errori ci sono, ma stiamo andando sopra le righe con i giudizi». Lo stesso parere del presidente della Figc, Giancarlo Abete: «C'è stato un ricambio generazionale forzato tra gli arbitri, e un'accelerazione di responsabilità. Il problema principale però è quello di non delegittimare il sistema. Si può esprimere dissenso, ma non andare oltre, perché non penso



Le proteste dei giocatori del Parma domenica sera a San Siro

La squadra di Mancini ha avuto più penalty ma anche le piccole hanno più attenzione e la Roma si muove

che quanto accaduto possa inficiare la regolarità del campionato». A sostegno dei direttori di gara si schiera anche l'ad del Milan, Adriano Galliani: «Questi arbitri sono giovani, ma evidentemente non c'era alternativa». Mentre il presidente della Lega Calcio, Matarrese, arriva a minacciare di querela «chiunque si azzardi a parlare di operazioni sporche nel calcio». Le polemiche restano, e i numeri le rinfocolano. Sinora la squadra che ha ricevuto più rigori (7) è proprio l'Inter, a cui ne hanno fischia- to contro solo uno. Gli stessi dati della "piccola" Atalanta, che strido-

no però con quelli della Roma (4 a favore, 3 contro) e della Juventus (5 a favore, 6 contrari). Numeri simili a quelli dei Cagliari, fanalino di coda, che ha beneficiato di cinque tira dal dischetto, e lontanissimi da quelli dell'Udinese, quarta senza aver mai calciato dagli 11 metri. In linea generale comunque si fischiano più rigori: forse per influsso e indicazione di Collina, che da arbitro indicava spesso e volentieri il dischetto. «La sudditanza psicologica nei confronti delle grandi c'è ancora» sibilava Domenico Di Carlo, tecnico del Parma, che domenica sera si è fatto espellere per proteste. Un malvezzo tipicamente italiano, quasi sconosciuto all'estero. In via informale anche la Roma si è già fatta sentire, chiedendo maggiori tutele. Mentre l'ex designatore Paolo Casarin, pur ammettendo che «il bilancio arbitrale è negativo», invita i presidenti ad aiutare «arbitri che hanno bisogno di crescere».

Fate come a Terni

◆ Una domenica italiana. Un rigore controverso si prende la scena, i titoli, le pagine, gli umori. Non si parla d'altro. E si parla troppo. Una gestione dissennata del calcio e delle sue risorse ha tolto equilibrio alla competizione, e così l'unico modo di «duellare» è quello di delegittimare partite e vittorie. Quello che succede a Napoli è emblematico: De Laurentiis ingiuria l'arbitro: «Ha giocato con la Lazio». Ma i biancocelesti al San Paolo rifiutano il terzo tempo convinti di esser stati derubati. Che partite vedono questi presidenti? Anche Cairo (Torino) grida al complotto. dopo aver digerito due rigori «esagerati». Se ogni torto subito autorizzasse a mettere in discussione il sistema, non esisterebbe più il convivere civile. La strada è quella: il nostro campionato è il più maleducato d'Europa. Ogni settimana ci sono giocatori che impunemente offendono gli arbitri. e allenatori espulsi per proteste plateali (in Inghilterra non succede mai: tecnici e giocatori sono così affascinati dal modello inglese, quando si tratta di educare i tifosi). Eppure, cari presidenti, una soluzione c'è. Meno costosa di un acquisto al mercato di gennaio. C'è il metodo Terni: in settimana hanno «ristretto» il liberati, le linee laterali, l'area di rigore e perfino la porta (in proporzione). Lo hanno fatto perché hanno i terzini lenti, faticavano a coprire bene lo spazio difensivo. Così hanno ridotto lo spazio. Geniale. Il Novara - che ha perso 3-0 - ha fatto ricorso. Ma l'idea resta: portatevi l'arbitro da casa, sgonfiate i palloni, giocate in dodici. Insomma, fatevi le regole.

Marco Bucciantini

FUORI MODA

Per fortuna c'è il Nemico

Ieri, per gli interisti residenti a Roma, era un "dies fas", un giorno glorioso. Entrare nei bar o ascoltare la radio era uno spasso: si parlava solo del rigore assegnato all'Inter contro il Parma, e il pacato titolo del "Corriere dello Sport" («Scandalo Inter», a 9 colonne) veniva sviscerato ben benino. La Roma ha recuperato la propria, più profonda ragione d'essere: ha trovato il Nemico. Fino a pochi anni fa il Nemico era bianconero, era e nerazzurro. La Roma, si sa, è così: senza Nemici avrebbe vinto tutti gli scudetti dal 1942 a oggi. Ora il Nemico è Moratti, attaccato dalle radio romane perché ha ripianato di tasca sua un debito societario di oltre 200 milioni di euro: posto che a lamentarsi dovrebbero essere i suoi eredi, sfugge ai romanisti un dato elementare, che le loro proteste dovrebbero indirizzarsi alla famiglia Sensi. La Roma ha un presidente ricco quanto Moratti, se non di più, che però non vuole spendere: sarà colpa dell'Inter? L'evidenza è indiscutibile, ma ieri il problema era un altro: il rigore. Anche qui, le immagini sono indiscutibili: Couto tocca di testa, poi di braccio (l'ha ammesso persino lui!); la discussione si sposta sulla volontarietà o meno del fallo e potrebbe andare avanti all'infinito. Il vero rigore assurdo concesso all'Inter è quello di Siena, su Cruz. Ma è ovvio per tutti, tranne che per il Corriere dello Sport, che gli arbitri sbagliano perché sono giovani, inesperti e forse non bravissimi; mentre fino a 3 anni sbagliavano perché erano anziani, esperti e - spesso - bravissimi nel favorire chi sappiamo. Ora da interisti rivolgiamo un appello a Collina e ai suoi in Coppa Italia, contro la Juve, rubateci la partita. Eviteremo l'ennesima finale con la Roma e qualcuno, sul Tevere e sul Po, si asciugherà le lacrime.

Alberto Crespi

IL VIMINALE Dopo le coltellate ai tifosi del Catania l'Osservatorio vieta la Coppa Italia. Condanna anche bianconeri e nerazzurri Tifosi Roma, trasferta vietata. Spalletti: ostaggi di vigliacchi

«Non sappiamo più come difenderci» disse il direttore sportivo della Roma, Pradè, dopo l'ultima squalifica dell'Olimpico. Era il 30 gennaio di due anni fa, i giallorossi già inseguivano l'Inter e, in Curva Sud, durante il match con il Livorno, erano apparse svastiche, celtiche e striscioni del tipo «Lazio-Livorno, stessa iniziativa, stesso forno». Sono passati due anni e ora di striscioni ne entrano pochi e controllati, mentre i teppisti non mancano mai. E colpiscono in maniera sistematica: con l'aggressione di domenica contro i tre ragazzi di Catania il bollettino del tifo giallorosso è salito a 10 aggressioni nell'ultimo biennio, con 30 accoltellati.

Per questo, ieri, l'Osservatorio del Viminale ha deciso di vietare ai romanisti la trasferta di mercoledì, a Genova, in occasione della gara d'andata di Coppa Italia contro la Sampdoria. Tutti a casa perché i «supporters romanisti hanno deliberatamente organizzato ed attuato l'aggressione». Non solo, l'Osservatorio ha chiesto anche alla Lega Nazionale Professionisti di far sospendere la vendita dei tagliandi ai tifosi del Palermo, per la gara «Roma-Palermo» di sabato prossimo e annunciato, sin da ora, che in ogni caso non sarà consentita la trasferta dei tifosi giallorossi a Catania in occasione della gara di ritorno. Una situazione che, come due stagioni fa, co-



Luciano Spalletti Foto LaPresse

stringe la società giallorossa ad alzare le mani e a chiedere aiuto: «Si tratta di delinquenti», denuncia un amaro Spalletti -, di cretini e bisogna che la smettano. Per riuscire a identificarli abbiamo bisogno dell'apporto del pubblico, spero che questi vigliacchi vengano identificati. Sono vigliacchi perché agiscono lontano dallo stadio». Magari dello stesso pubblico che domenica, al San Paolo, ha isolato il gesto di uno spettatore «pizzicato» mentre lanciava un bombone. Ma se a Napoli è accaduto qualcosa di positivo, il bollettino dello Stivale è meno edificante. Tanto che dal Viminale fanno sapere quali sono le piazze sotto osserva-

zione particolare: «Oltre ai tifosi della Roma, anche quelli dell'Atalanta, del Verona, dello stesso Napoli, dell'Inter, della Juventus, della Lazio, della Salernitana e della Juve Stabia che, in questa prima parte del campionato, si sono ripetutamente rese responsabili di episodi di criticità sia all'esterno che all'interno dello stadio». Per loro è pronto il bollino rosso. Con il presidente Matarrese che lascia in Lega il suo solito ottimismo e dichiara «Continuando così, si svuotano gli stadi. Sto facendo una figuraccia, perché avevo previsto 2 milioni di spettatori». Invece allo stadio ci va sempre meno gente...

Alessandro Ferrucci

BREVI

Tennis

Australian Open, Federer e Djokovic ai quarti

Lo svizzero ha superato il ceco Tomas Berdych per 6-4, 7-6 (7), 6-3. Il numero uno mondiale dovrà vedersela con l'americano James Blake, che si è liberato del croato Marin Cilic per 6-3, 6-4, 6-4. Ai quarti anche Novak Djokovic che ha battuto l'australiano Lleyton Hewitt per 7-5, 6-3, 6-3. Djokovic sfiderà lo spagnolo David Ferrer che ha avuto la meglio del connazionale Juan Carlos Ferrero per 7-5, 3-6, 6-4, 6-1.

Basket

Virtus Bologna-Pillarstrini, divorzio. In arrivo Pasquali

Stefano Pillarstrini non è più l'allenatore della Virtus Bologna per «decisione presa consensualmente». È la sesta panchina di A che salta. Per sostituirlo si parla di Renato Pasquali.

Sci

Cortina, Supergigante a Maria Riesch

La tedesca ha preceduto le austriache Elisabeth Goergl e Renate Goetschl. Male le azzurre, tutte oltre il 20° posto.

Il P aparazzo

WALTER SANTESSO: IL PICCOLO FOTOGRAFO DELLA «DOLCE VITA» SE N'È ANDATO

Il piccolo paparazzo se n'è andato, lui che valeva per cinque, perché tanti i erano in candidati per il ruolo richiesto da Fellini nella *Dolce vita*, il piccolo paparazzo dalla faccetta sfottente e furba che accompagnava Marcello lanciato alla conquista della Ekberg. Walter Santesso (nella foto nel film di Fellini) aveva superato gli altri candidati per simpatia e nel film si era conquistato il posto a discapito dei giovani concorrenti - Cerusico, Doria, Paradisi, e Cappucci. Da allora si era innamorato del cinema, piccolo attore e piccolino di statura, di un fascino



infantile e delicato che era specchio dei suoi sentimenti. Dal cinema non si era più allontanato e voleva essere autore. È passato alla regia scrivendo e filmando piccole storie lievi e, nel vero senso del termine, poetiche. I titoli sono esplicitivi: *L'eroe vagabondo*, *L'importanza di avere un cavallo o La carica delle patate*, meritissimo primo premio al concorso di cinema internazionale per ragazzi di Giffoni-Vallepiana. Era orgoglioso dei suoi film e di sé. Non ha rinunciato al passo per diventare produttore per gli amici e per se stesso. Ha prestato la sua opera d'attore in un delicato ruolo accanto a Cosetta Greco nel film *Cronaca del '22* e non ha tradito neanche in quell'occasione il carattere che lo ha sempre contraddistinto: faceva la parte di un ingenuo fascistello che durante un'allegria spedizione punitiva patteggiava poi per la povera vittima.

Moraldo Rossi

TEATRO Ulderico Pesce aveva il testo in tasca da anni. Lo ha aggiornato ed ecco che, dal 29 a Milano, porterà a spasso la vergogna chiusa in «Asso di monnezza», ovvero il grande sporco affare che sta stritolando questo Paese...

di Maria Grazia Gregori / Milano

Uno spettacolo sull'immondizia, sulla «monnezza». Il teatro che si fa cronaca viva insieme ai giornali e alla televisione. Anzi che ci è arrivato prima, ben tre anni fa, a capire questa tragica emergenza. È il 2005, infatti, quando Ulderico Pesce, attore, regista e anche drammaturgo che ha fatto del teatro di denuncia, del mondo degli ultimi il suo cavallo di battaglia, capisce che l'immondizia, il suo riciclo sono fonti di ricchezza smisurate e di altrettanto smisurata corruzione e delinquenza. A diretto con-



Mucchi di rifiuti in Campania

Rifiuti in scena, il dramma siamo noi

tutto, per via della sue prese di posizione e dei suoi spettacoli-inchiesta (come *Scorie* sul pericolo delle scorie nucleari in Italia) con magistrati, avvocati, giornalisti, ambientalisti, Pesce scrive il testo *Asso di monnezza* e lo presenta per la prima volta in forma di lettura in Puglia, dove questo problema è già emergenza. Oggi lo ripropone, rivisto e arricchito con video girati sui luoghi incriminati delle discariche (da martedì 29 alla Fabbrica del Vapore



Un fotogramma da «Biutiful Cauntri»

di Gabriella Gallozzi

ATorino ha avuto una menzione speciale. Oltre alle lodi sperperate della critica e quelle del pubblico «sgomento». Eppure non è stato facile trovare una distribuzione. Non ci fosse stata l'emergenza «monnezza» a Napoli, diciamo, probabilmente *Biutiful Cauntri*, che di questo racconta, non sarebbe mai arrivato in sala, come spesso tocca anche ai migliori documentari che non portano le firme dei premi Oscar, per esempio. Ora, invece, dopo un paio di proiezioni speciali (a Napoli e a Roma l'altra sera al Sacher di Moretti dove sono arrivati pure Rutelli e Pecoraro Scanio) le vie della sale si sono aperte. E, come fa sapere il produttore del documentario Lionello Cerri, *Biutiful Cauntri* dovrebbe uscire a fine febbraio. Il giusto approdo, insom-

«Adesso se ne parla ma non si cerca in profondità: dietro le immagini c'è un traffico spesso illegale che parte dal Nord...»

di Milano nell'ambito della manifestazione Vapori Zerootto), «perché - spiega - in un ipotetico gioco delle tre carte, l'asso di denari è sostituito dall'asso di monnezza: è sull'immondizia, infatti, che molti, a cominciare dalla camorra, fanno i soldi». **Pesce oggi la sua storia è di un'attualità dirompente, teatro in tempo reale...** «Oggi è il tema di cui l'Italia si occupa. Oggi il bubbone è scoppiato ma m'infastidisce che i mass media parlino solo di ciò che si vede, le tonnellate di sacchetti con spazzatura per le strade, che strangolano Napoli e la Campania non di ciò che ci sta dietro e non

si vede: un'emergenza, un'illegalità che riguarda il Sud Italia ma anche, in parte, il Nord. Il 74% dei rifiuti industriali tossici, infatti, vengono prodotti nel Nord Italia. Certo ci sono degli industriali onesti che trattano i rifiuti secondo la legge, ma una gran parte di questa scorie viene smaltita dalla malavita che ha al sud il suo campo di azione».

Possiamo tracciare un itinerario di questo viaggio di monnezza, corruzione, camorra, malattia?

«Molti Tir partono dal Nord, fanno tappa in Toscana carichi di rifiuti pericolosissimi di zinco, rame, eccetera, per ripartire quasi subito con un giro di bolle complacenti che certifica la loro non nocività. Da lì arrivano nelle discariche autorizzate oppure illegali del sud dove i rifiuti vengono scaricati. Si sa che a Pianura sono state scaricate 1000 tonnellate dell'Acna di Cengio... Ma oltre che nelle discariche - c'è un'inchiesta in corso dal trasparente nome di «Marechiaro» - questi rifiuti tossici vengono gettati anche in mare... a Taranto, a Villa Linterno... Ma anche il termoinceneritore di Busto Arsizio ha bruciato rifiuti tossici e plastica».

«In scena ci sono solo io. Mi batto perché sia adottato il reato ambientale nel nostro codice penale altrimenti non si esce»

Come racconta questa sua tragedia dell'immondizia?

«In scena ci sono io da solo, ma racconto la storia di una famiglia dove un padre e il figlio maggiore fanno questo lavoro sporco trasportando rifiuti in combutta con la camorra guadagnando soldi a palate. La madre e gli altri due figli rifiutano la malavita e amano la poesia... Alla fine la parte buona vincerà, i cattivi saranno arrestati, ma presto rilasciati... C'è una cosa che mi preme dire: con *Asso di monnezza* mi batto perché venga inserito nel Codice Penale italiano il reato ambientale (chiunque voglia aderire al suo

appello clicchi su www.uldericopesce.com). Il governo di centro sinistra deve fare questo passo legislativo altrimenti si continuerà con quest'emergenza, con questa illegalità che riguarda tutti».

Anche la politica ovviamente.

Riguarda dirigenti che bloccano i controlli, chi assegna appalti per lo smaltimento dei rifiuti a società specializzate in altro, chi eredita tutto questo e non fa nulla per cambiare malgrado i finanziamenti: giunte di centrodestra e di centrosinistra, nessuno è innocente. Chi vive in prima persona tutto questo, chi muore perché il balcone di casa sua sta sulla discarica, di sconti non ne fa. Ma il mio spettacolo non è solo denuncia, ha anche un cuore. Racconta la gente che sta male, che si rende conto che l'erba ha uno strano colore... Nella famiglia protagonista della mia storia c'è chi passa sopra a tutto per arricchirsi e chi invece vuole difendere la terra, la sua bellezza...».

Una specie di «Giardino dei ciliegi» ai tempi di Pianura insomma...

«Chiamiamolo «Il giardino della monnezza» così non ci facciamo illusioni».

DENUNCE Dopo la menzione speciale al Torino Film Festival, il documentario sui traffici illeciti intorno ai rifiuti trova la via dei cinema «*Biutiful Cauntri*», l'immondizia e i suoi giri sporchi vanno in sala

ma, per un lavoro che andrebbe fatto vedere nelle scuole, mandato in tv e che ha impegnato a lungo i suoi tre autori: Esmeralda Calabria, tra le montatrici di punta del nostro cinema (Moretti, Piccioni, Archibugi, Placido), il documentarista Andrea D'Ambrosio (suo il filmato sui maestri di strada, *Pesci combattenti*) e il giornalista Peppe Ruggero (curatore del rapporto ecomafie di Legambiente in Campania). In circa 70 minuti tracciano un raggelante affresco sui traffici illeciti della camorra nello «smaltimento» rifiuti, grazie alle «connessioni» politiche, traffici di fronte ai quali l'emergenza napoletana appare semplicemente la punta dell'iceberg. La conseguenza estrema di un sistema che riguarda tutta l'Italia. «C'è una camorra imprenditrice - spiegano gli autori - che usa camion e pale meccaniche al posto delle pistole, ma anche un'imprenditoria deviata

ed istituzioni colluse». Sono voci del Nord, infatti, quelle che ascoltiamo in *Biutiful Cauntri*, raccolte dalle intercettazioni delle inchieste giudiziarie, in cui anonimi trasportatori si accordano per portare giù al Sud, in Campania, rifiuti tossici di ogni tipo grazie all'intervento di anonimi amministratori

«C'è una camorra imprenditrice che usa camion e non pistole - dicono gli autori - accanto a imprenditori e istituzioni colluse»

ri complacenti. Prima piccoli quantitativi, tanto per non dare nell'occhio, poi giù pesanti con quantità industriali, come ci mostra Raffaele Del Giudice, rappresentante di Legambiente che tra quella «monnezza» ci vive e combatte la sua guerra quotidiana contro puzza e camorra. Tanto non c'è che l'imbarazzo della scelta: nella regione ci sono 1200 discariche abusive di rifiuti tossici. E le zone sono quelle di Acerra, Giuliano, Qualiano, Villaricca a una ventina di chilometri da Napoli. Le discariche sono lì da almeno 14 anni, con buona pace degli amministratori locali (Bassolino in testa) e dei vari commissari straordinari, incuranti dei liquami chimici che si insinuano nel terreno ed inquinano le falde acquifere. La diossina, in questo caso, fa la parte del leone. E le pecore della zona sono le prime a pagarla. I ragazzini sono lì che giocano con le loro carcasse: le tra-

scinano, le mettono da parte. Poi, come ogni giorno, passa il camion del comune a portarle via. «Quante ce ne sono oggi?» chiede l'autista che ha già nel carico due bufale stroncate dalla diossina. «Muiono come l'umanità - dice un contadino di lì che coltiva frutta e verdura per i mercati del Nord - ci mettono sette giorni, cominciano a tremare, poi è finita». Eppure è proprio con quel latte che si fanno le celebri mozzarelle rinomate in tutto il mondo. E con quello delle pecore i formaggi. «Nessuno c'ha detto niente - si confida la titolare di una azienda agricola a conduzione familiare - noi abbiamo continuato a farci tutto». Anche i panini per le «creature» (i figli). Sul tavolo della cucina sono in bella mostra due «paninocchi» carichi di pomodori e fette di mozzarella fresca. Proprio quella di bufala, così prelibata. La diossina, tanto, non si vede.

CINEMA E SCUOLA

Liceo Giulio Cesare, gente perbene. La macchina Medusa piomba al completo per presentare agli studenti «Scusa se ti chiamo amore». Ma è uno spot o attività didattica? È andata così...

di Dario Zonta /Roma

Alle dieci del mattino siamo davanti al Liceo Giulio Cesare di Roma, convocati per una «virtuale» conferenza stampa del film *Scusa se ti chiamo amore* di Federico Moccia (lo scrittore di *Tre metri sopra il cielo*, bestseller man), qui alla sua opera seconda tratta da omonimo suo romanzo. La Medusa, che distribuisce (Cecchi Gori produce, avendo opzionato i diritti in tempi non sospetti), decide questa location perché il film è rivolto ai «giovani» e perché in parte è stato girato nel Liceo. Tutto bene. Gli studenti lo vedono in anteprima in aula magna e noi tra loro ci «confondiamo», raccogliendo la cronaca che qui ripartiamo.

L'attesa
C'è molta concitazione, e nervosismo. La «bidella» (una volta così si chiamavano) s'attacca a un cuffino e ordina di far salire le classi. Gli studenti entrano, eccitati. Una ragazza si aggiusta il trucco, «lo fa perché c'è Raul!» gli dice un compagno un po' invidioso. «Macché! È perché ci sono le telecamere», risponde solerte, dandogli una lezione di vita. L'aula ma-

Roma, scene di classe ai tempi di Moccia



Una scena da «Scusa se ti chiamo amore»

gna presto si riempie, con gran rumore di sedie, «fate piano - urla una professoressa - che sotto c'è l'ufficio della Preside». Le prime quattro file sono libere, per i giornalisti e il cast, ma non c'è nessuno (i giornalisti arriveranno dopo il film), mentre del cast entra l'attore Riccardo Rossi, sempre bravo, ma poco noto, tanto che qualcuno dice: «oh, ma quello è... dai, come si chiama!». Si spengono le luci. Inizia il film.

Amore ai tempi di Moccia
Una voce-off da documentario naturalistico introduce i personaggi, tra cui Niki (Michela Quattrocchi), studentessa diciassettenne, e Alex, pubblicitario trentasettenne. L'anagrafe è importante, perché si innamorano l'uno dell'altro in una Roma complice tra lucchetti a Ponte Milvio, bum bum car (gara illegale di autoscontro con macchine vere) e ragazze non più vergini in cerca di vertigi-

Ansia: le ragazze si «sistemano» per via di Bova. Ci sono anche Rossella e Letta

ni. «Questa è Ventotene - dice una ragazza alle nostre spalle - e questo è il ricordo». A parte la toponomastica, gli studenti reagiscono ordinatamente a questa rappresentazione di loro stessi sullo schermo. Ridono, ghignano, commentano, ma nella scena di sesso tra i due protagonisti stanno in silenzio. Fa strano vederla fianco dei professori.
La preside Sbrana
La festa è finita. Entrano, molto lentamente, i giornalisti e il cast.

Gli studenti vengono sbattuti in fondo all'aula. La preside, prof.ssa Carla Sbrana, al microfono, è un po' esasperata: «Non mi aspettavo questo tsunami, ma mi hanno detto che così è il mondo del cinema». Chissà fuori cosa è successo, con le star e i produttori. «Questa che qui vi proponiamo - continua - rientra nel "po", proposta offerta formativa, ed è quindi un'attività didattica». Carlo Rossella, capo della Medusa, non fa una piega. Letta, amministratore delegato, esordisce: «usciamo con 500 copie». Il «po» alle nostre orecchie diventa una pernacchia, e inizia la conferenza stampa. Domanda della stampa: «Perché non avete messo un profilattico, perché per dare un messaggio?». Moccia: «l'abbiamo tagliato al montaggio». Tutti a ridere. La preside (dopo i ragionamenti del regista sull'amore, i giovani, il cinema con tanto di citazione di *La vo-*

DUBBI Giornalista obietta: perché vederlo in classe?

«Professoressa, ma è educativo questo film?»

programmiamo - ha replicato la Sbrana -. È venuto anche Bertinotti a commentare le nostre proiezioni. Tutto questo fa parte della cultura cinematografica degli studenti. E poi è l'istituto che ha deliberato di farlo vedere e la politica della scuola la determina solo la scuola». Anche Bova, visibilmente infastidito, difende il film: «io lo trovo un film pulito, sono sorpreso per questa eccessiva attenzione moralistica. È una storia pulita, bella e romantica». Mettere in scena una storia d'amore tra una diciassettenne e un trentasettenne «non è poi così strano anche perché oggi le prime sono sicuramente più grandi della loro età e, i secondi, più giovani di quanto risulta all'anagrafe» dice ancora Bova che sta per girare un cortometraggio di denuncia contro la pena di morte.

glietta con Ugo Tognazzi), dà la parola agli studenti. S'alza dal fondo Vincenzo della 2a H. Gli studenti ululano: è il leader della scuola! Totalmente glabro, occhi sicuri, giacchetta con pellicciotto: è temibile. Moccia si piega su se stesso e sussurra al microfono: «non promette nulla di buono». «Mi congratulo con Moccia per il coraggio dimostrato nel voler provare a raccontare i giovani» dichiara Vincenzo (che è già un politico, ironico, furbo e tagliente), «e per aver portato questo film in un'aula così prestigiosa». Il Giulio Cesare è uno storico liceo classico di Roma, con illustri ex allievi (Tullio Mauro, Giovanni Giudici, Alessandro Melchiorri). Iscritta nella parete dell'Aula c'è una frase di Orazio: «Possis nihil urbe Roma visere maius» (ovvero: Tu non potrai vedere nulla più grande di Roma). La guardiamo sconsolati, dopo aver visto la Roma del film di Moccia, con lucchetti, autoscontro e SUV neri.

Il figlio di Vasco
Una studentessa, dopo aver scattato con il cellulare le foto a Bova dice: «Ma che ci fa qui il figlio di Vasco». Indaghiamo: «ma sì, quel ragazzo biondo, tutto muscoloso, con la camicia nera a maniche corte... è Davide Rossi, il figlio di Vasco». È Fabio, l'ex ragazzo di Niki. Ma l'hai visto il film?». È l'unico dei personaggi ad avere una faccia vera, quella di un ragazzo di periferia, così diversa da quelle «bene» della Roma centro. Nel film dialoga idealmente con Vasco, di cui si sente una sua canzone, quella che fa «quanti anni hai, stasera/ quanti me ne dai, bambina/ quanti non ne vuoi più dire/ forse non li vuoi capire». Ma c'è più poesia e vita in queste strofe (nel racconto l'incontro tra un uomo adulto e un'adolescente), che in tutto il film di Moccia.



Raul Bova firma autografi

VIVA RADIODUE MINUTI Bersaglio raggiunto: la coppia Fiorello-Baldini mette a segno un punto d'oro per la Rai ma in una ventina di minuti

Ritmo sincopato, Fiorello al varietà c'è quasi nato

di Rossella Battisti

Achille Campanile ci metteva due battute a fare una tragedia. Fiorello (con Marco Baldini per contorno) ci mette due minuti a fare un varietà. Televisivo, in prima serata e senza pubblicità (o quasi). Ovvero il tanto sponsorizzato *Viva Radio 2...Minuti*, il «Fiorello bonsai» lanciato persino dal Tg1, a cui fa seguito senza soluzione di continuità. A dire la verità, i minuti non sono proprio fatti di 120 secondi ma si dilatano a un quarto d'ora circa: il segreto sta nel non conteggiare i tempi morti, quelli che preparano i micro-sketch, la canzoncina, il balletto. Insomma, il palleggio verbale che i due complici, vestiti un po' blues brothers e un po' modello Er Pomata, si rimandano per allungare il brodino vario di amenità. Si comincia dal rovescio: negli spot che precedevano il debutto di *Viva Radio 2...Minuti* era Fiorello ve-

stato da Nicoletta Orsomando ad annunciare l'imminente varietà dagli schermi di Raiuno. Qui, è la stessa storica annunciatrice, stessi belli capelli nuvolosi di un tempo, stessa piega della bocca a sorriso composto, a introdurre il «varietà più breve della storia della Rai». Ma senza ditino finale, senza quell'impennata pop che ha cambiato il look delle fini didattiche di un tempo in teen-ager coscialunga e parlata blesa che ammiccano dal divanetto e poi -

Inventa una telefonata col Santo Padre: si santità, il sole gira intorno alla Terra, certo



Fiorello e Baldini sulla scena di «Viva radiodue minuti»

chissà perché - ti puntano il dito contro, clic, per spegnere la comunicazione. Eh no, quello la saggia Orsa non lo fa. Buona vecchia tv di una volta. Che sbaffa con le sue atmosfere e i suoi bianchi e neri il varietà di Fiorello. Il contenitore a scatola di cipria che fa tanto Canzonissima, ballerine con vestitini argentei anni Settanta, il duo Fiorello-Baldini a ripetere i fasti di Vianello-Tognazzi o Chiari-Campanini. I contenuti svelti che punzecchiano senza spillare sangue. Trilla il telefonino? «Santo Padre...da noi può venire quando vuole...meglio ignoranti che intolleranti...ma si le lascio il santo pass... tranquillo che è il cielo che gira intorno alla terra...non stia a preoccuparsi di Galileo e dei suoi binocoli...». Stacco musicale alla Bubl che si trasforma in jingle da Carosello. Spazio all'impegno con Alessandro Gasman che legge Benigni che legge Dante che veniva letto da suo

padre Vittorio che lo leggevamo noi a scuola...Ecco la miscela migliore del Fiorello show: pop e ironia. Bertoldo in versione cattolica. Uno sberleffo al re, anzi alla regina di Francia, la Carla Bruni con la chitarra e lo sguardo cinese da miope, seduta sullo «sgabò» che confessa di chiamare nell'intimità Sarkozy il Grancozy. Siamo dalle parti delle giovani Marmotte che sanno a memoria i siparietti di Benny Hill. Gran finale citando, non poteva mancare, un monumento televisivo vivente come Raffaella Carrà. Mossetine, umpa e dumpa. Perfetto tv-dadaismo, svircolato da un baffo di impegno (si ricorda che Gasman è a teatro con *La parola ai giurati*, spettacolo contro la pena di morte). E fuoco d'artificio finale con un nanosecondo di finale quizzarolo che è la parodia di tutto. Dei conduttori, del pubblico, della vascorosite e della morandite, della tv tutta. Pura fiction. Finzione doc.

TELEGATTI Mentana dopo le parole del dirigente

«Confalonieri non sono Wanda Osiris»

Il ritiro di Matrix dai Telegatti era «noto da tempo» e quindi Enrico Mentana si dice stupito per le polemiche e torna a spiegare di aver «parlato della questione una sola volta, sei settimane fa», quando ha formalizzato il ritiro della trasmissione con una lettera al direttore di Sorrisi e Canzoni. Quanto a Confalonieri, che ha definito Mentana «la Wanda Osiris del giornalismo tv», «Conosco Confalonieri - ha risposto - è la sua classica battuta di spirito. Non mi sento Wanda Osiris, circondata da boys, al massimo sono circondato da mia moglie e le mie figlie». Ma sui Telegatti ammette: «Dovrebbero andare al box come le auto per revisionare il motore. Non è successo, per carità, ma basta manovrare 300 sms e si vincono o si perdono i Telegatti. un sistema che andrebbe rivisto».

Abbonamenti Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro
Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Postale consegna giornaliera a domicilio. Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola. Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. iban IT25 0101 0533 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR). Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it) importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANZA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 2/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Nel 28° anniversario della scomparsa di

TERESA NOCE (Estella)

Giuseppe, Haisa, Luca, Libera e Luigi Longo la ricordano con affetto a compagni e amici
Bologna, 22 gennaio 2008

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

Mignon via Viterbo, 11 Tel. 068559493	
Sala 1	105 Cous cous 15:30-18:30-21:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	320 L'età barbarica 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
Nuovo Olimpia via In Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068	
Sala A	260 Cous cous (V.O.) (Sottotitoli) 17:30-20:30 (E 7; Rid. 5)
Sala B	93 Caramel (V.O.) (Sottotitoli) 16:30-20:30 (E 7; Rid. 5)
Leoni per Agnelli (V.O.) (Sottotitoli) 18:30-22:30 (E 7; Rid. 5)	
Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116	
Irina Palm 16:30-18:30-20:30 (E 7; Rid. 5)	
Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171	
American Gangster 16:30-19:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Alvin Superstar 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 2	Lussuria - Seduzione e tradimento 16:00-19:00-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	L'allenatore nel pallone 2 16:00-18:15-20:20-22:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559	
Lascia perdere Johnny 18:30-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)	
Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515	
Lussuria - Seduzione e tradimento 15:30-18:20-21:15 (E 7; Rid. 5)	
Sala 2	Signorina Effie 16:15-18:20-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	La promessa dell'assassino 16:15-18:20-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	Across the Universe 15:15-17:35-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234	
Sala 1	Io sono leggenda 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	L'allenatore nel pallone 2 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)

Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884	
Bianco e nero 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)	

Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606	
American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 7; Rid. 4,5)	
L'allenatore nel pallone 2 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 4,5)	
Come d'incanto 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7; Rid. 4,5)	
Alvin Superstar 16:00-18:00-20:00-22:00 (E 7; Rid. 4,5)	

Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549	
Sala 1	Io sono leggenda 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	L'allenatore nel pallone 2 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala Troisi (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495	
American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 5)	

Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948	
American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 6; Rid. 4,5)	
L'allenatore nel pallone 2 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)	
Lezioni di cioccolato 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)	
Lars e una ragazza tutta sua 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5)	

Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 065224419	
Star 1	135 Una moglie bellissima 19:45-21:55 (E 7; Rid. 5)
American Gangster 15:45-19:00-22:15 (E 7; Rid. 5)	
Star 2	409 Alvin Superstar 15:30-17:30-19:30-21:30 (E 7; Rid. 5)
Io sono leggenda 16:15-18:30-20:45-23:00 (E 7; Rid. 5)	
Star 3	181 Il mistero delle pagine perdute 15:30-18:00-20:30-23:00 (E 7; Rid. 5)
Star 4	Natale in crociera 15:45-18:05 (E 7; Rid. 5)
Star 5	219 L'allenatore nel pallone 2 16:00-18:20-20:40-22:55 (E 7; Rid. 5)
Star 6	119 Bee Movie 15:30-19:45 (E 7; Rid. 5)
Star 7	198 Halloween - The beginning 20:30-22:45 (E 7; Rid. 5)

Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762	
Sala 1	Cous cous 16:00-18:50-21:45 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 2	Signorina Effie 16:15-18:20-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5)

Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588	
La bussola d'oro 20:30-22:30	

Trionon via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158	
American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 6; Rid. 4,5)	
Sala 2	L'allenatore nel pallone 2 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 3	Io sono leggenda 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 4	Alvin Superstar 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 5	Bee Movie 16:30-18:30 (E 4,5)
Natale in crociera 20:20-22:40 (E 6)	

Tristar Multiplex via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484	
Sala Blu	L'allenatore nel pallone 2 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7; Rid. 4,5)
Sala Rossa	American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 7; Rid. 4,5)
Sala Verde	Alvin Superstar 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7; Rid. 4,5)

Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065569502	
Sala 1	320 Io sono leggenda 17:50-20:15-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	133 Alvin Superstar 17:40-20:00-22:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	133 American Gangster 18:30-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	133 Bee Movie 17:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Il mistero delle pagine perdute 20:10-22:45 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 5	135 Bianco e nero 17:20-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	135 L'allenatore nel pallone 2 17:40-20:10-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7	133 Halloween - The beginning 18:30-21:30 (E 7,25; Rid. 5,5)
La bussola d'oro 18:30-21:30 (E 7,25; Rid. 5,5)	

Ugc Cine Cite' Porta Di Roma Tel. 899788678	
Sala 1	Bianco e nero 13:20-15:35-17:50-20:05-22:15 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 2	Signorina Effie 13:15-15:20-17:35-19:50-21:55 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 3	L'incubo di Joanna Mills 14:55-16:50-18:45-20:45-22:40 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 4	American Gangster 14:40-17:45-20:50 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 5	Io sono leggenda 14:05-16:10-18:15-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 6	La bussola d'oro 15:00-17:25-19:50 (E 7; Rid. 5,5)
Halloween - The beginning 22:35 (E 7)	
Sala 7	L'allenatore nel pallone 2 14:20-16:40-18:50-21:00 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 8	American Gangster 13:15-16:15-19:15-22:20 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 9	Alvin Superstar 14:00-16:00-18:00-20:00-22:00 (E 7; Rid. 5,5)

Ugc Cine Cite' Feronia via Milano, 15 Tel. 0765451249	
Sala 1	American Gangster 14:45-18:00-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Bianco e nero 15:15-17:35-19:55-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Io sono leggenda 16:25-18:45-21:05 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	L'allenatore nel pallone 2 16:00-18:30-21:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	L'incubo di Joanna Mills 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	Bee Movie 15:00-17:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Halloween - The beginning 19:50-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 7	Alvin Superstar 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8	L'allenatore nel pallone 2 14:45-17:15-19:45-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9	Natale in crociera 15:25-20:05 (E 7,5; Rid. 5,5)
Una moglie bellissima 17:50-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 10	Io sono leggenda 15:15-17:35-19:55-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)

Ugc Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899788678	
Io sono leggenda 13:30-15:40-17:45-20:00-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Bianco e nero 13:40-15:50-18:00-20:10-22:20 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Come d'incanto 14:05-16:30-18:50-21:15 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Halloween - The beginning 13:35-15:50-18:10-20:25-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Signorina Effie 14:00-16:10-18:15-20:20-22:25 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Ubu' - Fantasmio fiffone 15:30 (E 5,5)	
Lussuria - Seduzione e tradimento 17:45-20:50 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Il mistero delle pagine perdute 14:35-17:10-19:45-22:25 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Cous cous 15:00-18:00-21:00 (E 7,5; Rid. 5,5)	
L'allenatore nel pallone 2 13:45-16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Alvin Superstar 14:25-16:25-18:20-20:15-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)	
American Gangster 14:35-17:40-20:45 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Io sono leggenda 14:05-16:15-18:25-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Leoni per Agnelli 14:15-16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,5; Rid. 5,5)	
L'allenatore nel pallone 2 14:30-16:45-19:05-21:15 (E 7,5; Rid. 5,5)	

Ugc Cine Cite' Fiumicino	
---------------------------------	--

Ugc Cine Cite' Fiumicino	
---------------------------------	--

Ugc Cine Cite' Fiumicino	
---------------------------------	--

Ugc Cine Cite' Fiumicino	
---------------------------------	--

Ugc Cine Cite' Fiumicino	
---------------------------------	--

Ugc Cine Cite' Fiumicino	
---------------------------------	--

Ugc Cine Cite' Fiumicino	
---------------------------------	--

Ugc Cine Cite' Fiumicino	
---------------------------------	--

Ugc Cine Cite' Fiumicino	
---------------------------------	--

Ugc Cine Cite' Fiumicino	
---------------------------------	--

Ugc Cine Cite' Fiumicino	
---------------------------------	--

Ugc Cine Cite' Fiumicino	
---------------------------------	--

Ugc Cine Cite' Fiumicino	
---------------------------------	--

Ugc Cine Cite' Fiumicino	
---------------------------------	--

Ugc Cine Cite' Fiumicino	
---------------------------------	--

Ugc Cine Cite' Fiumicino	
---------------------------------	--

Ugc Cine Cite' Fiumicino	
---------------------------------	--

Ugc Cine Cite' Fiumicino	
---------------------------------	--

Ugc Cine Cite' Fiumicino	
---------------------------------	--

Ugc Cine Cite' Fiumicino	
---------------------------------	--

Ugc Cine Cite' Fiumicino	
---------------------------------	--

Ugc Cine Cite' Fiumicino	
---------------------------------	--

Ugc Cine Cite' Fiumicino	
---------------------------------	--

Ugc Cine Cite' Fiumicino	
---------------------------------	--

Ugc Cine Cite' Fiumicino	
---------------------------------	--

Ugc Cine Cite' Fiumicino	
---------------------------------	--

Ugc Cine Cite' Fiumicino	
---------------------------------	--

Ugc Cine Cite' Fiumicino	
---------------------------------	--

Ugc Cine Cite' Fiumicino	
---------------------------------	--

Sala 10	Bee Movie 14:00-16:20-18:15 (E 5,5)
Leoni per Agnelli 20:20-22:25 (E 7)	
Sala 11	L'allenatore nel pallone 2 13:20-15:30-17:40-20:00-22:10 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 12	Natale in crociera 15:00 (E 5,5)
Una moglie bellissima 17:10-19:20-21:25 (E 7; Rid. 5,5)	
Sala 13	Come d'incanto 14:50-17:05 (E 5,5)
Il mistero delle pagine perdute 19:20-21:50 (E 7)	
Sala 14	Io sono leggenda 13:15-15:20-17:25-19:30-21:35 (E 7; Rid. 5,5)

Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 0647779202	
Sala 2 - Peugeot Baster	217
Riposo	
American Gangster 15:15-18:50-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 1	147 Io sono leggenda 15:10-17:30-19:50-22:10 (E 7,5; Rid. 5,5)

Riposo	
---------------	--

Riposo	
---------------	--

Riposo	
---------------	--

Riposo	
---------------	--

Riposo	
---------------	--

Riposo	
---------------	--

Riposo	
---------------	--

Riposo	
---------------	--

Riposo	
---------------	--

Riposo	
---------------	--

Riposo	
---------------	--

Riposo	
---------------	--

Riposo	
---------------	--

Riposo	
---------------	--

Riposo	
---------------	--

Riposo	
---------------	--

Riposo	
---------------	--

Riposo	
---------------	--

Riposo	
---------------	--

Riposo	
---------------	--

Riposo	
---------------	--

Riposo	
---------------	--

Riposo	
---------------	--

Riposo	
---------------	--

Riposo	
---------------	--

Riposo	
---------------	--

Riposo	
---------------	--

Riposo	
---------------	--

Riposo	
---------------	--

Riposo	
---------------	--

Riposo	
---------------	--

Riposo	
---------------	--

Scelti per voi



Spider-Man

Il giovane Peter Parker (Tobey Maguire), cresciuto con gli anziani zii dopo che i genitori sono stati uccisi quando era bambino, lavora come fotografo per un quotidiano locale ed è segretamente innamorato di Mary Jane (Kirsten Dunst), sua compagna d'università. Un giorno, durante una lezione nel museo di scienze, viene punto da un ragno geneticamente modificato...

21.10 ITALIA 1. FANTASTICO. Regia: Sam Raimi Usa 2002

Nel centro del mirino

Frank Horrigan (Clint Eastwood) è un agente dei servizi segreti prossimo alla pensione che vive da trenta anni una grossa voglia di riscatto. Esattamente dal giorno in cui non riuscì ad impedire che Kennedy venisse assassinato. Ora Frank ottiene di nuovo di essere assegnato alla sicurezza personale dell'attuale presidente degli Stati Uniti. In giro, però, c'è lo psicopatico Mitch Leary (John Malkovich).

21.10 RETE 4. THRILLER. Regia: Wolfgang Petersen Usa 1993

Su al Sud

Da Napoli alla Sicilia, prosegue il viaggio di Edmondo Berselli, questa volta alla scoperta dei personaggi siciliani che si sono imposti nel campo artistico, letterario, musicale e intellettuale, dal dopoguerra fino ai giorni nostri. In questa inedita "biografia" della terra siciliana, le testimonianze di Franco Franchi e Ciccio Ingrassia e di Andrea Camilleri. Toni Servillo legge alcuni passi di Pier Paolo Pasolini.

23.45 RAI DUE. REPORTAGE. "Sicilia: gli sbarchi"

Adolescenti: istruzioni...

Dopo la nuova edizione di "SOS tata", in onda alle 21.30, va in onda un nuovo format, un reality che sposta la sua attenzione sul mondo dell'adolescenza e dei conflitti in famiglia che essi vivono. Il programma mette al servizio delle famiglie due psicologi life-coach che aiuteranno, dopo un'attenta valutazione dei singoli casi, genitori e figli a vivere più pacifici e grandi difficoltà del quotidiano per poter affrontare al meglio le agitazioni della vita.

22.30 LA7. REAL TV.

Programmazione



06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Luca Giurato, Monica Maggioni, Eleonora Daniele. All'interno: **07-8-9 TG 1**
07.30 TG 1 L.I.S.
07.35 TG PARLAMENTO
08.20 TG 1 LE IDEE. Attualità
09.30 TG 1 FLASH
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro. Regia di Adriano De Maio All'interno: **11.30 TG 1**
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 FESTA ITALIANA - STORIE. Rubrica. Conduce Caterina Balivo. Regia di Salvatore Peretto. All'interno: **14.45 INCANTESIMO 10**
15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica. Conduce Caterina Balivo.
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: **16.50 TG PARLAMENTO.** Rubrica: **17.00 TG 1**
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti



07.00 RANDOM. Rubrica
09.45 NON È M@I TROPPO TARDI. Rubrica. "Una rete per il Sud. Latte sardo: dalle stalle alle stelle".
10.00 TG2PUNTO.IT. Attualità
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli, Monica Leofreddi
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Roberta Lanfranchi, Milo Infante
15.50 RICOMINCIO DA QUI. Talk show. Conduce Alda D'Eusario
17.20 STREGHE. Telefilm. "Per il bene o per il male?" 1ª parte. Con Holly Marie Combs, Alyssa Milano
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT
18.30 TG 2
19.00 PILOTI. Situation Comedy. "Il trolley". Con Enrico Bertolino, Max Tortora
19.10 THE SENTINEL. Telefilm. "Cinque milioni". Con Richard Burgi, G. Maggart



08.05 LASTRADAGIUSTA. Rubrica
08.10 LA STORIA SIAMO NOI. Conduce Giovanni Minoli
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE PRIMA. Conduce Pino Strabioli
10.05 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 PUNTO DONNA. Rubrica. Conduce Ilda Bartoloni. A cura di Ilda Bartoloni
12.45 LE STORIE - DIARIO ITALIANO. Attualità. Conduce Corrado Augias
13.15 STARGATE SG-1. Telefilm
14.00 TG REGIONE
14.20 TG 3
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TG 3 FLASH LIS
15.15 TREBISONDA. Rubrica
16.10 TRIBUNA POLITICA. "Minoranze linguistiche - Sinistra democratica - Lega Nord Padania - UDC".
16.40 TREBISONDA. Rubrica
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Conduce Sveva Sagramola
17.50 GEO & GEO. Rubrica
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE



06.20 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
06.25 ELLERY QUEEN. Telefilm. "Delitti nei quartieri alti" 2ª parte
07.00 MEDIASHOPPING
07.30 MAGNUM P.I. Telefilm
08.30 NASH BRIDGES. Telefilm. "Linchiasta". Con Don Johnson
09.30 HUNTER. Telefilm. "Il medico assassino".
10.30 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Occhio per occhio"
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
12.00 VIVERE. Teleromanzo
12.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 SESSIONE POMERIDIANA: IL TRIBUNALE DI FORUM
15.00 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.40 IL RITORNO DI RINGO. Film (Italia, 1965). Con Giuliano Gemma
18.50 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
TRAFFICO
METEO 5
BORSA E MONETE
08.00 TG 5 MATTINA
08.50 STRISCIA LA NOTIZIA
LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Michelle Hunziker (replica)
09.25 MATTINO CINQUE. Attualità. Con Barbara D'Urso, Claudio Brachino. All'interno: **10.00 TG 5**
11.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.00 TG 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Ronn Moss
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.15 AMICI. Real Tv
16.55 TG5 MINUTI
17.05 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Pantaloni a vita bassa"
18.05 GRANDE FRATELLO. Real Tv
18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz



06.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
09.05 HAPPY DAYS. Telefilm. "Una diva per Richie". "Primo appuntamento"
10.00 DHARMA & GREG. Situation Comedy
10.30 HOPE & FAITH. Situation Comedy
10.55 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
11.00 PRIMA O POI DIVORZIO!. Situation Comedy. "Il pesciolino". Con Anthony Clark, Jean Louisa Kelly
11.25 STILL STANDING. Telefilm. "L'invalente". "Killer Miller è tornato!"
12.15 SECONDO VOI. Rubrica
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT
15.00 O.C. Telefilm. "La fuga"
15.55 MALCOLM. Situation Comedy. "Fiera della creatività", "Assicurazione"
16.50 NED - SCUOLA DI SOPRAVVIVENZA. Situation Comedy
18.30 STUDIO APERTO
19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
19.10 THE WAR AT HOME. Situation Comedy



06.00 TG LA7
METE0
OROSCOPO
TRAFFICO
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 IN TRIBUNALE CON LYNN. Telefilm. "All in the family". Con Kathleen Quinlan
10.30 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Redeeming Love". Con Roma Downey
11.30 CUORE E BATTICUORE. Telefilm. "A couple of harts". Con Robert Wagner
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7
13.00 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. "Vita da cani". Con Michael Chiklis
14.00 IO SONO LA LEGGE. Film (USA, 1970). Con Burt Lancaster. Regia di Michael Winner
16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Doc. (replica)
18.00 STAR TREK ENTERPRISE. Telefilm. "Un tufo nel futuro"
19.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Il migliore"

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 VIVA RADIO2... MINUTI. Show. Con Fiorello
20.35 SOLITI IGNOTI - IDENTITÀ NASCOSTE. Gioco
21.15 AFFARI TUOI - SPECIALE PER DUE. Gioco. Conduce Flavio Insinna
23.05 TG 1
23.10 PORTA A PORTA. Attualità
00.45 TG 1 - NOTTE
TG 1 LE IDEE. Attualità
01.25 SOTTOVOCE. Rubrica
01.55 SCRITTORI PER UN ANNO. Rubrica. "Erri De Luca"

20.00 PYRAMID. Gioco. Conduce Enrico Brignano
20.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO
20.30 TG 2 20.30
21.05 GHOST WHISPERER. Telefilm. "Un circolo vizioso". Con Jennifer Love Hewitt
21.50 DESPERATE HOUSEWIVES. Telefilm. Con Teri Hatcher
23.30 TG 2 / PUNTO DI VISTA
23.45 SU AL SUD. Reportage
00.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.00 ALMANACCO. Rubrica. Conduce Alessandra Canale
01.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO

20.00 RAI TG SPORT
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi
21.05 BALLARÒ. Attualità. Conduce Giovanni Floris
23.10 TG 3 / TG REGIONE
23.25 TG 3 PRIMO PIANO
23.45 PERCORSI. Attualità
00.35 TG 3 / TG 3 NIGHT NEWS
00.55 CULT BOOK. Rubrica. "Storia e fantascienza"
01.25 PRIMA DELLA PRIMA. Musicale. "Szenen aus Goethes Faust di Schumann"

20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Pioggia di fuoco"
21.10 NEL CENTRO DEL MIRINO. Film thriller (USA, 1993). Con Clint Eastwood, John Malkovich. Regia di Wolfgang Petersen
23.55 BRAINIAC. Documentario.
24.00 OMICIDIO NEL VUOTO. Film (USA, 1994). Con Wesley Snipes, Yancy Butler
02.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA
02.30 IL SEGRETO DI RINGO. Film (Spagna, 1965). Con Johnny Harrison, Angel Ter

20.00 TG 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Michelle Hunziker
21.10 TELEGATTI 2008 - GRAN PREMIO DELLO SPETTACOLO. Show. Conducono Pippo Baudo, Michelle Hunziker
23.55 MATRIX. Attualità
01.20 TG 5 NOTTE
01.50 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico (replica)
02.20 MEDIASHOPPING

20.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Enrico Papi
21.10 SPIDER-MAN. Film fantastico (USA, 2002). Con Tobey Maguire, Willem Dafoe.
21.10 TELEGATTI 2008 - GRAN PREMIO DELLO SPETTACOLO. Show. Conducono Pippo Baudo, Michelle Hunziker
23.55 MATRIX. Attualità
01.20 TG 5 NOTTE
01.50 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico (replica)
02.20 MEDIASHOPPING

20.00 TG LA7
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni
21.30 SOS TATA. Reality Show
22.30 ADOLESCENTI: ISTRUZIONI PER L'USO. Real Tv
23.35 SPECIALE CHIAMBRETTI. Show
24.00 MARKETTE - TUTTO FA BRODO IN TV. Talk show
00.50 TG LA7
01.15 THE AGENCY. Telefilm. "Dossier Hopetown". Con Beau Bridges

Satellite

SKY CINEMA 1

14.55 LOADING EXTRA. Rubrica
15.05 THE SENTINEL. Film thriller (USA, 2006). Con Michael Douglas. Regia di Clark Johnson
16.55 HOLLYWOOD FLASH
17.10 BANDIDAS. Film azione (Francia/Messico, 2006). Regia di Joachim Roentgen, Espen Sandberg
18.50 BACIATI DALLA SFORTUNA. Film commedia (USA, 2006). Con Lindsay Lohan. Regia di Donald Petrie
20.35 SPECIALE: OSCAR NOMINATION 2008. Rubrica
20.50 LOADING EXTRA. Rubrica
21.00 EFFETTI COLLATERALI. Miniserie. 1ª parte
22.45 8 AMICI DA SALVARE. Film avventura (USA, 2006). Regia di Frank Marshall

SKY CINEMA 3

14.20 IL GRANDE JOE. Film avventura (USA, 1998). Regia di Ron Underwood
16.20 PROVA A INCASTRARI. Film drammatico (USA, 2006). Con Vin Diesel. Regia di Sidney Lumet
18.30 V PER VENDETTA. Film fantascienza (Germania/USA, 2005). Regia di James McTeigue
20.45 HOLLYWOOD FLASH
21.00 COMMEDIASEXI. Film commedia (Italia, 2006). Con Paolo Bonolis. Regia di Alessandro D'Alatri
22.45 UNA POLTRONA PER DUE. Rubrica di cinema
23.00 UNDERWORLD EVOLUTION. Film azione (USA, 2006). Regia di Len Wiseman

SKY CINEMA AUTORE

14.05 MIRRORMASK. Film fantastico (GB/USA, 2005). Regia di Dave McKean
15.50 L'ULTIMO IMPERATORE. Film drammatico (Cina/GB/Italia, 1987). Regia di Bernardo Bertolucci
18.30 SPECIALE: CONVERSAZIONE CON BERTOLUCCI. Rubrica
19.05 L'ERBA DI GRACE. Film commedia (GB, 2000). Regia di Nigel Cole
20.45 UNA POLTRONA PER DUE. Rubrica di cinema
21.00 IL TALENTO DI MR. RIPLEY. Film giallo (USA, 1999). Regia di Anthony Minghella
23.25 HOLLYWOOD FLASH. Rubrica di cinema

CARTOON NETWORK

16.40 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
17.05 LE TENEBROSE
AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
18.00 CLASS OF 3000. Cartoni
18.25 MY SPY FAMILY. Cartoni
18.50 LE TENEBROSE
AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
19.15 BEN 10. Cartoni
19.40 LE TENEBROSE
AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
20.10 SCHOOL RUMBLE. Cart. **20.35 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER.** Cartoni
21.00 ZATCHELL. Cartoni
21.25 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni
21.50 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.20 COME È FATTO. Doc.
14.15 MACCHINE ESTREME. Documentario. "Hovercrafts"
15.10 PESCA ESTREMA. Doc. "Correre ai ripari"
16.05 BRAINIAC. Documentario.
17.00 COME È FATTO. Doc.
18.00 QUINTA MARCIA. Doc.
19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "La Lance Armstrong" 2ª parte
20.00 MONSTER GARAGE. Doc.
21.00 UOMO VS. NATURA: LA SFIDA. Documentario. "Il deserto del Moab"
22.00 LA FEBBRE DELL'ORO NERO. Documentario.
23.00 SERIAL KILLER. Documentario. "Lo strangolatore di Phoenix"
24.00 COME È FATTO. Doc.
00.55 TOP GEAR. Doc.

ALL MUSIC

12.55 INBOX 2.0. Musicale
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 MODELAND. Show
13.30 EDGEMONT. Telefilm
14.00 COMMUNITY. Musicale
15.30 CLASSIFICA UFFICIALE DI... Musicale. "Indie"
16.30 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 INBOX 2.0. Musicale
19.30 MODELAND. Show (replica)
20.00 INBOX 2.0. Musicale
21.30 IN PROVA. Real Tv (replica)
22.30 DEEJAY CHIAMA ITALIA. Show
24.00 EXTRA. Musicale

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
08.37 PIANETA DIMENTICATO.
08.47 HABITAT. Di Roberto Pippan
09.06 RADIO ANCH'IO. Con G. Zanchini
10.09 QUESTIONE DI BORSA. A cura di Roberto Pippan
10.35 NUDO E CRUDO. Con G. Fossà
11.45 PRONTO SALUTE. Di V. Pindozi
12.35 LA RADIO NE PARLA. Conduce Iaria Sotis
13.24 GR 1 SPORT
13.34 RADIO1 MUSICA VILLAGE. A cura di Fabio Cioffi
14.05 CON PAROLE MIE
14.32 GR 1 SCIENZE
14.47 NEW GENERATION
15.05 HO PERSO IL TREND
15.39 RADIO CITY, L'INFORMAZIONE IN ONDA. Conduce Stefano Mensurati
17.41 TORNANDO A CASA. Conduce Enrica Bonaccorti. All'interno: **19.22 RADIO1 SPORT**
19.30 LA MEDICINA
19.33 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING. A cura di Aldo Forbice
21.09 ZONA CESARINI. Di R. Cucchi
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.09 GR CAMPUS
23.17 I NUOVI ITALIANI
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION. Conduce Fabio Montanaro
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 LA NOTTE DI RADIO1. All'interno: **L'UOMO DELLA NOTTE**

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 12.49 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 19.52 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
COLAZIONE DA TIFFANY. Di Annalisa Gaudenzi
07.53 GR SPORT
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO. Con Marco Presta e Antonello Dose

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO. Con L. Spinola
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 AD ALTA VOCE / RADIO3 MONDO
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
14.30 IL TERZO ANELLO. AVIANO
15.00 FAHRENHEIT. Con M. Sinibaldi
16.00 STORVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE
20.00 STORIE FANTASTICHE DI ISOLE VERE
20.30 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 LA FABBRICA DI POLLI
00.10 BATTITI / AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA

OGGI

Sereno ☀️
 Variabile ☁️
 Nuvoloso ☁️
 Pioggia ☔️
 Temporali ⚡️
 Nebbia 🌫️
 Neve ❄️

Vento: Debole
 Moderato
 Forte

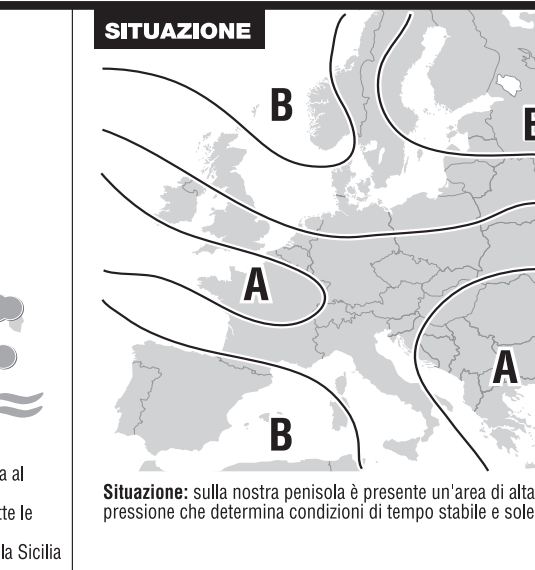
Mare: Calmo
 Mossoso
 Agitato

DOMANI

Nord: poco nuvoloso sulle regioni occidentali, piogge su Veneto e Friuli.
 Centro e Sardegna: nuvoloso su tutte le regioni con piogge sparse anche a carattere temporalesco. Cielo coperto sulla Sardegna.
 Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

SITUAZIONE

Nord: sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni. Nebbia al mattino e in serata sulla Pianura Padana.
 Centro e Sardegna: mcondizioni di tempo sereno su tutte le regioni con nebbie estese.
 Sud e Sicilia: molto nuvoloso sulle aree tirreniche e sulla Sicilia con precipitazioni sparse nuvoloso sul versante ionico.



ORIZZONTI

Ragazze di Riad Sotto il velo, tutto

RAJAA ALSANEA è la giovane autrice d'un romanzo diventato un manifesto in Arabia Saudita. Perché, in un Paese dove alle donne è proibito votare come guidare, rivendica il diritto più fondamentale, quello all'amore. L'abbiamo incontrata

di Maria Serena Palieri

EX LIBRIS

Nulla è più faticoso e veramente spaventoso dell'esercizio della libertà.

Carlo Levi
«La paura della libertà»

Rajaa Alsanea ha un bel viso, accuratamente truccato, con sopracciglia all'ultima moda, scolpite di sicuro da un *eyebrow designer*, un viso fresco di ventisettenne incorniciato da un *hijab*, il velo islamico che copre i capelli e il collo, d'un rosa civettuolo e adorno di tulle. Indossa una giacca bianca e nera, pantaloni neri, scarpe col tacco, e, alle mani curate col *french manicure*, ostenta una pietra enorme e scintillante, forse un diamante alla *Mille e una notte*, più probabile sia un topazio dal taglio «briolet». Vedete quanti dettagli di stile sono necessari per descrivere la femminilità originale d'una ragazza musulmana che ha scelto di vivere in un luogo tutto proprio: sul piccolo ponte volante che, per lei, unisce l'Arabia Saudita, il suo paese di provenienza, e Chicago, Usa, dove frequenta il dottorato in odontoiatria. Rajaa Alsanea, aspirante dentista, è l'autrice di *Ragazze di Riad*, un romanzo che arriva oggi nelle nostre librerie (per Mondadori, nella traduzione di Valentina Colombo e Berthe Smiths-Jacob, pp. 332, euro 18) e che, dal 2005 quando è uscito nei paesi arabi, le è valso molti appellativi. Uno per tutti: Rajaa è, simbolicamente, la prima «ministro per le pari opportunità» dell'Arabia Saudita. Qamra, Michelle, Lamis e Sadim sono le quattro ragazze di Riad, appartenenti a un'élite ricca e istruita, delle quali il libro racconta la vicenda: a narrarla è una misteriosa quinta ragazza che ne svela lo svolgersi, episodio dopo episodio, a una mailing list, *seerelwefadha7et*, nome che tradotto suona come «vite messe a nudo». Tutto comincia col matrimonio di Qamra con lo sposo destinatole dalla famiglia, Rashid, al party per sole donne dove le altre ragazze possono, «con moderazione» è il comando, sorridere, esibirsi, danzare, sperando, come giumente al mercato, di colpire l'attenzione delle invitate anziane dotate di figli maschi e patrimoni familiari cospicui, insomma le potenziali suocere. Perché *Ragazze di Riad*, con la spigliatezza della comunicazione internetistica, racconta attraverso quale filo spinato di veti patriarcali, religiosi, tribali, di casta, si svolge, nel terzo millennio, la vita amorosa delle giovani saudite, condannate a matrimoni combinati. Ragazze, queste, per il resto, iscritte a Medicina come a Informatica. *Ragazze di Riad* viene promosso come il *Sex and the city* saudita. A noi è apparso piuttosto



Donna araba in una foto di Gabriella Mercadini. In alto la scrittrice Rajaa Alsanea. A destra «Il viaggio» di Samir Al-Kassir

sto come una tragedia narrata con una penna leggera, di piuma. **I diritti interdetti al genere femminile, in Arabia Saudita, sono molti: dal voto alla guida della macchina. Perché lei, Rajaa, ha scelto di concentrarsi sul diritto all'amore?**

«I diritti preclusi a noi donne saudite sono diversi e cambiano a seconda dei gruppi sociali e delle classi. Io, per esempio, sono cresciuta in una famiglia disponibile, che non ha aggravato con divieti propri quelli già ufficiali. Così ho capito che ciò che conta universalmente, per tutte e per tutti, è il diritto all'amore. Tutti patiscono per questa negazione. È un tema delicato. E, se non siamo noi a parlarne, non sarà certo il governo a farlo. Alcuni diritti fondamentali sono già in discussione nel Paese. Ma altri, non tangibili, non ci verranno accordati, se non ci batteremo».

«Ragazze di Riad» è stato definito il primo esempio di «chick lit» arabo. Lei si sente vicina alla creatrice di «Bridget Jones» e alla «narrativa per gallinelle»?

«Da noi, di *chick lit* non ne abbiamo. Da noi, neanche i critici più sofisticati mi hanno appaiato a questo genere. Certo, ho usato un linguaggio vicino alla generazione più giovane. Non sono ricorsa a quello classico, metaforico, della nostra tradizione narrativa. Ho inaugurato uno stile. E, dal 2005, sono centinaia i romanzi che hanno seguito il nuovo filone».

Ha avuto problemi con la censura di Riad? E quali reazioni ha suscitato il libro nel pubblico saudita?

«Gli editori arabi si rivolgono a uno stesso mercato comune che usa una identica lingua. Perciò sono ricorsa all'espedito classico, mi sono rivolta a un editore in Libano, paese liberale, e ho bypassato, così, la censura ministeriale. A destra come a sinistra, nel rifiuto come nell'accoglienza positiva, mi sono imbattuta in reazioni forti. Sui giornali è nato un dibattito, nello stesso



so giorno sono apparsi anche dieci articoli, io stessa ho ricevuto decine di migliaia di e-mail. Per la prima volta un romanzo affrontava argomenti come l'amore, i matrimoni combinati, il rapporto tra sunniti e sciiti e questo è stato percepito come uno spiraglio di libertà».

Lei, per famiglia, appartiene alla stessa élite facoltosa cui appartengono le sue «ragazze»?

«Sono nata in Kuwait, dove mio padre lavorava come editore per il governo. Era un uomo con molti interessi culturali, specie il teatro. Non navigavamo nell'oro, perché eravamo sei figli. Ma la nostra famiglia era un ambiente stimolante. È stato mio padre a profetizzare «tu farai la scrittrice» quando mi vide per la prima volta, da bambina, con la penna in mano. Poi è morto, quando avevo otto anni. Oggi i miei fratelli sono diventati medici di successo e, si sa, un medico guadagna di più di un insegnante. Insomma, eccoci nella classe agiata. Ma per studio e passione, non perché siamo nati con la camera».

Il suo romanzo è dedicato a sua sorella Rasha e a sua madre, le donne della famiglia. Com'è una madre?

«È un'autodidatta che legge di tutto e divora film. È stata una bambina, poi una ragazza, cui il padre ha impedito di studiare, ma lo ha fatto da sola. È una persona fortissima che mi ha insegnato coraggio e indipendenza».

Studia a Chicago, ma eccola col velo. Con un romanzo ha contestato i costumi sauditi. Questo hijab, al contrario, è un modo di contestare i costumi americani?

«Fino a quattro o cinque anni fa ero come il protagonista del mio romanzo. In Arabia Saudita portavo il velo e, appena salita sull'aereo per andare altrove, me lo toglievo. Il contrario al ritorno. Poi ho sentito che questa doppia faccia non mi corrispondeva. E ho letto il Corano per capire quali motivazioni si celino dietro questo copricapo. Ho capito che per una musulmana il velo è un dovere. Ho deciso che il messaggio che volevo inviare, col mio corpo, era questo: «Io sono la stessa, in Arabia Saudita e negli Stati Uniti. Questa del velo non è una questione di tradizione, è una questione di identità religiosa. E voi, americani, dovete capire che una ragazza musulmana può essere istruita, avere senso dell'umorismo, saper parlare dignitosamente». Il fazzoletto copre i capelli, non la mente».

Rajaa Alsanea, personalmente, l'amore l'ha trovato?

«Di amore ci si ammala facilmente. Trovare e saper scegliere, liberamente, l'uomo giusto, questo è il problema».

Come ha detto il Presidente Napolitano, queste sono iniziative che permettono ai cittadini stranieri di inserirsi nella nostra cultura attraverso gli atti comunicativi più semplici, «quelli che passano attraverso il buongiorno e la buonasera, parole che aprono e chiudono una giornata di fatica quotidiana, accompagnata, forse, da qualche grazie ricevute e dato».

Ma la novità di questi ultimi anni è che l'italiano è molto amato nei Paesi arabi a un livello culturale più alto. Se ne è convinta recentemente la casa editrice e/o che ha tradotto in arabo il romanzo *I giorni dell'abbandono* di Elena Ferrante e ha in corso di traduzione *Un borghese piccolo piccolo* di Vincenzo Cerami. Iniziative che si affiancano ad altre di matrice più istituzionale, come una recente traduzione in arabo (da quella in francese di Jacqueline Risset) della *Divina Commedia*, sotto l'egida dell'Unesco. E mentre un busto in marmo di Carrara di un Dante assai arcigno, opera dello scultore Stefano Piali, aspetta di essere eretto nel centro di Teheran si susseguono le traduzioni dall'italiano per iniziativa di studiosi arabi o di semplici appassionati della nostra cultura. Come l'attuale ambasciatore di Siria a Roma, Samir Al-Kassir, che destinato qui come prima sede dopo aver vinto il concorso per la carriera diplomatica, imparò la nostra lingua da autodidatta - libri per ragazzi, radio e tv, oltre all'aiuto della segretaria - e subito volle tradurre in arabo la grande letteratura italiana contemporanea: Buzzati, Calvino, Sciascia. «Credo di essere stato il primo in Siria a tradurre direttamente dall'italiano. Nel mio Paese tutti i ragazzi leggevano Moravia, ma era tradotto dal francese o dall'inglese». Diciotto racconti di Buzzati nella

TRADUZIONI Da Elena Ferrante a Vincenzo Cerami, i nostri scrittori si leggono in Siria, Egitto e Iran

Questi italiani parlano arabo

di Elena Doni / Segue dalla prima

traduzione di Samir Al-Kassir furono prima pubblicati a puntate sul giornale degli scrittori e successivamente raccolti in un libro, venduto con notevole successo. In Egitto la presenza degli italiani e della cultura italiana è di antica data, tanto che fino al 1876 la lingua ufficiale dell'amministrazione egiziana era l'italiano e Mohammad Ali, al potere in quegli anni, dette ordine che venisse tradotto *Il Principe* di Machiavelli e fosse compilato un vocabolario italiano-arabo. In epoca moderna l'istituzione nel 1956 di un dipartimento di italianistica e di una laurea in Lingua Italiana all'università Ain Shams del Cairo ha creato un buon numero di egiziani che parlano e leggono la nostra lingua. Attualmente gli studenti iscritti a questo dipartimento sono duemila. Altri 300 studiano nel dipartimento di italianistica dell'Università di Al-Minia, a sud del Cairo, creato nel 1997, mentre la maggior parte delle università statali egiziane insegna l'italiano come seconda lingua, duemila sono gli iscritti ai Corsi dell'Istituto Italiano di Cul-

tura e non si contano gli allievi di scuole private e centri di formazione professionale sostenuti dall'Italia. Questa diffusione della lingua italiana in Egitto ha evidentemente suscitato interesse per la nostra cultura e numerosi giornalisti, scrittori e italanisti veri e propri hanno tradotto i nostri autori classici e quelli contemporanei. Hasan Osman ha impiegato vent'anni per tradurre *La Divina Commedia*, uscita al Cairo tra il 1969 e il 1969. Traduzioni in arabo hanno avuto anche Petrarca, Vico, Manzoni, De Amicis, Pirandello, Primo Levi. Ma anche i principali autori contemporanei hanno ricevuto e continuano a ricevere grande attenzione. Un professore di letteratura italiana dell'università Ain Shams del Cairo, Salama M. Soliman, ha tradotto, tra gli altri, Eduardo De Filippo: qualche anno fa *Filumena Marturano* è stata recitata in arabo al Cairo dagli attori del Teatro Nazionale Egiziano e la regia di Mariano Rigillo.

Da cosa è sostenuto questo amore per l'Italia e l'italiano? «Senza Fellini nessuno in Algeria saprebbe immaginare com'è l'Italia», dice Amara Lakhous, autrice tra l'altro di un libro che ha avuto da noi una buona fortuna, *Scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio*, e che ha suggerito alla casa editrice e/o di tradurre narrativa italiana in arabo. In Tunisia c'è un'antica tradizione di presenza italiana, dovuta sia alla vicinanza geografica sia a un sentimento di rivalità nei confronti dei francesi colonizzatori: tanto che i documenti notarili vengono ancora redatti nella nostra lingua. In Egitto, come si è appena detto, c'è una lunga familiarità con l'italiano, non solo in ambito culturale, ma anche nel mondo economico: nell'Ottocento furono gli italiani a realizzare il primo catasto, il primo censimento, il servizio postale, l'organizzazione assistenziale e ospedaliera, nel Novecento i grandi lavori pubblici, come quello della diga di Assuan, attirarono moltissimi nostri concittadini. Hanno dunque aperto la strada alla lingua

italiana i soldi (tra cui quelli del turismo), il cinema e la televisione, il calcio, le canzoni, la moda e la cucina. In Algeria, racconta Amara Lakhous, Paese di grandi tifoserie, sono i rossoneri italiani ad avere il più gran numero di sostenitori. A Damasco, ricorda l'ambasciatore di Siria, quando l'Italia vinse il campionato del mondo di calcio, i caroselli di automobili andarono avanti per tutta la notte. Ad Amman, dice Alessandro Masi direttore generale della Società Dante Alighieri, dove una sede della Dante è stata aperta due anni fa da tre giovani donne italiane sposate in Giordania, ci sono già 200 studenti nei corsi di lingua italiana (e questa è una novità in quel paese), ma grande successo ottiene anche la scuola di cucina e molti spettatori ha avuto la proiezione di una sfilata di Armani. Purtroppo però la lingua italiana con la sua cultura, quella bassa ma anche quella alta, ha pericolosi nemici nell'area mediterranea. Masi li individua nella predicazione salafita, attiva persino in Tunisia nonostante la dura repressione di Ben Ali. Il fondamentalismo predicatore di odio è sempre in agguato, anche contro un popolo e un idioma che ha antichi legami di amicizia e conoscenza con il mondo arabo. Tanto che due anni fa sette professori egiziani, sotto la guida dell'ordinario di letteratura italiana del Cairo, hanno dato alle stampe *Almuslimun fi Sichillyyah*, traduzione dei tre volumi di Michele Amari *Storia dei musulmani di Sicilia*, pubblicati tra il 1854 e il 1872.

Nota. La poesia *Il viaggio* dell'ambasciatore di Siria in Italia Samir Al-Kassir (nel riquadro) fa parte di una raccolta composta prima in italiano e tradotta successivamente in arabo.

CESARE DE SETA

raccoglie in un libro scritti che testimoniano il suo impegno decennale nella difesa del patrimonio italiano. Ci dice: «La mobilitazione che viene "dal basso" è il fenomeno più rilevante»

■ di Stefano Miliani

N

apoli-grande-discarica-a-cielo-aperto? Un'opportunità meravigliosa per grandi artisti: «montagne di rifiuti che aspettano solo di essere rivissute, reinterpretate e imballate da un colossale lenzuolo di Christo» (l'artista che ha imballato canyon, il Bundestag di Berlino, le mura aureliane a Roma)... Il tono, l'avrete intuito, è sarcastico, e lo dà un articolo uscito su Repubblica a firma di Cesare de Seta. Storico dell'arte e dell'architettura, direttore del Centro studi di iconografia della città europea a Napoli, romanziere, è studioso partenopeo con una folta bibliografia personale, da decenni appassionatamente impegnato contro scempi e guasti a paesaggi, beni culturali e quanto rientri sotto questa definizione. Urge un'avvertenza: quell'articolo risale al 22 maggio 2004. E conclude, con un efficace colpo di teatro, un'illuminante (o se preferite impressionante) raccolta di testi pubblicati negli ultimi 20 anni su varie testate dallo studioso un tempo avremmo detto «militante»: *Bella Italia. Patrimonio e paesaggio tra mali e rimedi*, 382 pagine a 25 euro appena stampato nella collana Electa per le belle arti, raccoglie interventi su varie testate tra cui in primis il *Corsera*, e il quotidiano fondato da Scalfari.

Professore, nell'introduzione scrive che la salvaguardia dei beni artistici, dell'ambiente e del paesaggio è diventato un tema popolare. Fino a una



«Meno male che il paesaggio è diventato famoso»



Andrea Chiesi, «Kriptoi». Nella foto sotto Cesare De Seta

«Fino a una ventina d'anni fa eravamo in pochi a interessarsi del problema»

ventina d'anni fa pochi se lo filavano. Come spiega questo mutamento?

«Innanzi tutto per l'impegno dei pochi che per anni ne hanno scritto (e qualcuno non c'è più): Antonio Cederna, Mario Fazio, Vittorio Emiliani, un nome come Cesare Brandi con Mario Praz o Rosario Assunto o Giorgio Bassani: persone con una straordinaria professionalità prestate a dare il loro contributo in difesa di un paese che si disfaceva. Purtroppo non mi pare ci sia stato il ricambio generazionale». **E dunque l'attenzione è**

creciuta perché...

«Per merito, anche, del lavoro di questa piccola élite. Anche a livello politico l'ambiente è diventato popolare: lo si deve a fattori come la nascita del partito dei Verdi, ad associazioni protezionistiche come Legambiente, il Wwf, il Fai, il Comitato della bellezza, Italia Nostra fino alla crisi violenta che l'ha attanagliata: le loro organizzazioni molto capillari hanno avuto effetti anche sulla politica. E nelle università hanno prosperato i corsi in beni culturali...»

I corsi universitari non bastano a spiegare le file ai musei, a certe mostre.

«Rispetto a musei come il Louvre o la National Gallery di Londra le file da noi sono arrivate tardi. Sono un sintomo della crescita di interesse verso quel che intendiamo civiltà artistica e che non include solo aree archeologiche o musei ma anche concerti, biblioteche, il patrimonio del sapere come memoria collettiva».

Passiamo ai tanti comitati sorti ad esempio in Toscana per lo più contro progetti urbanistici e che fanno capo ad Asor Rosa. Pensa che rispondano a interessi localistici oppure a esigenze più vaste?

«Considero il sorgere di comitati come quello creato da Asor Rosa un segno di vitalità, il segno che si avverte il bisogno di tutelare. È possibile che alcuni gruppi rispondano a interessi localistici, però va valutato di volta in volta. Il Fai ad esempio ha condotto infinite battaglie per preservare dei luoghi, le ho condivise tutte, anche se difendere la piccola pieve nel trentino forse è meno rilevante che difendere la costa calabrese. Questi fermenti e interessi sono un segnale positivo di crescita culturale. Anzi, oggi il fenomeno più rilevante e nuovo viene proprio dal "basso" più che da grandi firme in difesa di un monumento». **Il ministro Rutelli ha rivisto il**

Codice dei beni culturali così come lo avevo stilato l'ex ministro Urbani. Quali giudica le emergenze più "dannose"?

«Il conflitto tra Stato e Regioni che rivendicano l'autonomia su valorizzazione e tutela (che in realtà sono un'unica cosa) dei beni culturali. Su questo sono fermamente statalista e centralista. Lo Stato deve far valere le stesse regole per tutta l'area nazionale. Servono metodi uniformi. Non si può restaurare un affresco o tutelare un monumento in Puglia in un modo e in Liguria in un altro. Guardiamo cos'è successo in Sicilia, che nel contesto paesistico si è comportata malissimo. Nel sud il paesaggio è stato devastato».

Spesso perché in affanno, a corto di forze e funzionari, ma non sempre le soprintendenze hanno impedito scempi.

«Verissimo, ma proprio perché sono l'anello debole, sono vittime di pressioni di Regioni, Pro-

«In seguito la salvaguardia dei nostri beni culturali è diventata popolare»

vince o Comuni. Se ci disfassimo della rete delle soprintendenze o le indeboliamo sarebbe un disastro enorme».

Nel bilancio del Giornale dell'arte sul 2007 lei indica, tra il «peggio» un auditorium progettato vicino alla Cappella degli Scrovegni a Padova, quella di Giotto. Perché?

«È pura follia. Qualunque operazione sul suolo presso un edificio che è come una bomboniera di cristallo e dove ci sono problemi geologici equivale a un attentato».

LE MOSTRE

Da nord a sud la città che cambia

■ Lavori in corso ma aperti al pubblico. Proseguirà fino alla fine di febbraio il progetto di documentazione delle trasformazioni urbane attraverso l'arte, la creatività ed i nuovi media: *N.EST 2.0 The making of the city/ Disegna la tua città*, più che una mostra una performance collettiva che scava in un territorio reale, quello di Napoli (Project Room del Madre). È curata da Giglietto Del Vecchio e Stefania Palumbo.

A Milano, invece, sarà inaugurata il prossimo mese la mostra di Andrea Chiesi, *Kriptoi*, a cura di Gianni Romano (Corso Venezia-otto, 14 febbraio-15 aprile). Il titolo richiama il nome dato dagli spartani ai ragazzi che vivevano da antagonisti ai margini delle città, vestiti di nero e dal cranio rasato: una metafora dell'artista che ritrova uno spazio per esprimere le proprie idee. Per questa occasione Chiesi ha svolto un vero e proprio lavoro di recupero iconografico all'interno di uno di quegli spazi industriali della periferia milanese destinati alla riconversione edilizia e a nuove funzioni. Si tratta della ex-Manifattura Tabacchi di Viale Fulvio Testi. Tutto il materiale raccolto dall'artista è poi servito come archivio personale per i disegni e dipinti realizzati successivamente.

A Roma invece, a partire dal 30 gennaio, si apre il ciclo di incontri *Uni(d)versità. Raccontare la città: in Francia e in Italia oggi*. Fino a febbraio, dunque, il servizio culturale dell'Ambasciata di Francia in Italia insieme alla sua rete di centri ed istituti culturali, invitano le università italiane ad un grande dibattito sul tema della città. Creata nel 2001 per valorizzare e sviluppare la cooperazione universitaria franco-italiana, la manifestazione *Uni(d)versità* è alla sua quarta edizione.

In programma, tavole rotonde, proiezioni e letture.

STORIA Robin Lane Fox racconta come nascono e si sviluppano le costituzioni. Tirannia e democrazia, però, oggi non hanno più lo stesso significato

Il grande romanzo della civiltà classica: civiltà di pace e di leggi

■ di Folco Portinari

Quanti anni sono passati da quando a scuola traducevo Cornelio Nepote e la sua vita di Milziade: Miltiades...? Settanta'anni ormai. E quanto tempo è passato da quando con l'amico Gigi Trivieri combattemmo tutte le battaglie della Guerra del Peloponneso, sotto l'ala magistrale di Tucide? Sessant'anni. E quanti anni sono passati dal primo viaggio in Grecia con Barberi e Corsini? Cinquanta e sembra ieri. Delfi Tebe Tanagra Maratona Atene Salamina Termopoli Sparta Olimpia... Dare consistenza a dei suoni o a delle ipotesi di storia, ricostruendole nelle propria testa a nostra immagine e somiglianza, perché quella è la nostra storia, una questione genitoriale. Sempre più convinto di queste ascendenze genealogiche ora che sto leggendo *Il mondo classico* (pp. 702, euro 32, Einaudi) di Robin Lane Fox, professore di storia antica al New College di Oxford. Sempre più convinto di essere, intellettualmente e culturalmente, un greco, che li sono le mie origini, i miei segni di riconoscimento. Il libro di Fox è davvero esemplare. Di cosa? Di una facoltà

che sembra essere, non da oggi, tipicamente anglosassone, la vocazione, il talento divulgativo. Certo la lingua ha contribuito non poco al raggiungimento di quei risultati, una lingua semplificatrice. Infatti la divulgazione è uno stile, che ha il supporto della lingua e della sintassi. Divulgare una letteratura «alta» allora è un poco come tradurre,

Con gran talento divulgativo lo studioso spiega l'evoluzione delle forme di governo

passare cioè da una costituzione linguistica (che comprende una tradizione e una retorica dominante) ad una nuova e diversa, alla quale adattarsi. In questo caso specifico la tendenza si muove verso la discorsività, spogliata da ogni accademismo e da ogni oratoria, in una certa misura preteso dallo stesso argomento «eroico». Come dire me-

no aggettivi e più sostantivi. Più cose in quanto tali, più concetti funzionali. Insomma, rendere semplice, che non è vuol dire facile, ciò che è difficile. Per riuscirci è necessario innanzitutto avere le idee chiare e una buona dose di umiltà. Il libro di Fox è l'analisi, sotto forma di racconto, della nascita, sviluppo, evoluzione, di un concetto e di una pratica che sopravvive da anni con vari nomi (tirannia-democrazia), un cardine della nostra cultura. È il mondo classico, così come si impone per un millennio almeno riproponendosi poi in varie vesti fino ai giorni nostri, un parametro irrinunciabile, nonostante i periodici rifiuti, le proposte e i proponimenti eversivi, gli sregolamenti. È l'avventura più affascinante che ci sia quella che Fox racconta perché si tratta della nostra biografia, tant'è che è diventata per noi non una storia, ma la Storia. Ed è una vicenda che ha le sue radici nella Grecia tra il IX e il III a.C., e lì rimarranno se è sempre vera (e lo è) la sentenza delle Epistole di Orazio che «Graecia capta ferum victorem cepit», una conquista che dura da qualche millennio, fino a diventare un luogo comune proverbiale.

La storia come l'abbiamo studiata noi a scuola è un susseguirsi di guerre, battaglie, date che corrispondono a eventi tumultuosi. Devo far ricorso alla memoria che mi riporta il ricordo delle ore passate chino sui libri, a ripetere come una filastrocca numeri e nomi, perché quella era la storia: 490 a.C. Maratona Milziade, 480 le Termopoli Leonida, 480 Salamina Temistocle, 470 Platea Pausania, 418 Mantinea, 405 Egospotami Lisandro, 430-403 guerra del Peloponneso, 362 Mantinea Epaminonda... Tutto questo per meno di un secolo anche se si tratta di un secolo fondante. Ma l'attenzione di Fox tende a focalizzare altro, non gli interessano tanto le guerre, le battaglie, i generali, per importanti che siano. Si direbbe che egli dia per scontata la loro conoscenza da parte del suo lettore, che vuol portare alla novità e l'originalità del suo racconto. Che parte da lontano, per puntare il suo occhio su quella che ritiene essere la peculiarità. All'origine il mondo era governato secondo un sistema istituzionale tirannico, monarchico assoluto. Piccole monarchie alle quali nello sviluppo successivo si vennero contrap-

ponendo le città-stato. I due sistemi si concretarono nelle due potenze egemoni per statuti contrapposte, anche se a volte alleate, la tirannica Sparta e la democratica Atene, con le loro colonie e i loro alleati. L'intero discorso di Fox è un racconto che verte su quei due regimi, il tirannico e il democratico (non diversamente da quanto accadde nei millenni successivi nel mondo, quando si voglia semplificare o esemplificare la conflittualità degli stati: da questo punto di vista è un libro di grande attualità se forse nulla è cambiato da allora). Dunque la storia non è tanto una storia di guerre e battaglie, accidenti o incidenti, bensì una storia di leggi e costituzioni. Non a caso Platone e Aristotele hanno più spazio di Milziade o di Temistocle. Attenti però al significato delle parole che usiamo. Quando parliamo di democrazia ateniese, per esempio, dimentichiamo che in quella democrazia c'erano forse più schiavi che uomini liberi, le donne erano prive di ogni diritto, l'omosessualità era riconosciuta e ampiamente praticata. In compenso i cittadini potevano esiliare coloro che ritenevano, per votazione (gli ostracà) indegni o inadeguati. C'è un forte scarto

semantico tra la democrazia ateniese di Pericle e le nostre attuali democrazie, anche se usiamo lo stesso segno per entrambe. Non diversamente accade con i Greci che non hanno alcun rapporto con la Cgil. Il libro di Fox studia la nascita e lo sviluppo delle istituzioni di una cultura dalla preistoria fino a Traiano e Adriano, quella che noi oggi chiamiamo cultura classica, con le sue variazioni, at-

Con un taglio originale che legge la Storia vista dalle legislazioni e non dalle guerre

traverso Alessandro, la Repubblica, Augusto. Però in questo panorama di una storia più che millenaria mi pare che la parte essenziale sia quella centrale, la Grecia tra il V e il III secolo a.C. Certo anche Roma ha le sue specificità, soprattutto modali e giuridiche, i suoi contributi spesso decisivi, ma l'ombra di Atene si stende sull'Impero al-

meno fino a Adriano. Penso a Virgilio che muore a conclusione di un viaggio in Grecia, un po' come il viaggio a Chiasso invocato e consigliato da Arbasino D'accordo, se dobbiamo inseguire riscontri e le analogie (le tentazioni sono molte) con la nostra cultura contemporanea, con la nostra esperienza, riconosciamo la persistenza di alcune costanti, due su tutte, la tirannia e la democrazia, anche se poi all'analisi emergono enormi differenze. La democrazia dell'impero ateniese di Pericle e la democrazia sovietica fino a che punto si respingono o si associano? Sì, usiamo la stessa parola per indicare oggetti e realtà inconciliabili. Il lavoro di Fox sembra dimostrare la debolezza delle nostre lingue. È un discorso che si complica ulteriormente se gli apporti greci e latini oggi aggiungiamo, come vuole la storia, gli apporti della cultura cristiana, mediatrice anche contraddittoria tra antico e moderno. La lingua che pronuncia rimane pur sempre la stessa, al punto che, a fine lettura del gran saggio, mi sorge il dubbio che si tratti proprio di una questione lessicale, se l'uomo ha sempre due gambe, un naso, due occhi.

VITE GAY. 28 anni di amore e un pacs simbolico

UNITI da «nozze» fai da te in Chiesa, benedetti da un frate. A Pier Giorgio il padre parlò di elettrochoc, Angelo faceva «il casalingo». Ora le famiglie sono affiatate. Credenti, lottano facendo sport contro l'Aids e per i diritti

Di Delia Vaccarello

Angelo Albanesi è finalmente in laguna. In borsa la sceneggiatura di «Morte a Venezia», sul comodino del collegio religioso, ove è ospite, il libro di Thomas Mann. Nei gesti la morbidezza delle onde nei canali. E aspetta. Ha desiderato da anni questa vacanza, da quando la mamma è scomparsa accudita da lui fino all'ultimo, da quando anche Vitaliana, l'amica della mamma, è scomparsa, cinque anni dopo, colpita pure lei da un cancro al seno. Da quando ha fatto l'intervento al cuore, con il famoso dottor Azzolina, perché aveva un «buco» tra le due metà e solo da Azzolina si voleva fare operare. Da allora, aspetta di andare a Venezia. E, da quando è a Venezia, aspetta ancora, neanche lui sa cosa.

Pier Giorgio De Simone fa il mili-

tare a Trento, è un bel sottotene di 22 anni, che nasconde la sua omosessualità solo ai superiori. Ai familiari l'ha già detto e loro - il padre graduato dell'esercito, la madre religiosissima, e il fratello -, lo hanno portato prima da un sessuologo, poi da uno psicologo, quindi hanno progettato di sottoporlo all'elettrochoc in Svizzera.

Una «bella scossa» e passa tutto. Meglio fare l'ufficiale, e da Roma Pier Giorgio va al Nord a prendere una boccata d'aria. Nell'agosto del 1980 fa caldo. Plinio, amico di entrambi, decide di andare da Pier Giorgio per fare con lui un salto in Austria. Ma a Venezia c'è anche Angelo, conosciuto in parrocchia, che suona bene l'organo e il pianoforte, che fa «il casalingo» per il padre vedovo e il fratello. E in fondo agli occhi ha due pezzi di cielo. Fino a Trento il viaggio è lungo e Plinio si disamora della tappa in laguna. Pier Giorgio insiste. «Non sapevo perché, ma volevo andare a tutti i costi». Un mese prima a Torino ha saggiato la vita gay del tempo, scoprendosi lontano da chi cerca solo avventure con ragazzi mozzafiato.

Adesso Angelo li attende dopo cena, hanno già chiamato. E, nell'attesa, per l'emozione non mangia. Passeggiano lungo i canali, a sera. Angelo si sente «avvolto da Pier Giorgio». Pier Giorgio che odia le ipocrisie e gli egoismi, ascolta la storia di Angelo e ne sente «tutta la forza», lonta-

Occhio alla data

Uno, due, tre...Liberi tutti

Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans

Esce martedì 5 febbraio

Le iniziative

Convegno avvocati «Parlamentari per 2»

Il primo convegno nazionale degli avvocati per i diritti omosex e trans si svolgerà a Firenze, venerdì 25 e sabato 26 gennaio. Tema: le leggi sulle unioni omose.

Il 23 febbraio la Linfa, lega italiana nuove

famiglie, organizza nella sala conferenze di Piazza Montecitorio «Un parlamentare per due»: 50 coppie di fatto, omo, lesbiche, etero, verranno «adottate» da parlamentari che daranno a ciascuna coppia un certificato di Unione Civile simbolico, impegnandosi a farlo diventare reale. Tra le

coppie i «nostri» Pier Giorgio e Angelo. L'occasione vede Alessandro Zan presidente della Linfa. Una prima conferenza stampa presenterà il 25 gennaio l'iniziativa al policlinico Umberto I di Roma, perché l'ospedale è uno dei luoghi dove la mancanza di diritti civili fa molto male

na anni luce dall'autoritarismo, dalle finzioni, dalle seduzioni a buon mercato, dal sapore amaro della negazione che volevano fargli ingurgitare a colpi di scariche elettriche. È la forza di affrontare la realtà e restare se stesso, e crescere. «Ho sempre avuto paura delle persone belle e fragili, che alle prime difficoltà perdono la bussola. Plinio diceva che Angelo non era bello. Io non smettevo di dirgli: mi piace tanto, è proprio una bella persona». Poi Angelo ritorna a dormire in collegio. Si saluta all'Arsenale. Per loro, la solitudine è morta a Venezia. Pier Giorgio sul vaporetto si allontana. «Un'eco resta dentro di noi, e torna il giorno dopo, e ancora, senza smettere».

Il primo appuntamento da soli a Roma sotto il portone del duce. Occhi bassi, pullover e giacca eleganti. Dinanzi all'alta-

re della Patria, si danno un bacetto che diventa un bacio. Siamo all'inizio degli anni Ottanta, e loro difendono la loro unione in pubblico con un coraggio che molti altri nel 2000 stentano ad avere. Ci credono con una forza spettacolare. Celebrano apertamente il loro amore sempre in scenari carichi di simboli. Per le ricorrenze dei morti vanno al cimitero a trovare le persone care che Angelo ha perso. La profonda pietas che li unisce, li trova

Siamo credenti ma la Chiesa ci respinge Gay dichiarati, aiutiamo gli anziani

già uniti. E dà loro la forza enorme di prendere e di dare a piene mani. Pier Giorgio chiede: «Ma se io mi metto con te tu che mi dai?». Angelo allarga le braccia, sgrana i due pezzetti di cielo e dice: «Tutto». Sotto il portico di Via della Conciliazione, a un fiato da San Pietro, decidono di dividere tutto nel bene e nel male. «**Si sposano» a gennaio** dell'81. Vestiti di blu, giacca, cravatta, cappotto, vanno nella Chiesa romana di San Bartolomeo all'isola, che sorge sul tempio di Eusculapio, protettore dei medici. Hanno le fedi d'oro, pregano, «per la mamma di Angelo, per Vitaliana, per tutti, per noi». Il tempo non ha fine in quel pomeriggio di impegni che la vita non ha smentito. Sull'altare compare un frate, col cappuccio sulla fronte, accende le luci, loro fanno per andare via, e invece l'uomo li invita a restare. Pre-

gano insieme, poi il religioso li accompagna alla porta e li benedice. Sulla 126 della mamma di Pier Giorgio vanno a trovare il padre di Angelo. Hanno una piccola torta in mano. Qualche tempo prima Angelo gli aveva detto: «sono gay» e Mario, il papà calzolaio, che faceva gli stivali per i corazzieri del presidente della Repubblica, aveva pianto. Non per nulla anni prima era stato Angelo ad assistere la madre, il padre, fragile, non avrebbe retto. Ora Mario sorride vedendo Pier Giorgio che sale i gradini portando in braccio Angelo. E Angelo ricorda quando bambino metteva le gambette dentro gli stivali enormi, sognando la protezione che solo Pier Giorgio oggi gli fa sentire fino al midollo. I primi tempi dormono nel lettuccio di Angelo, in casa di Mario e della sua nuova moglie che regala loro anche un pezzo di corredo. Poi prendono un appartamento a Tor Pignattara. Fanno una gran festa con gli amici, e ad un compleanno di Pier Giorgio le famiglie si incontrano. Il primo a chiedere di conoscere i «consuoceri» è Mario. Lentamente dinanzi alla poesia del rapporto tra i due un abisso si apre tra il presente e i tempi dell'elettrochoc. «Sia in una casa che nell'altra si parlava di tutto, tra genitori, fratelli, cugini e parenti, intrecciando nomi, situazioni ed idee». I natali annodano insieme affetti e parenti.

La Chiesa li lascia perplessi: «Siamo credenti, ma non frequentiamo più la Chiesa perché ci respinge. Restiamo vicini alla gente che ha bisogno, aiutiamo gli anziani. Viviamo secondo un'etica al disopra della media riconosciuta in quanto a principi, propositi e sentimenti». Con i colleghi da subito nes-

sun mistero: Pier Giorgio lavora all'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, Angelo al ministero dell'Economia. In nome dei valori di cui vanno fieri partecipano al Pride del 2000. Dopo quella giornata storica, partoriscono con altri la «loro» creatura: il Gruppo pesce roma. È la «ecclesia» a cui dedicano l'amore che, se potessero, darebbero ad un figlio («in fondo, dice Angelo, ognuno di noi è anche un figlio per l'altro»). Accolgono gli iscritti, li integrano nel gruppo, nuotano, mangiano tutti insieme. Angelo fa il tesoriere, Pier Giorgio da due anni è vicepresidente, organizzano una gara internazionale. E, data la loro passione per i simboli, realizzano ormai da anni un calendario ironico e frizzante.

Nel 2005 il Pacs. In piazza in Lucina a Roma si pacano con altre 50 coppie, nel corso di una simulazione che deve spronare i politici. Credono che sia il conto alla rovescia, che di lì a poco la legge veda la luce. «Per me la luce è tutto», dice Pier Giorgio. A celebrare sono i consiglieri comunali con la fascia rainbow sul petto e pronunciano le frasi di rito del pacs francese. Ma per officiante loro vogliono chi scrive questo articolo: «Abbiamo scelto una persona cara, una "sacerdotessa", così il ricordo resterà più impresso». Insieme da 28 anni, da quando furono benedetti in Chiesa, aspettano la legge. Per amore della giustizia. «Ci sentiamo integrati da sempre nella nostra società che muta come tutte le cose vive della Terra. Non ci stancheremo mai di apparire per quello che siamo: una vera intesa di amore coniugale tra persone dello stesso sesso».

delia.vaccarello@tiscali.it

FILM Nostalgia e sensualità lesbica in Caramel Per dirti ti amo ti faccio uno shampoo

Se oggi l'amore in Libano sembra un sogno quasi impossibile, nella classifica delle relazioni con il sorriso quella lesbica sventa al primo posto. Rinunce, sensualità, e bugie fanno da sfondo alle storie messe in scena da Nadine Labaki con «Caramel», che la vede nel ruolo di Layale. La cinepresa indugia negli angoli del salone di bellezza dove aleggia una complicità da harem. Offre inquadrature carnali, piene di colore, e primi piani carichi di pathos ma non sentiamo neanche lo schioccare di un bacio. Invece l'attrazione e l'intesa scattano al momento dello shampoo, quello che Rima, la lesbica del gruppo, prima un po' nevrotica, poi raddolcita, fa a una giovane donna con i capelli corvini e gli occhi alla Claudia Cardinale che entra nel salone di bellezza perché «passavo di qua e non avevo nulla da fare». Mentre le altre si dannano dietro a passioni ora umiliate dal maschio (l'uomo sposato che ha un flirt con Layale), ora negate da loro stesse, nel caso della anziana Rosa che manca l'appuntamento con il coetaneo americano, il rito dello shampoo si ripete come una magia. L'attrazione tra le due donne strappa anche un altro primato: è presentissima, ma non viene mai nominata. Quando per la terza volta la porta a vetri si apre e fa il suo ingresso la bruna ammalatrice, e lo sguardo di Rima s'accende, le altre donne si guardano mostrando di aver capito e osservano il più rigoroso dei silenzi.

Intrichi di nostalgia, gli amori non decollano. Ed è amaro, anche se celebrato come cerimonia che unisce, lo sposalizio dell'unica coppia all'apparenza in regola. Si giunge alle nozze dopo pianti silenzi di Nisrine, la promessa sposa, e un gran daffare delle

amiche che non allentano mai la loro intesa: la donna non è vergine e il marito, focoso, ne farebbe una tragedia. La soluzione è cucita sul corpo di Nisrine come il migliore abito di nozze. Tono di fondo del film è la nostalgia per una libertà del vivere neanche troppo difesa, è un indugiare dolente ed entusiasta sulle schiavitù, è la corsa ansiosa di Layale ogni qualvolta l'amante si annuncia suonando un clacson imperioso. Ma a tratti fa capolino una sorta di ripulsa verso la donna occidentale, forse perché «falsamente libera» o perché semplicemente odiata. E il caramello diventa strumento di punizione: ceretta che depila e scarnifica la sola, bruttissima, occidentale del cast. Unica trasgressione lieta: lo shampoo. E un taglio di capelli all'occidentale, preludio di non «sisacosa», eccitante come un capriccio. **d.v.**



Da sinistra, Angelo Albanesi e Pier Giorgio De Simone

SENTENZE Già in settembre sancito da piazza Cavour lo stesso principio in base all'art. 2 della Costituzione. I casi di Ahmed e Pegah

No all'espulsione di un immigrato se gay: la seconda volta della Cassazione

Immigrato espulso, ma gay? Se perseguitato nel suo paese, può restare in Italia. Lo dice la Corte di Cassazione con una sentenza che è stata considerata storica, ma storica non è e che sospende il caso di un giovane marocchino espulso dalla provincia di Modena, in attesa che i giudici competenti ne accertino l'esatta provenienza e la pena inflitta agli omosessuali nel paese di origine. Piazza Cavour si era già pronunciata nello stesso modo nel settembre del 2007. Ma allora si era ancora sulla scia emotiva del Pride romano che aveva battuto nei numeri il Family Day. E il sollievo portato dalla sentenza era stato più debo-

le di quello odierno. La sottolineatura della Cassazione intanto non può che giovare ai tanti come «Ahmed», 24 anni, afgano, in Lombardia perché convivente con il compagno italiano e che, se respinto in Afghanistan, sarebbe stato rinchiuso in carcere. Nel settembre del 2007 la Prima Sezione Civile della Corte di Cassazione (sentenza 16417) si è pronunciata sulla vicenda di un immigrato senegalese che aveva proposto ricorso al Giudice di pace di Torino contro l'ordinanza di espulsione: «Non posso tornare perché sono gay, ecco come prova la tessera Arcigay». Il Giudice di Pace gli aveva dato ragione. La

Procura di Torino però aveva fatto ricorso in Cassazione. La Suprema Corte ritenendo che la semplice iscrizione ad una associazione non costituisce una prova certa, aveva ordinato nuove indagini per approfondire l'omosessualità dell'immigrato e l'esistenza di una legge punitiva in Senegal. Ma si trattava solo di accertamenti, che non scalfivano il principio sancito dalla sentenza. L'omosessualità è un diritto, e la scelta è da tutelare in nome della libertà sessuale, che va intesa come libertà di vivere senza condizionamenti e restrizioni le proprie preferenze, «espressione del diritto alla realizzazione della propria personalità,

tutelato dall'art.2 della Costituzione». Stesso copione per la Sentenza (2907) di qualche giorno fa che ha suscitato immagini bizzarre, facendo ipotizzare a Mazzocchi di An l'arrivo di barconi dal Marocco con la bandiera Arcigay. Il caso preso in esame dalla I Sezione Penale riguarda un immigrato clandestino che aveva disatteso l'ordine di espulsione dalla provincia di Modena. Il tribunale del capoluogo aveva assolto il ragazzo gay che aveva spiegato di essere rimasto in Italia perché perseguitato in Marocco. Ma la Procura aveva fatto ricorso. La Corte di Cassazione, pur ribadendo l'esistenza del diritto per un omose-

suale immigrato a rimanere in Italia se perseguitato nel suo paese, ha accolto il ricorso del procuratore. Motivo: i giudici del tribunale di Modena non avevano dimostrato se il ragazzo era effettivamente cittadino del Marocco e se in Marocco esistono leggi che perseguitano i gay. Chiari dunque i paletti messi da Piazza Cavour: i tribunali devono accertare provenienza dell'immigrato, omosessualità, e pene previste nel paese di origine. Altrettanto chiaro il principio: l'omosessualità è tutelata dall'art.2 della Costituzione. Così Franco Grillini dichiara che la Cassazione «ancora una volta» ribadisce il diritto per gli omose-

suali perseguitati nel loro paese d'origine di non essere espulsi dal territorio italiano. Una sentenza in linea con il Parlamento, dicono Luxuria e De Simone, con la ratifica di «una direttiva europea che riconosce lo status di rifugiato a tutti coloro che sono perseguitati e che possono vedersi restringere la libertà personale o essere condannati a morte a causa del loro orientamento sessuale o identità di genere». Non dimentichiamo che lo scorso settembre, alcuni sindaci italiani avevano fatto a gara per dare una casa a Pegah, la giovane lesbica iraniana che rischiava di essere espulsa da Londra e andare incontro a morte sicura. **d.v.**

tam tam

Memoria «day» gay

UN 27 GENNAIO PER INFORMARE Giulio, un ragazzo di cui «liberi tutti» ha raccontato la storia, pubblicata poi per esteso nel libro «L'amore secondo noi» ha portato alla maturità una tesina sulla persecuzione degli omosessuali. Il ragazzo è gay, e il padre, a cui si era rivelato, aveva tentato in tutti i modi di «sterminare» la sua omosessualità. Il 27 gennaio a quanti ragazzi seduti nei banchi di scuola verrà ricordato che i nazisti sterminavano anche gay e lesbiche? Quanti gay sentiranno dire ai docenti che essere omosessuali è un diritto (vedi articolo sulle sentenze della Cassazione) e i nazisti lo calpestarono fino all'eccezio? O vinceranno il silenzio e l'omofobia? A ricordare a Fiorini che i ragazzi non hanno diritto a vivere in un clima di odio sono Alicata, Benedino, Caserta, Cicchitti, Concia, De Giorgi, Garuti, Scalfarotto Urcioli del Pd. Hanno scritto: «Caro ministro, un giovane omosessuale il più delle volte è solo, e senza alcun supporto sociale evita di parlare anche con se stesso. Un vero cortocircuito esistenziale che avviene proprio nel momento più delicato della propria formazione: l'adolescenza». Hanno parlato di coraggio: «Il coraggio di una forza moderna come la nostra che si ispira all'Europa passa anche nell'offrire ai nostri giovani apertura e trasparenza». Parole che hanno suscitato l'intervento del professore Giancarlo Visitilli su Repubblica: «In occasione della preparazione alla Giornata della Memoria (27 gennaio) ho detto agli alunni che avremmo riflettuto molto su fatti storici legati ad episodi di bullismo omofobico». E ha consigliato ai ragazzi il libro che contiene la storia di Giulio: «L'amore secondo noi: ragazzi e ragazze alla ricerca dell'identità» (Oscar Mondadori, Delia Vaccarello). È un libro che racconta dell'identità sessuale, compresa quella degli omosessuali e non solo». Giulio, che scrisse a «liberi tutti» raccontandosi, diventa simbolo della Memoria che serve a costruire presente e futuro. Il titolo della sua storia parla chiaro: «Voglio solo tutto il coraggio del mondo».

Cara Unità

Una crisi italiana chiamata Clemente Mastella

Cara Unità, scrivo di pugno queste due righe, spinto dalla delusione, dal rammarico e, perché no, dall'angoscia! Mastella ha deciso di abbandonare la maggioranza e, quindi, di mettere la parola fine a questa coalizione, a questo Governo, a questo che era un sogno e, invece, è diventato un incubo! Un incubo, non solo perciò che, assai probabilmente, succederà, ossia, che torni il centrodestra e il suo leader, ma soprattutto perché è la fine di tutto un processo che aveva visto tanta tantissima gente impegnata per il cambiamento: quel cambiamento che, grazie anche al Procellum - ossia la legge elettorale che ha garantito una totale impossibilità di governare - non si è visto, se non in maniera piuttosto timida. Grazie Mastella, grazie Dini, grazie De Gregorio, insomma, grazie a tutti coloro che hanno reso il tutto ancora più complicato. Come le borse, il tonfo è stato, e sarà grosso. Speriamo quanto prima in un rimbalzo, reso possibile anche - mi auguro - dall'attività del Partito democratico, chiamato ora a dare - e fare - quello per cui è nato, senza più compromessi al ribasso, senza più

ipocrisie e, tocca ammetterlo, senza tanti «ma anche»... L'Italia ha bisogno di idee e progetti, coraggiosi e solidali, non di «contentini» qua e là! Questi ultimi li abbiamo visti, vissuti, e ci hanno portato a questo punto.

Marcello Minelli, San Giustino (Pg)

...e a rimetterci saranno ancora gli italiani

Cara Unità, Mastella si è assunto una grave responsabilità, ha messo gli interessi personali davanti a quelli del Paese. E chi ci rimette, ancora una volta, saranno gli italiani. Questo governo aveva ancora tante cose da fare (calo delle tasse sui redditi da lavoro dipendente, modifica legge elettorale, riforma sistema radio televisivo, conflitto d'interessi, modifica legge 30, Testo Unico per la sicurezza sul lavoro, liberalizzazioni, tanto per citarne alcune). È impensabile che Mastella chieda di andare a elezioni anticipate con questo schifo di legge elettorale voluta dal Governo Berlusconi. Sono sicuro che il Presidente della Repubblica non scioglierà le camere fino a quando non sarà stata modificata in modo sostanziale questa vergognosa legge elettorale. Se proprio il Governo Prodi non c'è la facesse (anche se io spero fino all'ultimo che resista) si vada a un governo tecnico o di transizione.

Marco Bazzoni, operaio metalmeccanico

Così ricambia i calorosi applausi in Parlamento

Cara Unità, personalmente mi domando ancora adesso co-

sa abbia spinto i parlamentari che abbiamo votato a esprimere calorosa approvazione per il vemente attacco alla magistratura. Mastella ha ricambiato la figuraccia di coloro che abbiamo eletto dichiarando aperta la crisi di governo. Solo gli allocchi non vedono il suo obiettivo: allearsi con Berlusconi, fare nuove elezioni - che saranno vinte dal centro destra - fare leggi che mettano il bavaglio alla magistratura. Scommettiamo che accadrà così?

Andrea Bagaglio

Fiera del Libro 2008 Vergogna o Pregiudizio?

Cara Unità, non puoi rilassarti mai, perché ogni giorno che la vita ti concede, c'è un bugiardo, uno stupido, un ignorante, un mascalzone, un bigotto o un imbroglione che ti costringe a ricominciare da capo, a rimettere le cose al loro posto, a riaprire i libri di storia, a ribadire principi universali che davi per acquisiti. È davvero una fatica immane, ma non puoi abbassare la guardia, perché, come insegna la scuola di partito di Forza Italia, una balla ripetuta diventa una verità. Io non so a quali delle suddette categorie dell'essere appartenga Maurizio Musolino, direttore de La Rinascente, il quale ha ricevuto ospitalità il 12 gennaio su Liberazione con un nauseante articolo, grondante di odio e pregiudizio. Il Musolino propone di boicottare La Fiera del Libro del 2008 perché gli organizzatori avrebbero commesso la scelta «vergognosa» di dedicare ad Israele questa edizione. Ora, a parte alcune ignobili menzogne come quella sull'apartheid che secondo Musolino subirebbero gli arabi israeliani, e sorvolando sul fatto che lui attribuisce a priori agli editori l'intento di fare di questo evento la pietra

sotto cui seppellire i diritti palestinesi e la loro storia, desidero ricordargli che a Torino si parla di Letteratura, di cultura e di scrittori che, oltre ad essere riconosciuti come tra i più grandi del mondo, hanno da sempre rappresentato la coscienza critica e pacifista della società israeliana. Ricordo al direttore Sansonetti che sono proprio quegli uomini che lui vorrebbe fuori dalla «vergognosa kermesse» di Torino che trattano abitualmente, in Israele e nel mondo, i temi che lui vorrebbe che si trattassero. Io mi domando se Musolino abbia mai letto o ascoltato qualcosa di Yehoshua, di Grossman, di Oz, di Keret e se sia mai stato in Israele o se scrive sotto dilturbata dettatura. Ma allora cosa dovremmo fare con gli scrittori americani? E con quelli cinesi? Non c'è nulla da fare, certi soggetti non riescono a superare la sindrome di Padre Jorge da Burgos. Roghi, roghi e roghi. Porre sullo stesso piano un evento culturale e un problema politico, costruendo un castello pregiudiziale sulla base di falsità ed ignoranza storica è tipico della fede cieca fondata su dogmi. Allora preferisco misurarmi con Ratzinger che è decisamente più colto. Secondo voi, trattare il tema della letteratura israeliana significa automaticamente rimuoverne le problematiche che da essa trasudano o avere un'opportunità in più di civile e colto approfondimento? Uno dei grandi problemi di certa sinistra è proprio il non saper essere laica e quindi il non saper fare il proprio mestiere.

Raffaello Barki
www.unasinistrauna.com

Questo Paese in cui i laici vengono insultati

Cara Unità, ho partecipato alle primarie del Pd, però ci spera-

vo che questo nuovo soggetto fosse, prima di tutto, un soggetto laico. Ciò che ho invece capito, tra questo marasma infernale è che coloro che si appellano alla laicità dello Stato vengono tacciati di essere, nell'ordine: cattivi maestri, cretini, intolleranti, ecc. Tutti nello stesso calderone, senza distinguere di sorta: professori, studenti e cittadini. Viva la libertà di espressione (forse la libertà vale solo per il papa). Se non ci fosse da piangere, potremmo riderne a crepapelle. Insomma, l'apertura dell'anno accademico è affidata al papa. Facciamo così, il papa potrà aprire l'anno alla Sapienza, in cambio l'università cattolica lo farà aprire, a scelta, a Napolitano oppure a Veltroni. Che ne dite?

Stefania Casadio

Ecco il ritratto dell'Italia se la legislazione si conformasse alla Curia

Cara Unità, agli improvvisi, ed improvvisati, sostenitori della chiesa cattolica romana, ricordo come diverrebbe la nostra vita se accettassimo di conformare la legislazione del nostro paese ai suggerimenti avvelenati della curia romana: niente contraccezione, niente divorzio, niente aborto, niente sesso premaritale, scarso utilizzo di terapie antidolorifiche negli ospedali, poca o nulla ricerca biotecnologica. In breve, l'Afghanistan europeo.

Antonio Occhiochiuso, Rivoli (To)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACCHI

BRUNO UGOLINI

Di produttività si può anche morire

È un termine assai di moda: produttività. Se ne fa un uso abbondante sia che si parli di pubblico impiego sia che si parli di metalmeccanici. Ma spesso non si sa di che cosa si parli, che cosa ci sia dietro quel vocabolo apparentemente innocuo. C'è una concezione che spesso accomuna una parte della destra imprenditoriale e una parte della sinistra sindacale. Per entrambe spesso la produttività significa spremere più che si può i lavoratori, una richiesta maggiore di fatica e basta. È una vecchia concezione. Un po' di luce sull'argomento proviene da un interessante volume edito dall'Ediesse e dal titolo, appunto, *Della Produttività*. L'autore è Franco Farina, un dirigente sindacale, ma anche un intellettuale, laureato in Sociologia e in filosofia. Uno che non si accontenta di slogan e frasi fatte, ma studia e indaga. E la sua è, in fondo, un'indagine sulle caratteristiche del lavoro oggi. Un mondo trasformato. E anche il concetto di produttività ha subito profonde modifiche. C'è stato ad esempio un tempo, come dice nella prefazione Franco Chiriaco, in cui erano raggiunti nelle imprese accordi di produttività legati alle quantità prodotte. Oggi, quel che conta è la «qualità». Scrive Chiriaco: «La produttività legata alla qualità è soprattutto la capacità di accrescere le competenze e di ampliare la portata cognitiva delle persone che lavorano». È un po' il filo conduttore del volume di Franco Farina. Il quale invita il sindacato ad affrontare nuovi e inediti compiti per le politiche contrattuali (a proposito di qualifiche, orari, flessibilità) e un nuovo fondamento per la rappresentanza sindacale. Evitando - questo è il punto - la ripetizione di vecchie rubriche sindacali. Ed eccoci dunque al quesito: di quale produttività si tratta? È la costrizione a ripetere le stesse operazioni più in fretta possibile, «quella che obbliga a caricare l'orologio prevedibilmente con sollecitudine, prima di morire?». Farina descrive i mutamenti del lavoro, nei tempi della globalizzazione. Il sindacato spesso arriva in ritardo e Farina fa bene a rammentare la lezione di Di Vittorio negli anni 50 quando non si limitò a denunciare le

prepotenze padronali ma denunciò l'assenza del sindacato nell'esame approfondito delle nuove realtà aziendali. Una lezione fatta proprio da Epifani quando recentemente ha parlato di una necessità di ritorno in fabbrica. Ma per fare che cosa oggi? La conclusione di Farina è che oggi le nuove tecnologie «comportano un'attività lavorativa in grado di comprendere se stessa (nel senso che ha margini d'autonomia e discrezionalità) in opposizione agli ordini prescrittivi delle gerarchie aziendali». È la valorizzazione del lavoro, con nuove competenze «orizzontali» e professionalità pluridisciplinari «non solo in termini di reddito e di status ma anche e soprattutto in termini di diritti, prerogative, poteri». È la sfida su una nuova produttività. È in gioco, dice Farina, «il comando della terza rivoluzione industriale». Tanto che gli industriali sono paradossalmente tentati da «un'involuzione autoritaria nei processi decisionali». Questi fenomeni, in definitiva, si presentano come delle opportunità «per il progresso delle persone e dei lavoratori» oppure, gioco forza, il dominio privato delle aziende provvederà «a candidarsi al governo delle cose e delle persone secondo propri indirizzi e convenienze». Alcuni spunti delle elaborazioni finali di Farina si rifanno a testi di Bruno Trentin e infatti il volume offre una postfazione dedicata al dirigente della Cgil recentemente scomparso. L'autore ricorda le riflessioni trentiniane su un possibile «nuovo tempo sindacale». E aggiunge: «Ritengo che per ricordare Trentin in modo autentico più che della sua autorevole cronologia sindacale oramai scritta e depositata nella storia della Cgil, dobbiamo occuparci con rigore di quel tempo». Il nuovo «tempo sindacale», quello, appunto, dei mutamenti, dell'era dopo il fordismo. Per poter offrire un'alternativa di lotta e cambiamento al possibile scoppio di quella che Gad Lerner ha chiamato la «rabbia difficile». Alludeva ad un miscuglio fatto di bassi salari, morti bianche, precari, difficoltà della politica. Sarebbe il trionfo dei corporativismi.

<http://ugolini.blogspot.com>

LUIGI CALIGARIS

nostris mass media, nell'indignarsi sulle cose sgradevoli che da giorni affliggono gli italiani e l'Italia hanno ignorato una cosa che altrove avrebbe suscitato scalpore. Cioè che, nonostante le montagne di euro onustate profuse e le migliaia di netturbini arruolati per sgomberare i rifiuti in Campania si siano dovute impiegare truppe da combattimento, in tuta da combattimento, per combattere ratti e immondizia. Da Kabul alle discariche. Scelta comoda perché s'affida a chi per disciplina obbedisce, anche quando avrebbe qualche legittima riserva da opporre, mentre nulla si chiede a chi s'indigna ma poi si limita a guardare, sbrattare e scendere in piazza. Avendo esperienza di estero, inorridisco al pensiero del prezzo pagato dal nostro esercito, in rispetto e prestigio, per rimediare a colpe non sue facendo ciò che non deve. Tre infatti sono i suoi compiti come istituzione: battersi per il nostro paese quando e dove esso vuole, concorrere al mantenimento dell'ordine,

aiutare la popolazione nelle calamità naturali. Questa è la teoria ma non la pratica. Grazie, infatti, all'assenza di una adeguata cultura militare ogni impiego di truppe, sia pure istituzionalmente corretto, provoca quantomeno imbarazzo. Così il verbo combattere è assente dal lessico della politica e al solo menzionarlo vanno in catalessi i partiti, l'intervento dei militari nel mantenimento dell'ordine provoca irritazione e desta sospetti, l'impegno nelle calamità naturali, per quanto generoso esso sia, non merita che fuggevoli cenni. In definitiva, pare che per la nostra classe politica l'esercito sia manovalanza utile e umile a cui ricorrere comunque e ovunque ogni volta che le cose non vanno. È un'interpretazione di comodo del pensiero dei cittadini italiani per i quali invece la domanda di esercito nasce dalla convinzione che con il suo afflusso, efficiente, rispettoso e discreto, nella zona soggetta alla crisi, ritorni la normalità e, assieme ad essa, lo Stato di cui si lamenta l'assenza. Volere l'esercito è pretesa legittima poiché è una risorsa e come tale va spesa. Purché con moderazione e giudizio. Non si può certo proporre l'esempio di Adriano, che voleva affidare alle legioni il compito di insegnare ai cittadini a onorare, rispettare e amministrare il paese, ma è

che vero che neppure il più reietto fra gli imperatori avrebbe chiesto ai suoi legionari di raccogliere l'immondizia a Neapoli. Se oggi in Italia chi sta al potere può farlo è perché, grazie alla fazione cultura politica del dopoguerra, l'Italia non sa cosa siano i suoi soldati e che debba farne e questo vuoto di conoscenza l'esercito lo conosce e lo teme. Il suo avvicinamento con la Nazione è fenomeno troppo recente, approssimativo ed emotivo e non può rimediare a mezzo secolo e più di strumentale malevolenza del dopoguerra quando non si è persa occasione per accusare o dileggiare l'esercito, con il sostegno entusiasta del cinema. Il soldato cialtrone, buono per indole ma inaffidabile è stereotipo inventato in Italia e poi esportato all'estero con masochismo. L'ostilità verso gli uomini con le stellette monta negli anni '70 e '80 con il boom dell'antimilitarismo e dell'obiezione di coscienza. Controcorrente il Papa che, in occasione del Giubileo, legittima il servizio in armi e la professione militare. Paradossale squisitamente italiano di uno Stato che non osando sostenere i propri soldati, chiede alla Chiesa di farlo. Poco dopo, il passaggio dal servizio di leva al professionismo si compie soprattutto per soddisfare l'elettorato e con scarsità di risorse. La riforma va in



porto e quei soldati che oggi tanto e disinvoltamente si usano sono fior di professionisti. Ad accorgersene sono gli stranieri per primi. Dopo la guerra in Kosovo, il Comandante Supremo della Nato, l'americano Clark afferma «gli italiani hanno realmente sorpreso con militari capaci e pregevole capacità di decidere e farsi carico di impegni per altri impossibili». Più di Clark si sorprendono gli italiani, abituati a sentirne dir male in Italia. Solo il primo di una larga messe di riconoscimenti da ogni parte, di cui beneficia la no-

stra politica. Oggi la reputazione dei militari italiani è solidamente affermata anche se la sindrome Nassirya semina incertezze e inquietudine nelle operazioni oltremare. I militari male convivono con i dubbi e le esitazioni della politica. Ha ragione il Ministro della Difesa, Parisi, quando lamenta l'assenza di una cultura militare in Italia. Se l'impiego improprio dei militari nel ruolo di netturbini, stimolerà la sua nascita, si farà perdona la sua assurdità. Con questo chiudo il mio esercizio di solipsismo.

Non c'è tempo da perdere

ENRICO FIERRO

SEGUE DALLA PRIMA

S e l'unica soluzione è la riapertura delle discariche si vada avanti in modo rapido. Gianni De Gennaro lo ha fatto proponendo l'attivazione di sei siti per raccogliere qualcosa come un milione di tonnellate di monnezza. L'alternativa era l'apertura di una sola megadiscarica, «un grande buco», l'ha definita il prefetto. Forse era una provocazione. Perché nessun sindaco, nessuna comunità, nessuna città - e questo il prefetto De Gennaro lo sa bene - avrebbe accettato di prendersi sulle spalle l'intero peso dell'emergenza. L'apertura delle discariche e dei

siti di stoccaggio delle «ecoballe» è sicuramente una sconfitta, un passo indietro di dieci anni. Allora, fine degli anni Novanta, si coltivò il sogno di un ciclo dei rifiuti (raccolta differenziata, trasformazione della monnezza in combustibile e conseguente produzione di energia) in grado di risolvere una volta e per tutte la questione. Così non è stato per i motivi che questo giornale ha ampiamente raccontato. In sintesi: il meccanismo si è inceppato, gli inceneritori non sono stati costruiti, gli impianti non producono combustibile ma monnezza impacchettata, e alle settemila tonnellate di rifiuti che si accumulano per strada ogni santo giorno si è aggiunto il dramma di sette milioni di ecoballe che nessuno sa come

smaltire. E allora, di fronte ad una situazione del genere chiunque abbia un minimo di sale in zucca non può che ritenere la riapertura delle discariche l'unica via d'uscita. Il resto - le polemiche, la ricerca delle responsabilità politiche e penali - viene un minuto dopo che le strade delle città campane saranno state liberate dalla presenza ammorbante di montagne di rifiuti. Subito, però, il prefetto De Gennaro deve dare certezze alle popolazioni interessate alla riapertura dei siti. Le discariche devono essere costruite rispettando tutte le norme di sicurezza e di tutela della salute pubblica, gestite e controllate in modo efficiente e trasparente. Obiettivo non facile da perseguire in una

Campania dove la camorra non ha mai mollato la presa sull'affaire rifiuti, e dove le inefficienze, le collusioni, le incrostazioni clientelari nel cuore degli uffici del Commissariato sono ormai imprese nelle relazioni delle Commissioni d'inchiesta e nei fascicoli della magistratura. Il quadro è allarmante. La società della Campania si sta come sfaldando. De Gennaro non ha fatto in tempo ad annunciare il suo piano che già sono partite proteste, manifestazioni e blocchi stradali. Partiti come Alleanza nazionale giocano allo sfascio, sindaci di tutti i colori sono già sul piede di guerra, il presidente della provincia di Benevento - centrosinistra - urla alla fine dello stato di diritto. De Gennaro ha chiesto ai cittadini

di aiutarlo, di evitare la sindrome «non nel mio giardino». E lo ha fatto sapendo bene che nella regione ci sono comunità intere che hanno pagato per anni il prezzo assurdo di vivere su territori avvelenati dalle discariche ufficiali e da quelle abusive e controllate dalla camorra. Ma ora si tratta di uscire da una emergenza che non è solo sanitaria, ma è civile e istituzionale. Perché se fallisse De Gennaro fallisce lo Stato, l'intera comunità nazionale. Non c'è più tempo e non ci sono più nomi e funzioni istituzionali da bruciare sulle montagne di rifiuti. L'eterna emergenza campana ha già macinato tre presidenti di regione, quattro prefetti e il Capo della Protezione civile, il tempo è scaduto. Per tutti.

Il senso della misura

NANDO DALLA CHIESA

SEGUE DALLA PRIMA

Il rettore della Sapienza aveva invitato Benedetto XVI a partecipare all'inaugurazione dell'anno accademico. Scelta che si può considerare, a seconda dei punti di vista (entrambi legittimi), felice o poco opportuna. L'1,5 per cento dei docenti della Sapienza, alcuni certo di grande prestigio accademico, aveva ritenuto di dichiararla inopportuna al rettore in una lettera scritta molte settimane fa. Non è l'occasione appropriata, avevano detto. Questo significa che si è voluto impedire o che - in assoluto - «si vuole impedire al papa di parlare»? O forse il limite delle circostanze di tempo e di luogo non si applica anche alle autorità politiche, militari o ai leader civili, senza che questi si sentano, per ciò, imbravati o cacciati in esilio? Fatto sta che, più di recente, centinaia di studenti (forse, in rapporto alla popolazione studentesca, ancor meno di quell'1,5 di docenti) avevano a loro volta annunciato che avrebbero contestato la presenza del papa a quell'inaugurazione. E il solo loro annuncio ha indotto il pontefice a non andare alla Sapienza. Dove, in virtù delle misure di sicurezza allestite, egli avrebbe potuto parlare tranquillamente, come hanno parlato Mussi e Veltroni, nei confronti dei quali pure era stata annunciata una dura contestazione.

Chi dunque ha impedito che co-

sa? Ieri il Vaticano ha fulmineamente cambiato la sua versione. Nessuno ha impedito nulla, ha spiegato. È stata invece una scelta «magnanima» del Santo Padre quella di non creare, fuori dall'università, i problemi di ordine pubblico paventatigli dal ministro dell'Interno (che smentisce). Ma se fosse andata così, a maggior ragione, perché una chiamata dei fedeli alla mobilitazione antiregime? Forse si vorrebbe vivere in una società dove non ci siano neanche più piccole minoranze dissidenti, che esprimano ora un giudizio di inopportunità, ora (specie se minoranze giovanili) un'intenzione di contestare?

Davvero è in discussione in questo paese la libertà di parola del capo della comunità cattolica, visto che egli ha più di chiunque accesso ai media televisivi, e che sul territorio egli parla ai fedeli attraverso decine di migliaia di parrocchie, centinaia e centinaia di scuole, associazioni e riviste? Eppure un ricco campionario di esponenti politici ha pensato di manifestare in Vaticano proprio per «difendere il diritto di parola del papa». Ossia per una causa che non esiste. Fin quasi a far temere che il dissenso altrui sia considerato, esso, la «vera» minaccia, la dittatura laica in arrivo, nuova cavalleria lanzichenecca o cosacca all'orizzonte di Roma.

Forse è tragico, come ha detto Arturo Parisi. Ma la sensazione è che la risposta stia altrove. Che questo paese abbia il suo primo, grande problema non nella legge elettorale, non nella divisione tra laici e credenti, non nella giustizia. Ma in qualcosa che viene ancora prima. Ossia nel senso del-

la misura. Nella capacità delle sue classi dirigenti di misurare e raccontare la realtà. Di non farsi trasportare come foglie morte dai venti dell'ideologia e delle campagne mediatiche. Di sapere distinguere il surreale, il comico e il tragico che con tanta disinvoltura si mescolano nelle nostre vicende quotidiane. Totalmente comica, nemmeno surreale, è stata ad esempio la veglia notturna del Foglio in difesa della libertà di espressione del papa. Eppure c'è chi, da sinistra, vi ha visto serietà di causa e di fini e quindi ha ritenuto di parteciparvi. Ma contemporaneamente è tragico il collegamento immedia-

Un ricco campionario di politici ha manifestato per «difendere il diritto di parola del Papa». Ossia per una causa che non esiste: forse la classe dirigente ha perso la capacità di misurare la realtà

to tra quella veglia e la campagna di Ferrara contro la legge sull'aborto. Tragico che si vogliamo ricacciare indietro i diritti civili o le legislazioni conquistate trent'anni fa, invece di farle progredire. Ma è di nuovo comico che a guidare l'esercito che inalbera la bandiera (sempre più grifagna) della «famiglia» siano sterminate truppe di divorziati e libertini. Tragico è che la Regione Sicilia abbia un presidente che avverte i boss mafiosi delle indagini che la magistratura conduce nei loro confronti, specie se si pensa che un suo predecessore di nome Piersanti Mattarella cadde

assassinato proprio per difendere la Sicilia dalla mafia. Ma è comico, irresistibilmente comico, che egli esulti e baci amici e benefattori per avere avuto «solo» cinque anni di galera. Sembra un film inventato da un nemico insolente quello di lui che festeggia la condanna offrendo cannoli; o dei suoi alleati che gli danno solidarietà compiaciuta, perché non è mica complice della mafia, per bacco, l'avevamo sempre detto noi, ma solo dei mafiosi. Poi ci sono le tragedie vere, non fatte di panna montata; e in cui le sfumature comiche proprio non sono possibili. E che però, diversamente dalle altre, non ven-

propi compiti più che imbarcarsi ogni giorno in quella realtà virtuale fatta di televideo e agenzie e della loro interminabile esplorazione. Certo non si risolve, quella crisi, con gli improvvisi applausi bipartisan contro i magistrati. Perché è ben vero che i reati contestati a Mastella sono in realtà i comportamenti praticati da gran parte della politica e non solo in Campania, e che in tal senso egli finisce per diventare una specie di capro espiatorio (oddo quante mammolette spuntano in questi giorni... ma perché, ignoravano come si conquistano le poltrone e le direzioni ospedaliere, o pensavano che i moralisti esistessero per un sfizio personale?). E tuttavia è anche vero che una politica che marcia a una sola spanna di distanza dal codice penale è una tragedia, anch'essa non vista; forse la più efficiente spiegazione dei nostri ritardi sulla scena dello sviluppo civile ed economico internazionale.

Ecco, oggi occorre alla guida del paese proprio questo: qualcuno dotato dell'autorevolezza per parlare con senno e coraggio a un'opinione pubblica perennemente agitata dalle mille notizie che si gonfiano su se stesse. Capacità di indicare i confini tra il fatuo e l'importante, tra il reale e il surreale, tra il comico e il tragico. Che rifaccia l'agenda politica, che fornisca tutti di un accettabile senso della misura, e consenta per questa via di fissare i traguardi e di scegliere la bussola per arrivarci. Il Partito democratico dovrebbe aspirare, prima di ogni altra cosa, ad avere questa autorevolezza. Senza, gli sarà tutto maledettamente più difficile.

www.nandodalla Chiesa.it

Università, la battaglia di Camerino

GIUNIO LUZZATTO

Vì è oggi, all'Università di Camerino, una inaugurazione di anno accademico significativa per motivi del tutto diversi da quelli che hanno fatto discutere sulla cerimonia di Roma La Sapienza. Pur essendo Camerino un Ateneo tra quelli medio-piccoli, partecipano i due sottosegretari all'Università, Nando Dalla Chiesa e Luciano Modica, per sottolineare il fatto che non si tratta di un evento di routine, e che in qualche modo Camerino è oggi un simbolo.

Ivi si è svolto infatti, nelle scorse settimane, uno scontro tra chi ritiene che l'autonomia universitaria debba adattarsi sull'esistente, difendendo tutte le corporazioni e i poteri consolidati, e chi la considera lo strumento attraverso il quale gli Atenei debbono dimostrare di essere capaci di rinnovare la propria gestione. Per una volta, hanno vinto questi ultimi.

Tema dello scontro, la riforma dello Statuto. Il Rettore Fulvio Esposito, scienziato di prestigio internazionale, si era impegnato per una radicale modifica dello Statuto stesso. La proposta è stata respinta dal Senato Accademico, nel quale sono prevalse, pur di poco (11 voti a 10), le posizioni più conservatrici e corporative; coerentemente, il proponente si è dimesso. La palla è così passata nelle mani del Corpo accademico cui compete l'elezione del Rettore e che è composto da tutti i docenti e da rappresentanze delle altre componenti universitarie; Esposito si è ricandidato sulla base di un preciso programma che riproponeva le sue scelte, gli si è contrapposto uno dei Presidi di Facoltà che avevano bloccato la riforma statutaria, ed Esposito ha ottenuto l'elezione al primo scrutinio con il 55% dei voti.

La riforma, che viene così rilanciata, è centrata su due temi fondamentali: il governo dell'Ateneo, le strutture responsabili della didattica e della ricerca.

Circa il governo, gli attuali Statuti universitari non consentono di far prevalere le esigenze generali della istituzione sugli interessi particolaristici di chi in essa opera. Essi sono centrati su due organi: il Senato Accademico, tutto universitario e dominato dai Presidi delle facoltà, e il Consiglio di Amministrazione, con un ristrettissimo numero di «esterni» (rappresentanti degli Enti territoriali, del mondo imprenditoriale, del Ministero) e per il resto anch'esso sostanzialmente corporativo, con rappresentanze delle diverse categorie docenti, del personale tecnico-amministrativo, degli studenti (in misura ridottissima). Molti Statuti universitari non prevedono una chiara distinzione di compiti tra i due organismi, e il risultato è una specie di paralizzante «bicameralismo perfetto»; altri hanno affermato l'assoluta prevalenza del Senato in tutte le decisioni importanti, riducendo il Consiglio a un mero ufficiale pagatore, col risultato che ovviamente i pochi membri esterni si disimpegnano. Questo è vero da

sempre, ma era poco rilevante quando il sistema universitario era gestito centralisticamente dal Ministero; ora che gli spazi di autonomia sono grandemente aumentati, i danni causati dalla autoreferenzialità sono sempre più evidenti. La riforma in esame a Camerino separa le competenze tra un organismo rappresentativo delle esigenze interne, responsabile per le questioni statutarie e normative e per la definizione di indirizzi generali, ed un consiglio di amministrazione responsabile della gestione; quest'ultimo snello, elettivo solo in parte e atto a legare l'Università al suo territorio tramite i componenti designati da un «Comitato dei sostenitori». Circa le strutture didattico-scientifiche, il progetto sopprime la separazione tra l'organismo responsabile per la didattica (la Facoltà) e quello deputato alla ricerca (il Dipartimento); unificando tali strutture, si snellisce il funzionamento (con minori incombenze amministrative e meno tempo destinato a Consigli e riunioni) e soprattutto si creano le premesse per una reale integrazione tra insegnamento e ricerca, esigenza molto spesso proclamata a parole e contrastata nei fatti.

La vicenda di Camerino ha rilevanza nazionale perché fa emergere una realtà che negli Atenei è invece oggi del tutto sommersa. Il mondo accademico non è omogeneo; vi è chi viene all'università solo occasionalmente perché i suoi interessi professionali privati sono altrove, ma vi è chi sta nei laboratori o nelle biblioteche anche nei giorni festivi; vi è chi si fa sostituire anche nelle poche lezioni d'obbligo, e chi svolge una pluralità di corsi per articolare le offerte didattiche; vi è chi manipola i concorsi a favore di figli e consorti (nel coniugio tradizionale o in quello di fatto), ma vi è anche chi cerca di far prevalere, nelle assunzioni, criteri di merito. Molti colleghi lamentano il fatto che i media evidenziano solo gli scandali accademici, come se riguardassero tutti i professori; ma dobbiamo riconoscere che è nostra la colpa se non vi è quasi mai una reale contrapposizione, un doveroso pubblico conflitto tra chi fa il proprio dovere e chi non lo fa, tra chi vuole innovare e chi difende i privilegi.

Al momento, il tentativo di autoriforma di Camerino è piuttosto isolato; il Ministro Mussi ha perciò rese note le linee portanti di un progetto di legge che per tutti gli Atenei modificerebbe le regole del governo. È auspicabile che la proposta venga sollecitamente portata in Parlamento, e che il dibattito intorno ad essa costituisca anche l'occasione per far emergere, nelle università, le differenze sommersive di cui si è detto: occorre dividersi, senza settarismi ma con chiarezza, tra chi vuole la riforma e chi la sabotata. A Camerino la divisione vi è stata, e si è visto che la parte impegnata e innovatrice può anche vincere la battaglia; premessa per poter vincere una battaglia è però quella di affrontarla, distinguendosi dall'avversario.

L'Europa e l'ingombrante amico americano

PAOLO SOLDINI

L'ex ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer fa una proposta: creare meccanismi istituzionali che rendano una routine il dialogo tra gli Stati Uniti e l'Unione europea. I ministri americani dovrebbero prendere parte ai consigli dei ministri della Ue, le commissioni del parlamento di Strasburgo dovrebbero lavorare insieme con quelle della Camera dei rappresentanti e del Senato Usa, le ratifiche dei trattati internazionali dovrebbero essere valutate e concordate tra Bruxelles e Washington, e via di seguito.

L'idea può apparire bizzarra, ma ha una sua ratio, fondata su tre considerazioni generali: 1) gli Usa sono l'unica potenza mondiale e la loro aspirazione a tradurre questo primato nei loro comportamenti in politica estera è ormai incoercibile; 2) l'Europa è drammaticamente debole, sia sul piano istituzionale dell'Unione sia sul piano dell'autonomia delle scelte internazionali (come dimostra il fatto che in ogni crisi che la chiama in causa deve regolarmente intervenire la Nato); 3) di fronte alle potenze emergenti Cina e India e anche alla Russia di Putin è ancora del tutto valido, almeno secondo Fischer, il concetto di «Occidente». Poiché gli europei non hanno la forza, neppure quando ne hanno la voglia, di opporsi a Washington o di cercare di condizionarne le scelte, tanto vale che si creino meccanismi di consultazione e di collaborazione che, nel modo più possibile paritario, elaborino una politica internazionale «dell'Occidente». Si eviterà, in tal modo, che la sostanza delle relazioni transatlantiche finisca per affidarsi tutta alle scelte forti dell'amministrazione Usa, alle *coalitions of the willings* che frantumano quel poco di unità europea che c'è e a una Nato che sempre più assume i connotati di un'alleanza che agisce a livello mondiale, concorrente dell'Onu ma esplicitamente di parte.

Joschka Fischer è un politico brillante ed è stato un ottimo ministro degli Esteri. Ma l'impressione è che la sua proposta poggi su basi alquanto traballanti. Il primo punto, infatti, è fortemente predominante rispetto agli altri due, nel senso che è alla potenza americana, non solo alla forza militare ma alla possibilità di esercitarla globalmente, che vanno ricondotti molti dei motivi che stanno dietro tanto alla debole e debolezza europea quanto all'estrema difficoltà della comunità internazionale a creare un ordine di relazioni equilibrato e capace di governare le proprie tensioni. Per riprendere

Chiunque vinca le elezioni Washington non rinuncerà alla «politica delle mani libere» quando vedrà minacciati i propri interessi E allora, certo che America devono collaborare: ma nella chiarezza

un concetto di Joseph S. Nye che ha avuto grande popolarità, gli Stati Uniti spiegano oggi una *hard power* che rende impraticabile il dispiegarsi di una *soft power* euro-americano, «occidentale». Nessuno, per favore, gridi ora all'«antiamericanismo»: dietro queste considerazioni non c'è alcun giudizio di merito culturale, morale o politico. Esse vogliono essere solo il riconoscimento di un fatto oggettivo. Si tratta anzi di un problema - e i più avvertiti osservatori americani cominciano a rendersene conto - che si pone innanzitutto all'establishment e alla società degli Stati Uniti, una cui parte crescente vive con onesto disagio e con un senso di smarrimento la caduta del modello americano e dei suoi valori (in questi giorni viene proiettato nei cinema un bel film di Paul Haggis che parla proprio di questo: *Nella valle di Elah*).

L'uscita di scena di George W. Bush, dopo otto anni di disastri

che hanno lasciato lividi vistosi anche sulle relazioni Usa-Europa, potrà rimettere i rapporti interatlantici sui binari giusti? Tra i principali candidati sull'arena uno solo finora, Ralph Giuliani, sembra esprimere una continuità con la politica estera del presidente attuale, se non addirittura una escalation di posizioni «forti». Dagli altri, dai democratici ma probabilmente anche dal «falco» repubblicano John McCain, ci si possono ragionevolmente aspettare un maggiore multilateralismo, un recupero di rapporti meno conflittuali con l'Onu e le istituzioni internazionali (non però con i tribunali in-

te dalla probabile uscita di scena degli unici veri «rivoluzionari» che hanno attraversato in tempi moderni la scena politica americana, i necons a la Bill Kristol o a la Norman Podhoretz, ma Washington non rinuncerà certo alla «politica delle mani libere» ogni volta che vedrà minacciati i propri interessi, di sicurezza e non solo. Con gli europei aprirà, semmai, altri fronti, simili a quello del *burden sharing* (la suddivisione degli oneri) che le amministrazioni degli anni '80 e '90 sollevarono con gli alleati nella Nato. Continuerà a chiedere più assunzioni di responsabilità nelle aree di crisi, dall'Afghanistan alla Transcaucasia ai Balcani occidentali. E in futuro, se andranno avanti i piani di globalizzazione della Nato, anche un maggiore (e coordinato) coinvolgimento in quella che ormai appare - e Condoleezza Rice ne parla esplicitamente - come una strategia di «contenimento» della Cina.

In campo repubblicano (a parte Giuliani), la scomparsa dei necons dovrebbe riportare in auge certe tendenze isolazioniste che non sono mai morte nel Grand Old Party, condite spesso da una buona spruzzata di Realpolitik e da un disinteresse sovrano per quanto accade nelle cancellerie europee. Se vincessero un candidato democratico è più difficile prevedere la direzione che prenderebbe la sua politica estera. Barack Obama non è andato oltre qualche vaga affermazione di principio sulle «responsabilità morali» che gli Usa hanno nei confronti della comunità internazionale, a cominciare dall'Onu. Hillary Clinton è più comunicativa, ma, a parte le sue note contraddizioni sull'Iraq, non va sottovalutato il fatto che fu durante l'amministrazione di Bill Clinton che, per la prima volta in modo del tutto esplicito, venne teorizzato il principio per cui gli americani partecipano a missioni internazionali soltanto se ne detengono il comando. E fu ancora l'amministrazione Clinton a imprimere alla Nato la

spinta che l'avrebbe portata ai confini della Russia, sollevando - così sostengono molti - risentimenti sciovinistici e paure che hanno favorito non poco l'ascesa e il consolidamento di Vladimir Putin. E qui c'è un'ultima lezione che gli europei, in attesa delle elezioni Usa, non dovrebbero dimenticare. Per l'Europa è meglio che a Washington ci sia un presidente democratico piuttosto che un repubblicano, un liberal piuttosto che un conservatore. Ma sotto il profilo della politica internazionale, un presidente liberal, soprattutto se sostenuto da uno staff forte e politicamente determinato come fu il caso di John F. Kennedy e dello stesso Clinton, può essere anche «pericoloso», propendendo a considerare i rapporti dell'America con il resto del mondo in un modo che può finire per schiacciare gli interessi europei.

Un esempio? A Washington furono i circoli democratici che nel '93 avrebbero portato al vertice del potere Clinton i più feroci critici della perestrojka di Gorbaciov, contro il parere dei liberali europei che mettevano (giustamente) in guardia sui rischi che il fallimento di quella esperienza e il disfacimento rapido dell'Urss avrebbero determinato nel sensibile equilibrio del Vecchio Continente. Furono gli stessi circoli che, al tempo delle guerre balcaniche, spinsero per la messa fuori gioco dell'Onu e per la costruzione di quell'assetto «eticamente democratico» che oggi rischia di franare rovinosamente.

Si tratta di considerazioni che sulle prospettive della politica internazionale americana, al di là delle simpatie politiche e culturali, da questa parte dell'Atlantico dobbiamo cominciare a fare. Vent'anni dopo la fine della guerra fredda, è ora di prendere atto che l'Europa è l'Europa e l'America è l'America. Le due sponde dell'Atlantico debbono dialogare e collaborare, certo. Magari nei modi che suggerisce Fischer. Ma nella chiarezza.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Incisione e stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria del dicembre 1963 (n. 62) dal 1° luglio 2007 l'Iniziativa Editoriale S.p.A. ha trasferito la sede del proprio ufficio di via del Giglio, 5 a 40133 Bologna. La presente ha scopo informativo e non ha valore di atto di trasferimento di sede.</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Litosud via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari <p>Distribuzione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 <p>Publicità</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Publikompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550 <p>La tiratura del 21 gennaio è stata di 127.401 copie</p>	
--	--	---	--

